

---

LA BIBLIOTECA DEI RAGAZZI

# Rudyard Kipling

## *Capitani coraggiosi*

---



CRESCERE  
EDIZIONI

---

LA BIBLIOTECA DEI RAGAZZI

# Rudyard Kipling

## *Capitani coraggiosi*



*Rudyard Kipling*

*Rudyard Kipling*

---

**CAPITANI CORAGGIOSI**

*Edizione integrale*

© 2020 LIBRARIA EDITRICE S.r.l.

CRESCERE Edizioni è un marchio di  
Libreria Editrice S.r.l.

<http://www.edizionicrescere.it>

Tutti i diritti di pubblicazione e riproduzione anche  
parziali sono riservati

Per approfondire: [Opera](#) ed [Autore](#) - Link Wikipedia -  
Wikimedia Foundation Inc.

Edizione cartacea disponibile isbn - [9788883372377](#)

Scopri gli altri [eBook](#) di Crescere Edizioni

# Indice

Capitolo I

Capitolo II

Capitolo III

Capitolo IV

Capitolo V

Capitolo VI

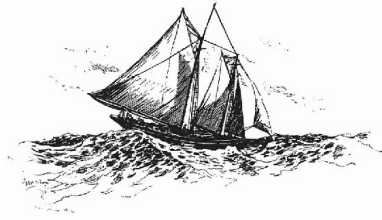
Capitolo VII

Capitolo VIII

Capitolo IX

Capitolo X

# CAPITOLO I



La porta sopravvento della saletta fumatori era rimasta aperta alla nebbia dell'Atlantico, mentre il grosso transatlantico rollava e beccheggia, fischiando il suo passaggio alle flottiglie dei pescherecci.

- Quel ragazzo, Cheyne, è una vera peste - disse sbattendo la porta un passeggero avviluppato in un gran cappotto. - È insopportabile. Una vera bestia.

Un tedesco dai capelli bianchi allungò la mano verso un vassoio pieno di panini e borbottò masticando:

- Li conosco quei tipi. Amerika è piena di quei tipi. Dovreste importare fruste, senza dogana, per quelli.

- Bah! non è poi tanto cattivo. Da compiangere piuttosto - intervenne un newyorchese, disteso su una poltrona sotto gli umidi oblò. - Fin da bambino l'hanno trascinato da un albergo all'altro. Parlavo proprio con sua madre stamattina. Una donna piacevole, ma senza polso. Lo porta in Europa per dargli un po' di educazione.

- Una cosa che andrà per le lunghe. - La frase partì da un passeggero di Filadelfia, raggomitolato in un angolo. - Quel ragazzo ha duecento dollari al mese per le piccole spese, me l'ha detto lui stesso. E non ha ancora sedici anni.

- Ferrovie, suo padre è nelle ferrovie, non è vero? -

disse il tedesco.

- Sì. Ferrovie. E miniere, legnami e navi. Ha un palazzo a San Diego; e un altro a Los Angeles. Possiede una mezza dozzina di ferrovie, metà del legname della costa del Pacifico e lascia sua moglie spender tutto il denaro che vuole - continuò pigro il passeggero di Filadelfia. - "L'ovest non le si addice" afferma lei. Così va in giro col ragazzo e i suoi nervi, cercando qualcosa che diverta lui, penso. Florida, Adirandocisi, Lambendo, Hoti Springa, New York, e poi via da capo. Per ora il ragazzo non vale più di un fattorino d'albergo. Scommetto che quando avrà finito il suo tirocinio in Europa sarà una bestia completa.

- Ma il padre non se ne occupa mai? - domandò l'uomo avvilluppato nel gran cappotto.

- Il vecchio ammuccia dollari. Non vuol esser disturbato. Fra un po' di anni capirà il suo sbaglio. Peccato, perché c'è del buono nel ragazzo a saperlo tirar fuori.

- Sì, ma con la frusta, con la frusta! - grugnì il tedesco. La porta sbatté di nuovo, e un ragazzo sui quindici anni, smilzo, la sigaretta in un angolo della bocca, si affacciò dal corridoio superiore. Il colorito giallastro non era attraente in un giovane, e nel suo aspetto brillava un misto di insicurezza e pacchianeria. Vestito di una giacca ciliegia, calzoni alla zuava, calze rosse su scarpe da ciclista, portava di traverso un berretto di flanella vermiglia. Fischiettando tra i denti, squadrò la compagnia e disse, parlando ad alta voce:

- Ehi, c'è una gran nebbia fuori. Si sentono i battelli da pesca squittire tutto attorno. Ehi, non sarebbe fantastico se

ne buttassimo sotto uno?!

- Chiudi la porta, Harvey - disse il passeggero di New York, - chiudi e vattene. Non ti vogliamo qui.

- Chi può impedirmi di restare? - fece il ragazzo con arroganza. - Ha forse pagato il mio biglietto lei, signor Martin? Penso di aver gli stessi diritti di chiunque altro, qui.

Prese da una scacchiera dei dadi e cominciò a lanciarli in aria, con le mani a conca.

- Che noia qua dentro, signori! Se facessimo una partitina a poker?

Non ci fu risposta e Harvey gettò uno sbuffo di fumo, dondolandosi mentre tamburellava sul tavolo con le dita un po' sudicie. Poi trasse di tasca un mazzetto di banconote come per contarle.

- Come sta tua madre, oggi? - domandò qualcuno. - Non l'abbiamo vista a colazione.

- È in cabina, credo. Sta quasi sempre male, in mare. È meglio che vada dalla cameriera a darle una mancia, perché le faccia un po' di compagnia. Io scendo giù il meno possibile. Mi fa un certo effetto passare lì sotto, accanto alle dispense. Sapete, è la mia prima traversata!

- Oh, non ti scusare, Harvey.

- E chi si scusa? È la prima volta che attraverso l'oceano ma, tranne il primo giorno, sono sempre stato benissimo. Sempre, signori!

Sbatté trionfalmente i pugni sul tavolo. Poi inumidì il dito e riprese a contare i soldi.

- Oh, sei un tipo di gran classe - disse il passeggero di Filadelfia sbadigliando, - se non fai attenzione rischi di



schiacciarcì tutti.

- Lo so. Sono un americano da capo a piedi. Glielo farò vedere io agli europei. Uffa! Mi si è spenta la sigaretta. Non è possibile fumare questa porcheria di bordo. Nessuno per caso ha una vera sigaretta, di tabacco turco?

In quel momento entrò il direttore di macchina, sorridente e tutto bagnato.

- Mac - gridò allegro Harvey - come andiamo?

- In modo del tutto normale - fu la risposta, secca. - Come al solito i giovani sono rispettosi ed educati con gli adulti, e questi lo apprezzano.

Da un angolo giunse una risatina. Il tedesco aprì il suo portasigari e offrì un sigaro nero e striminzito ad Harvey.

- Questo si deve fumare, mio giovane amico. Vuoi provare? Sì? Vedrai come ti piacerà!

Harvey accese con sussiego il sigaro poco attraente: sentiva di far un passo avanti nel mondo degli adulti.

- Ci vuol altro per stendermi - disse, ignorando di accendere un pestilenziale Wheeling.

- Lo vedremo, lo vedremo - disse il tedesco. - Dove ci troviamo ora, signor Mactonald?

- Qua, o pressappoco, signor Schaefer - rispose il direttore di macchina indicando una carta. - Stanotte saremo sul Grande Banco, ma già adesso siamo in mezzo alle flottiglie da pesca. Abbiamo fatto il filo a tre dorici e per un pelo non portavamo via l'albero a un battello francese. Ditemi voi se non è una navigazione bestiale.

- Ti piace il mio sigaro, eh? - disse il tedesco vedendo gli occhi di Harvey pieni di lacrime.

- Ottimo, un aroma squisito - rispose il ragazzo, a

fatica. -Ma non vi sembra che abbiamo rallentato un po'?'  
Vado fuori a dare un'occhiata.

- Lo farei anch'io, se fossi in te - disse il tedesco. Harvey uscì barcollando e scomparve sul ponte verso la battagliola più vicina. Si sentiva male; ma scorse il cameriere di coperta intento a legare delle sedie, e siccome si era vantato con lui di non soffrire il mal di mare, l'orgoglio lo sospinse fino al ponte di seconda classe, a poppa. Questo terminava in una copertura arcuata. Il ponte era deserto ed Harvey si trascinò al suo estremo, vicino all'asta della bandiera. Là si piegò in due per i crampi perché il maledetto sigaro Wheeling si univa al moto del mare e al rollio della nave per strappargli l'anima. La testa gli scoppiava, tutto scintillava attorno; gli sembrò di perder peso mentre le gambe volavano in alto. Si sentì mancare e il rollio della nave lo sollevò sul bordo scivoloso della poppa. Allora dalla nebbia uscì una grande onda grigia e salì a sostenerlo sotto le braccia spingendolo via, sottovento. Un grande verde si chiuse sopra di lui, ed egli sprofondò quieto nel sonno.

Fu destato dal suono di uno di quei corni che annunciano la colazione nel refettorio della scuola in cui aveva studiato, negli Adirondacks. Poco alla volta si ricordò di essere Harvey Cheyne, annegato in pieno oceano, ma era troppo debole per riordinare le idee. Un insolito odore gli attraversò le narici; aveva dei brividi lungo la schiena fradicia d'acqua. Quando aprì gli occhi si accorse che era ancora sulla superficie dell'oceano e questo correva attorno in colline argentate, mentre lui giaceva su un mucchio di pesce fissando il dorso robusto

duna tuta marinara.

“Maledizione” pensò il ragazzo. “Sono morto, è certo. E questo coso davanti è il mio angelo custode”.

Si lamentò e la figura davanti volse il capo mostrando un paio di anellini d'oro seminascosti dai riccioli scuri.

- Ah, va meglio ora? - disse. - Sta' giù, che si fila più veloci. Con un colpo di remo l'uomo presentò l'oscillante prua al mare senza schiuma che si sollevava in un'onda altissima trascinando l'imbarcazione in su per lanciarla subito dopo in un abisso vetroso. La montagna d'acqua non impedì alla figura vestita in blu di continuare a parlare.

- Che fortuna averti tirato su. E che culo, te lo dico io, che la tua nave non m'abbia preso in pieno. Ma come hai fatto a cadere?

- Stavo male - disse Harvey, - proprio male, e non potevo farci niente.

- Ho appena fatto in tempo a suonare il corno, e la tua nave a evitarmi. Poi ti ho visto cadere. E indovina un po'? Mi è sembrato che l'elica ti facesse a pezzi, ma tu sei venuto dritto dritto su di me, e così ho fatto una bella pesca. Non sei morto, per questa volta!

- Ma dove sono? - disse Harvey che non si sentiva affatto in salvo.

- Sei sul mio dory. Io mi chiamo Manuel e il mio dory è stato calato dalla goletta We're Here, di Gloucester. Veniamo da Gloucester. Tra poco andiamo a cena. Contento?

Il pescatore sembrava aver due paia di mani e una testa d'acciaio; in piedi sul fondo piatto del dory,

bilanciava remando l'inclinazione dello scafo, remava e soffiava nel corno a conchiglia un suono acuto che si perdeva nella nebbia. Quanto durò questa scena Harvey non riuscì a capirlo, perché giaceva sul fondo della barca terrorizzato dai cavalloni che gli precipitavano addosso. Gli sembrò di udire un colpo di cannone, l'ululato di un corno e delle grida. Una sagoma scura, più grande del dory ma altrettanto mobile si affiancò. Molte voci si misero a parlare insieme; poi Harvey fu gettato in un buco fondo e scuro, dove alcuni uomini coperti da impermeabili gli diedero una bevanda bollente e gli strapparono i vestiti di dosso. Harvey sprofondò nel sonno.

Quando si svegliò tese l'orecchio aspettando la campana della prima colazione, domandandosi perché la sua cuccetta fosse diventata così piccola. Voltandosi guardò verso un bugigattolo triangolare, rischiarato da una lampada appesa a una grossa trave. Un tavolaccio anch'esso triangolare occupava lo spazio tra le fiancate e l'albero di trinchetto. All'estremità, accanto ad una vecchia stufa fuliginosa, sedeva un ragazzo della sua stessa età, dagli occhi grigi, ammiccanti, nel viso piatto e rosso. Indossava una casacca blu e stivali di gomma. Molte paia di stivali simili, un vecchio cappello e un mucchio di calze lise giacevano sul fondo. Dai chiodi delle pareti oscillavano alcuni impermeabili gialli e neri. Era un luogo carico di odori, tali da tagliarli a fette. Prevalva quello degli impermeabili dando un tono di fondo tutto particolare al pesce fresco, all'olio rancido, alla vernice, al pepe e al tabacco; il tutto era circondato da un odore di sentina. Con disgusto Harvey si accorse che la cuccetta

non aveva lenzuola. Giaceva su una ruvida tela piena di bozzi e rammendi. In più il movimento del battello non era quello del bastimento. Non scivolava né rollava, ma saltellava come un puledro alla cavezza. Intorno, il fasciame scricchiolava e gemeva e il rumore dell'acqua sembrava vicinissimo. Tutte queste impressioni provocarono in lui un lamento e pensò istintivamente a sua madre.

- Ti senti meglio? - domandò con un sorriso il ragazzo che stava accanto. - Vuoi del caffè? - Sparì e tornò con un bricco colmo di caffè addolcito di melassa.

- Non c'è latte? - domandò Harvey guardando attorno le cuccette quasi aspettando di trovarvi una mucca.

- Eh, no - disse il ragazzo. - E non ne vedremo neppure una goccia fino a metà settembre. Ma il caffè non è male. L'ho fatto io.

Harvey bevve in silenzio e il ragazzo gli offrì un piatto di maiale fritto, croccante, che l'altro divorò.

- Ti ho asciugato gli abiti, ma ho paura che si siano ristretti cadendo in mare. Non hanno proprio il nostro stile. E ora girati un po', vediamo se hai addosso qualche ferita.

Harvey si voltò da tutte le parti, ma non aveva niente.

- Meglio così - disse il ragazzo rincuorato. - Alzati e va' sul ponte. Pap ti vuol vedere, io sono suo figlio. Dan, mi chiamano. Sono aiutante del cuoco e sbrigo tutte quelle faccende che gli uomini non vogliono fare. Non ci sono altri ragazzi a bordo da quando Otto se l'è portato via il mare: era un olandese, un po' più grande di me. Ma dimmi come hai fatto a cadere in mare con questa

bonaccia?

- Non era calmo affatto - rispose l'altro, impermalito. - C'era burrasca ed avevo il mal di mare. Penso di esser scivolato sul parapetto.

- Beh, qualche ondata c'è stata ieri e questa notte, ma se questa è la tua idea d'una tempesta - e Dan fece un fischio di sottinteso - ne vedrai delle belle prima di sbarcare. Su, sbrigati, mio padre ti aspetta.

Come molti ragazzi viziati, Harvey non aveva mai ricevuto ordini diretti, almeno senza una lunga e tremebonda spiegazione dei vantaggi di tale esperienza e dei motivi della richiesta. La signora Cheyne, sua madre, viveva nel terrore di contrariarlo, il che forse era causa dei problemi nervosi della donna. Così Harvey non capiva come mai dovesse sbrigarsi ad ubbidire alla richiesta di qualcuno. E lo disse chiaramente.

- Tuo padre può venir giù se ci tiene tanto a parlarmi. Io voglio che lui mi porti subito a New York. Lo pagherò bene.

Dan sgranò gli occhi a quel discorso assai strano per lui.

- Ehi, Pap - gridò verso il boccaporto, - questo tipo dice che tu scenda giù se ci tieni tanto a vederlo. Hai capito?!

La risposta arrivò con la voce più profonda e poderosa che Harvey avesse mai udito in vita sua:

- Basta con le sciocchezze, Dan, mandalo su.

Dan ridacchiò e lanciò ad Harvey le sue scarpe sformate, da ciclista. Qualcosa nella voce calata dal ponte suggerì al ragazzo di dissimulare la sua rabbia

consolandosi al pensiero di sciorinare presto la storia della propria ricchezza familiare durante il viaggio verso casa. Quest'avventura ne avrebbe certamente fatto un eroe tra i suoi amici. Si issò in coperta per una scaletta dritta e inciampando qua e là in vari ostacoli si avviò a poppa dove un ometto tarchiato, ben sbarbato, dalle sopracciglia grigie, sedeva su un rialzo che portava al cassero. La burrasca era passata, lasciando un mare lungo, oleoso, chiazzato all'orizzonte dalle vele dei pescherecci che erano schooners, golette d'altura. Tra essi, delle piccole chiazze nere indicavano i dories che stavano pescando. A parte l'uomo tarchiato, a poppa, la goletta, che aveva una vela triangolare sull'albero maestro, appariva deserta.

- Buon giorno, o meglio, buona sera. Ti sei fatto una bella dormita, giovanotto.

- Buon giorno, - rispose Harvey. Non gli piaceva esser chiamato "giovanotto" e, come ogni naufrago salvato, si aspettava più calore. Sua madre dava in smanie quando tornava appena coi piedi umidi, ma quel tipo di marinaio non sembrava interessato a certe cose.

- Bene, adesso raccontami: com'è andata? Mi sembra straordinario, per come è andata. Come ti chiami? e da dove vieni? New York? andavi in Europa, m'immagino.

Harvey fece il suo nome, il nome del bastimento, una breve cronaca dell'incidente, e puntò dritto alla richiesta di esser portato immediatamente a New York dove suo padre avrebbe pagato qualsiasi somma gli fosse stata richiesta.

- Hmm - fece l'uomo sbarbato, poco impressionato da quel discorso. - Noi non abbiamo gran considerazione per un uomo, o un ragazzo, che cade da bordo col mare piatto.

Peggio se dice che la causa è stata il mal di mare. Harvey s'infuriò.

- Una scusa! Pensa forse che l'abbia fatto per divertimento, di cadere in questo piccolo battello puzzolente.

- Confesso di non sapere cosa sia il senso del divertimento, lo confesso, giovanotto. Ma, se fossi in te, non disprezzerei questa barca che per volere della Provvidenza ti ha salvato la vita. Prima di tutto è irriverente, blasfemo. In seconda offende i miei sentimenti. Io sono Disko Troop della We're Here, di Gloucester, cosa che sembri proprio non sapere.

- Non lo so e non me ne importa - disse Harvey. - Io le sono grato, certo, per avermi salvato; ma voglio che sappia che prima mi riporta a New York meglio lei sarà ricompensato.

- Cosa vuoi dire? - Troop alzò sospettoso una delle irsute sopracciglia sopra l'occhio turchino.

- Dollari sonanti - fece Harvey convinto dell'effetto. - Dollari in contanti. - Mise una mano in tasca e spinse il petto in fuori, che era il suo modo di sentirsi adulto. - Lei ha fatto il più bell'affare della sua vita quando mi ha tirato su. Sono l'unico figlio di Harvey Cheyne.

- Che fortuna! - disse secco Disko.

- E se non sa chi è Harvey Cheyne, non sa niente. Ora, prego, giri la vela e sbrighiamoci.

Harvey era fermamente convinto che la maggior parte dell'America era fatta di gente che discuteva e invidiava i soldi di suo padre.

- Può darsi che lo faccia e può darsi di no. Tira dentro



lo stomaco, giovanotto. È pieno di cibo che ti ho dato io.

Harvey sentì ridere Dan, che faceva finta di lavorare attorno all'albero di trinchetto, e arrossì.

- Verrà pagato anche per il cibo - disse - quando arriveremo a New York!

- Non ho affari a New York né a Boston. Forse vedremo Eastern Point per settembre e tuo padre, mi dispiace proprio di non aver mai saputo niente di lui, potrà darmi dieci dollari se è così ricco come dici. Ma potrà farne anche a meno.

- Dieci dollari! Se è per questo guardi qui... - e Harvey affondò le mani in tasca per cacciar fuori il pacchetto di banconote. Ma tutto quel che tirò fuori fu un pacchetto fradicio di sigarette.

- Non hanno corso legale. E fanno male ai polmoni. Gettale in mare, giovanotto, e cerca meglio.

- Sono stato derubato - urlò Harvey.

- Allora dovrò aspettare tuo padre per avere la ricompensa?

- Centotrentaquattro dollari, tutti rubati! - esclamò Harvey cercando furiosamente in tasca. - Ridatemeli.

Uno strano cambiamento apparve sul viso del vecchio Troop.

- Cosa mai ci facevi, alla tua età, con centotrentaquattro dollari, giovanotto?

- Era quanto restava del mio assegno mensile, per le piccole spese.

Harvey pensava che ciò sarebbe stato il colpo finale, e in un certo senso lo fu.

- Parte del tuo mensile spicciolo! Un mese solo? Non

hai per caso sbattuto la testa, cadendo in mare? Il vecchio Hasken dell'East Wind - e adesso Troop sembrava parlare a se stesso - inciampò nel portello del boccaporto e picchiò di brutto nell'albero maestro. Tre settimane dopo, Hasken sosteneva che l'East Wind era una nave da guerra incaricata di annientare il commercio inglese e dichiarò guerra a Sable Island, perché era inglese. Finì che lo cucirono dentro un sacco, lasciandogli fuori la testa e i piedi per il resto del viaggio, e ora è a casa, nell'Essex, a giocare con le bambole di pezza.

Harvey soffocava d'ira ma Troop continuò con aria comprensiva:

- Ci dispiace proprio per te, sei così giovane. Ma ora è meglio che lasciamo perdere il discorso sul denaro.

- Certo, lei non ci tiene. L'ha rubato.

- Come vuoi. Pensalo pure se ti piace. E ora parliamo del tuo ritorno. Anche ammettendo di poterlo fare, e non possiamo, tu non sei in grado di tornare a casa per il momento. Noi siamo qui per guadagnarci il pane. Non vediamo cento dollari neppure in due mesi e non sappiamo cosa siano le piccole spese. Se siamo fortunati, torneremo a terra ai primi di settembre.

- Ma è maggio, ora. Non posso mica star qui a far niente perché voi andate a pesca. Sia ben chiaro, non posso.

- Sicuro, nessuno ti chiede di star senza far niente. C'è un mucchio di cose da fare ora che Otto è volato in mare, a Le Have. È finito fuori durante una buriana. E tu ci sei piovuto dal cielo, dalla Provvidenza; anche se non mi sembri un granché come uomo di mare. Vero?

- Ve lo farò vedere io, a lei e alla ciurma, quando sarò a terra - mormorò Harvey e sottovoce aggiunse qualcosa a proposito di pirateria strappando un mezzo sorriso a Troop.

- Non c'è bisogno che parli se non vuoi. Lo dimenticavo, non ti si chiede di parlar più di quel che vuoi, a bordo della We're Here. Tieni gli occhi aperti e aiuta Dan a far quel che fa, e io ti darò dieci dollari e mezzo al mese, anche se non li vali, il che vuol dire trentacinque dollari alla fine del viaggio. Un po' di lavoro ti aiuterà a schiarirti le idee. Dopo potrai raccontarci tutto quel che vuoi su tuo padre, tua madre e il tuo denaro.

- La mamma è sul piroscifo - disse Harvey mentre gli occhi gli si riempivano di lacrime. - Portatemi subito indietro, a New York.

- Povera donna, mi dispiace per lei, ma vedrai che dimenticherà tutto quando ti avrà indietro. Siamo otto sulla We're Here e se tornassimo indietro ora... sono più di mille miglia... perderemmo la stagione. Anche se lo volessi, l'equipaggio non me lo permetterebbe.

- Mio padre sistemerebbe tutto.

- Ci proverebbe, certo - disse Troop. - Ma la pesca di una stagione è la pagnotta per otto uomini; e tu starai meglio in salute quando lo rivedrai in autunno. Va' ad aiutare Dan. Sono dieci dollari e mezzo al mese, come t'ho detto, e naturalmente vitto e alloggio.

- Così dovrei lucidare pentole e casseruole e roba del genere? - urlò Harvey.

- E altre cose. Ma non c'è bisogno che strilli, giovanotto.

- No, mai. Mio padre le darà abbastanza per ricomparsi nuovo questo sporco trabiccolo. - Harvey pestò i piedi sul ponte. - Pagherà dieci volte tanto, se mi porta a New York, in salvo. E poi ha già avuto da me centotrentaquattro dollari...!

- Come? - disse Troop. Il suo viso duro si era scurito.

- Come? Lo sa benissimo, come. E in più vuole anche che faccia un lavoro manuale qui, fino all'autunno - disse Harvey inorgogliuto dal suo vocabolario. - Glielo dico chiaro, no! Ha capito?

Troop guardò l'albero di maestra con profondo interesse, mentre Harvey continuava la sua fiera concione.

- Zitto - disse l'uomo alla fine. - Sto considerando le mie responsabilità. Non è una cosa facile.

Dan si avvicinò e tirò Harvey per il gomito.

- Piantala di dar noia a mio padre - lo avvertì. - Gli hai dato del ladro due o tre volte, e non lo tollera da nessuno, ti assicuro.

- No, no - strillò Harvey sordo all'avvertimento.

Troop intanto continuava a riflettere. Il suo sguardo scese dall'albero e si fermò su Harvey.

- Ti sembrerò un po' scortese - disse alla fine. - Non posso biasimarti neanche un po', giovanotto, come pure tu non te la prenderai con me, quando ti sarà sbollita la furia. Sei sicuro di aver capito quel che ti ho detto? Dieci dollari e mezzo al mese come secondo mozzo a bordo, più il vitto, la possibilità di imparare un mestiere e una stagione magnifica per la tua salute. Cosa ne dici, sì o no?

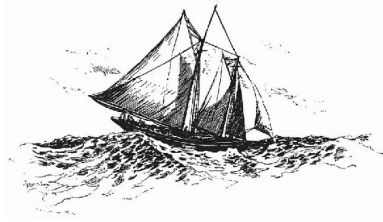
- No! - strillò Harvey. - Portatemi a New York, o vi farò vedere...

In seguito non ricordò esattamente come fossero andate le cose. Si ritrovò disteso a terra, tenendosi il naso sanguinante mentre Troop lo osservava dall'alto, calmo.

- Dan - disse al figlio - questo giovanotto l'ho avuto sulle scatole da quando l'ho visto, ma forse è colpa di un giudizio troppo frettoloso. Non ti lasciar influenzare anche tu dal mio modo di fare. Ora mi dispiace, perché lui non è in possesso di tutte le sue facoltà. Non è responsabile per quel che mi ha detto, né delle altre storie, né per il salto che ha fatto in mare; penso proprio che sia così. Sii gentile con lui, Dan, o prenderai il doppio delle botte che gli ho dato. Una piccola emorragia al naso schiarisce le idee. Pulisci il ponte!

Troop scese lentamente in cabina dove i membri più vecchi della ciurma avevano le cuccette, lasciando Dan a confortare lo sfortunato erede di trenta milioni di dollari.

## CAPITOLO II



- Ti avevo avvertito - disse Dan, mentre le gocce di sangue cadevano fitte sul ponte scuro e unto. - Mio padre non è collerico, ma tu te la sei cercata. Bah, ora non ha senso tornarci sopra.

Le spalle di Harvey erano scosse da singhiozzi senza lacrime.

- So cosa si prova - continuò Dan. - La prima volta che mi toccò fu anche l'ultima, ed ero al mio primo viaggio. Stai male e ti senti solo come un cane. Lo so.

- Già - si lamentò Harvey. - Quell'uomo è pazzo o ubriaco, e io non posso farci niente.

- Non ti far sentire - bisbigliò Dan. - Lui è contro l'alcol, e poi mi ha detto che il matto sei tu. Come ti è saltato in mente di dargli del ladro? È mio padre.

Harvey si tirò su e tamponandosi il naso raccontò la storia delle banconote perdute.

- ...Non sono scemo - concluse. - Solo che tuo padre non ha mai visto biglietti più grossi di cinque dollari, e mio padre invece potrebbe comprarsi una barca come questa una volta alla settimana.

- Tu non sai cosa vale la We're Here. Certo tuo padre deve avere un mucchio di soldi. Come li ha fatti? Spiegati.

Altrimenti devo dar ragione a mio padre quando dice che i matti non sanno fare discorsi coerenti.

- Mio padre ha fatto fortuna con le miniere e altre cose nel West.

- Ho letto di queste cose, di questi affari. Là nel West, vero? Tuo padre va in giro con una pistola su un cavallo, come nei circhi. Lo chiamano il Selvaggio West. Ho letto che hanno speroni e briglie d'argento.

- Che sciocco, sei! - disse Harvey, divertito malgrado tutto. - Mio padre non sa che farsene dei cavallini da circo. Quando vuole correre prende il suo vagone.

- Cosa? Un carro per aragoste?

- Ma no. Il suo vagone privato. Ne hai mai visto uno?

- Slatin Beeman ne ha uno - disse Dan con prudenza. - L'ho visto alla stazione della Union, a Boston. C'erano tre negri che lo lustravano. - Dan intendeva dire che pulivano i vetri. - Ma Slatin Beeman possiede quasi tutte le ferrovie di Long Island, dicono; e dicono anche che ha comprato metà del New Hampshire, e ha innalzato una rete tutto attorno, e poi ci ha messo dentro leoni, tigri e bisonti, coccodrilli e roba del genere. Slatin Beeman è un milionario. E io ho visto il suo vagone.

- Bene. Mio padre è quello che chiamano un multimilionario e ha due vagoni privati. Uno porta il mio nome Harvey, e uno quello di mia madre, Constance.

- Aspetta - disse Dan. - Pap non mi lascia mai giurare, ma credo che tu possa farlo, ora. Prima che andiamo avanti devi dire: possa morire se dico bugie!

- Ch'io possa morire - disse Harvey.

- Non basta. Di': possa morire se non dico la verità.

- Possa morire all'istante - disse Harvey - se quel che dico non è la pura verità.

- Anche per i centotrentaquattro dollari e tutto il resto? -disse Dan. - Ho sentito quel che hai detto a Pap e quasi quasi pensavo che ti avesse sputato fuori una balena, come Giona.

Harvey protestò, paonazzo. Dan era un ragazzo sveglio e dieci minuti di domande l'avevano convinto che Harvey non mentiva, almeno non molto. D'altra parte s'era legato ad un giuramento terribile per un ragazzo mentre se ne stava lì lungo gli ombrinali, col naso arrossato, raccontando meraviglie.

- Accidenti! - disse Dan dal fondo dell'anima, quando Harvey ebbe finito la descrizione del vagone che portava il suo nome. Un malizioso sorriso illuminò la sua larga faccia. -Ti credo, Harvey. Pap una volta tanto si è sbagliato.

- Certo - disse l'altro che pensava già ad una pronta vendetta.

- Impazzirà di rabbia, odia ammettere di sbagliarsi nei giudizi. - Poi Dan si abbandonò all'indietro e battendosi una coscia, disse, - Oh, Harvey, non sprecare il vantaggio che hai continuando a comportarti allo stesso modo.

- Non ho nessuna voglia di prenderle di nuovo. Ma gliela farò pagare.

- Non ho mai saputo di qualcuno che gliel'abbia fatta pagare. Certo che più si sbaglia più te le dà. Ma, miniere d'oro e pistole...

- Non ho mai detto nulla sulle pistole - tagliò corto Harvey, ricordandosi del giuramento.

- Già, non l'hai detto. Due vagoni privati, allora, uno



col tuo nome e uno con quello di tua madre; e duecento dollari al mese di spillatico, il tutto mandato a gambe levate sugli ombrinali per non voler lavorare a dieci dollari e mezzo al mese! È veramente una stagione straordinaria, questa. - E scoppiò in una risata silenziosa.

- Così avevo ragione? - domandò Harvey credendo di aver trovato un simpatizzante.

- Avevi torto, torto marcio. Fila dritto e stammi vicino, altrimenti le prenderai e io con te per averti sostenuto. Pap mi fa lavorare il doppio degli altri perché sono suo figlio, non ama i favoritismi. Forse ce l'hai a morte con Pap, è capitato anche a me. Ma è un uomo giusto. Lo dicono tutti i pescatori.

- Ti sembra giustizia questa? - disse Harvey indicando il proprio naso pesto.

- Ma non è niente. Fa uscire un po' di sangue. Pap l'ha fatto per il tuo bene. Stammi a sentire, non posso stare con chi pensa che io o Pap o qualcun altro della We're Here sia un ladro. Non siamo di quelli che bighellonano sui moli. Siamo pescatori e abbiamo navigato insieme per anni. Non ti sbagliare su ciò! Ti ho detto che Pap non vuole che io giuri: dice che i giuramenti sono inutili e me le dà. Ma se potessi dire ciò che tu hai detto a proposito di tuo padre e del suo mondo, direi le stesse cose riguardo ai tuoi dollari. Non so cosa ci fosse nelle tasche dei tuoi pantaloni quando li ho messi ad asciugare, perché non ci ho messo il naso; ma usando il tuo stesso linguaggio voglio dirti che io e Pap siamo i soli ad averti avvicinato da quando sei a bordo e nessuno dei due sa nulla del tuo denaro. Questo è tutto. Va bene?

L'emorragia aveva schiarito la mente di Harvey, e forse anche la solitudine del mare vi aveva contribuito.

- Va bene - disse. Poi, confuso, abbassò lo sguardo. - Credo di non esser stato molto riconoscente, per uno appena salvato, Dan.

- Sì, eri scosso ed intontito - rispose Dan. - Comunque, a bordo ti abbiamo visto soltanto io e Pap. Il cuoco non conta.

- Avrei potuto pensare di aver perso quei soldi - disse Harvey quasi a se stesso - invece di dar del ladro alla prima persona che ho visto. Dov'è tuo padre?

- In cabina. Cosa vuoi ancora?

- Ora vedrai - disse Harvey e, ancora barcollando per il ronzio in testa, si mosse verso la scala che portava alla cabina, dove l'orologio del piccolo battello stava appeso bene in vista del timone.

Nella cabina gialla e marrone Troop era alle prese con un taccuino ed una grande matita nera, che di tanto in tanto succhiava energicamente.

- Mi sono comportato male - disse Harvey, sorpreso della propria umiltà.

- Cosa c'è ora? - domandò il capitano. - Ti sei scontrato con Dan, vero?

- No; è qualcosa che la riguarda.

- Ti ascolto.

- Io... io sono venuto per chiarire quello che è successo - disse rapidamente. - Quando si viene salvati da un annegamento... - s'interruppe e deglutì.

- Ehi! Diventerai un uomo se vai avanti così.

- Ehm, non si dovrebbe insultare la gente.

- Giusto, giusto - fece Troop, abbozzando un sorriso.

- Sono venuto a dire che mi dispiace - deglutì di nuovo. Troop si alzò lentamente dalla cassa sulla quale era seduto e tese una mano smisurata.

- Sapevo di non essermi sbagliato; questa è la prova che non mi ero ingannato nel giudicarti.

Sul ponte si udì una risata soffocata.

- Sbaglio raramente, io - disse Troop. La grossa mano strinse quella di Harvey intorpidendogli il braccio. - Metteremo su un po' di muscoli prima che tu vada via, giovanotto. Non c'è niente di male per quel che è accaduto. Non eri del tutto in te in quel momento. Fa' bene ciò che ti si chiede e non avrai fastidi.

- Sei pallido - disse Dan, quando Harvey tornò sul ponte.

- Non mi sembra - rispose l'altro, arrossendo fino alla punta delle orecchie.

- Non intendevo questo. Ho sentito quel che Pap ha detto. Quando Pap dice di non pensare niente di male, tradisce se stesso. Odia sbagliarsi. Oh! Oh! Una volta che ha espresso un giudizio, farebbe carte false piuttosto che ricredersi. Sono contento che la cosa si sia sistemata. Pap ha ragione quando dice che non può riportarti indietro. Noi dobbiamo pescare per vivere. Gli uomini torneranno tra una mezz'ora, eccitati come squali dietro ad una balena morta.

- Perché? - domandò Harvey.

- Per la cena, no? Il tuo stomaco non reclama? Hai molto da imparare.

- Credo di sì - disse Harvey sconsolato, osservando

l'intrico di sartie e carrucole sopra di lui.

- È fantastica! - disse Dan entusiasta, fraintendendo quello sguardo. - Aspetta che sia tesa la vela maestra, e la barca filerà verso casa con il suo carico di sale e di umido. Comunque, abbiamo del lavoro da fare, prima. - Dan indicò giù nel buio del boccaporto tra i due alberi.

- A cosa serve? È vuoto - osservò Harvey.

- Noi due e qualcun altro dobbiamo riempirlo - spiegò Dan. - Lì mettiamo il pesce.

- Vivo? - domandò Harvey.

- No. Quando è morto lo schiacciamo e lo saliamo. Ci sono circa cento barilotti nella stiva; e non abbiamo coperto neppure il pagliolo finora.

- Ma dov'è il pesce?

- Nel mare, si dice; nelle barche, si spera - disse Dan citando un detto dei pescatori. - La scorsa notte sei arrivato con una quarantina di pesci.

Dan indicò una specie di recinto di legno davanti al cassero.

- Dovremo risciacquarlo quando non ci saranno più pesci. Auguriamoci però di avere tutti i recinti pieni questa sera! A volte ho visto la barca andar giù di una quindicina di centimetri per il peso e siamo rimasti su fino a che, per il sonno, abbiamo corso il rischio di fare a pezzi anche noi stessi insieme al pesce. Stanno per tornare!

Dan guardava al di là del parapetto una mezza dozzina di dories che vogavano verso di loro su un mare scintillante come seta.

- Non ho mai visto il mare così - disse Harvey. - È proprio bello.

Il tramonto dava alla superficie dell'acqua un colore purpureo con bagliori dorati sulle creste delle onde e sfumature turchesi negli avvallamenti. Sembrava che ogni goletta stesse tirando a sé i dories con invisibili fili e le piccole figure nere nelle barche remassero come giocattoli caricati a mano.

- Devono aver fatto un bel colpo - disse Dan socchiudendo gli occhi. - Manuel non ha più posto per il pesce. Sta giù acquattato come una ninfea in uno stagno.

- Qual è Manuel? Non capisco come puoi individuarlo così da lontano.

- L'ultima barca verso sud. Ti ha trovato lui ieri notte disse Dan indicando la direzione. - Manuel rema alla portoghese; non puoi confonderlo. Ad est della sua barca c'è Pennsylvania, un tipo più in gamba di quel che sembra osservandolo remare. A vedere il suo dory, sembrerebbe che sia carico di bicarbonato di sodio. Guarda come sono ben allineati! Ad est di Pennsylvania c'è Long Tack, quello con le spalle ricurve. Long Jack è di Galway, ed abita a South Boston, dove vivono quasi tutti quelli che vengono da Galway e la maggior parte di loro ci sa fare con le barche. A nord, laggiù, c'è Tom Platt, lo sentirai cantare tra poco. È stato in servizio su una nave da guerra, la vecchia Ohio, la prima della nostra flotta che abbia doppiato Capo Horn, dice lui. Non parla mai d'altro, a parte quando canta, ma ha una discreta fortuna nella pesca. Guarda! Cosa ti dicevo?

Un canto melodioso si allargò sull'acqua dal dory più a nord. Harvey afferrò qualcosa a proposito di qualcuno che aveva mani e piedi freddi:

*Mostrate la carta, la triste carta,  
Vediamo dove le montagne s'incontrano!  
Le cime sono avvolte da nubi  
Con la nebbia attorno ai loro piedi.*

- Barca carica - disse Dan, ridacchiando. - Se ci canta  
"O Capitano" vuol dire che il suo dory è stracarico.

Il canto proseguì:

*Ed ora, o Capitano,  
Ti prego con ardore,  
Che mai io sia seppellito  
In chiesa o in grigio cimitero.*

- Colpo doppio per Tom Platt! Domani ti racconterò tutto della vecchia Ohio. Vedi quel dory blu più indietro? È mio zio, il fratello di Pap, e se la sfortuna si trova sui Banchi, sicuramente colpisce zio Salters. Guarda come rema lentamente. Scommetterei la mia paga che oggi è stato l'unico ad essere punto, e punto come si deve.

- Da cosa? - domandò Harvey, preso dall'interesse.

- Dalle fragole, dalle zucche e a volte dai limoni e dai cetrioli. Sì, l'hanno punto fino ai gomiti. Che jella! Ora noi andiamo ai paranchi e li issiamo a bordo. È vero quello che mi dicevi prima, che non hai mai lavorato in vita tua? Deve essere una cosa terribile; vero?

- Comunque ho intenzione di provarci - replicò Harvey risoluto. - Solo che qui mi è tutto nuovo.

- Allora prendi quel paranco. Dietro di te!

Harvey afferrò un cavo ed un lungo gancio di ferro che penzolava da uno dei sostegni dell'albero maestro, mentre Dan ne calava un altro facendolo scorrere da qualcosa che chiamava una "maniglia di pennone" proprio quando Manuel si accostava con il dory carico. Il portoghese rivolse ai due un bel sorriso, che poi Harvey imparò a conoscere bene, e con un corto forcone cominciò a gettare il pesce nel recinto sul ponte.

- Duecentotrentuno - gridò.

- Passagli il gancio - disse Dan, ed Harvey fece scorrere l'attrezzo nelle mani di Manuel. Questi lo fece scivolare in un doppio cappio a prua del dory, afferrò il paranco di Dan, lo agganciò all'anello di poppa e si arrampicò sulla goletta.

- Tira! - gridò Dan; ed Harvey tirò, sorpreso della facilità con cui il dory si alzava.

- Fermati, non c'è bisogno di alzarlo fino alle crocette! - rise Dan ed Harvey si fermò, perché la barca gli stava sopra la testa. - Abbassala! - gridò ancora Dan.

Mentre Harvey calava la barca, Dan la tenne inclinata con una mano fino a che non andò a posarsi dolcemente proprio dietro all'albero maestro.

- Non pesano quando sono vuote, queste barche. Sei bravo per essere un passeggero. Per farla andare sull'acqua ci vuole abilità.

- Ah, ah! - fece Manuel porgendo una mano cotta dal sole. - Stai meglio, ora? Ieri notte a quest'ora i pesci ti davano la caccia. Adesso sei tu che li peschi. Eh, cosa?

- Io... le sono infinitamente grato - farfugliò Harvey infilando ancora una volta la sua mano in tasca. Si ricordò

poi di non aver denaro da offrire. Quando con il passare del tempo imparò a conoscere Manuel più a fondo, Harvey arrossiva di imbarazzo nella sua cuccetta al solo pensiero dell'errore che avrebbe potuto commettere quel giorno.

- Non devi essermi grato! - disse Manuel. - Come potevo lasciarti andare alla deriva, intorno ai Banchi? Ora tu sei un pescatore... eh, cosa? Uh! Uh! - Manuel cominciò a flettersi avanti e indietro sul busto per sciogliersi i muscoli. - Non ho pulito la barca oggi. Sono stato troppo occupato con la pesca. Abboccavano subito. Danny, ragazzo mio, pensaci tu.

Harvey si fece subito avanti. Qualcosa poteva fare per l'uomo che gli aveva salvato la vita. Dan gli gettò uno strofinaccio ed egli si chinò sul dory pulendolo dalla fanghiglia con movimenti goffi, ma pieno di buona volontà.

- Tira fuori le pedagne dal fondo; stanno in quelle scanalature - indicò Dan. - Puliscile e posale di nuovo giù. Fai attenzione che non si incrostino. Potresti averne bisogno un giorno. Ecco Long Jack.

Un'ondata di pesce lucente si rovesciò nel recinto da un dory che si era accostato.

- Manuel, prendi il paranco. Io devo fissare le tavole. Harvey sgombra la barca di Manuel. Quella di Long Jack va messa sopra.

Guardando in alto Harvey vide il fondo di un altro dory proprio sopra la sua testa.

- Come le scatole cinesi, vero? - disse Dan, mentre una barca entrava nell'altra.



- Vi si adatta come un'anatra all'acqua - disse Long Jack, uno di Galway dal mento brizzolato, le labbra lunghe, piegandosi avanti e indietro come Manuel poco prima.

In cabina Disko brontolò qualcosa su per il boccaporto; e lo si sentiva mordicchiare e succhiare la matita.

- Centoquarantanove e mezzo, accidenti a te, Discobulus! - disse Long Jack. - Mi ammazzo per riempirti le tasche. Gridami pure che la pesca non è andata bene. Il portoghese mi ha battuto.

Giunse di colpo un altro dory che si era accostato, ed altro pesce venne scaricato nel recinto.

- Duecentotre. Vediamo un po' il passeggero! - L'uomo che parlava era ancora più grosso del pescatore di Galway. Il suo viso era segnato da una cicatrice violacea che dall'occhio sinistro andava obliqua fino all'angolo destro della bocca, dandogli un aspetto singolare.

Non sapendo cos'altro fare, Harvey continuò a pulire i piccoli dories man mano che questi venivano calati sul ponte, sfilandone le pedagne e gettandole sul fondo delle barche.

- Ha già imparato - disse Tom Platt, l'uomo dalla cicatrice, guardando Harvey con aria critica. - Ci sono due modi di fare le cose. Uno è quello dei pescatori: si comincia dalla parte che si vuole e si finisce con un nodo sopra; e l'altro...

- E l'altro è come si faceva noi sulla vecchia Ohio - interruppe Dan, sbattendo in mezzo agli uomini una tavola dalle gambe pieghevoli. - Levati di qui, Tom Platt, e lasciami montare la tavola.

Bloccò un'estremità della tavola in due tacche del parapetto, scalcìò fuori le gambe pieghevoli e si accucciò appena in tempo per schivare uno scappellotto dell'uomo che era stato sulla nave da guerra.

- Si faceva così anche sull'Orzo, Danny, vedi? - disse Tom Platt ridendo.

- Erano strabici allora perché non mi hai preso, ed io so chi troverà i suoi stivali in cima alla coffa se non ci lasci in pace. Fatti in là! Ho da fare, non vedi?

- Danny, stai tutto il giorno a dormire steso sul rotolo di gomema! - disse Long Jack. - Hai una bella faccia tosta, e sono convinto che in una settimana riuscirai a rovinare anche il nostro sopraccarico.

- Si chiama Harvey - disse Dan agitando due coltelli dalla strana forma - e fra non molto varrà cinque volte un qualsiasi impiastro di South Boston.

Posò con attenzione i coltelli sulla tavola, inclinò la testa da una parte e ne ammirò l'effetto.

- Dovrebbero essere quarantadue - disse una voce sottile da fuoribordo; e ci fu uno scoppio di risa quando si udì replicare un'altra voce:

- Allora la mia fortuna è cambiata, per una volta, perché io ne ho quarantacinque, anche se sono tutto una puntura.

- Quarantadue o quarantacinque. Ho perso il conto - disse la voce sottile.

- Sono Penn e zio Salters che contano il pesce. Ogni giorno danno spettacolo - disse Dan. - Vieni a vederli!

- Salite, salite! - urlò Long Jack. - È umido laggiù di sotto, ragazzi.

- Quarantadue, hai detto - ripeteva zio Salters.

- Li racconto allora - replicò la voce con calma.

I due dories dondolavano vicini ed andavano ad urtare contro il fianco del battello.

- Santa pazienza! - scattò zio Salters remando all'indietro con un tonfo. - Non riesco a capire che cosa può aver spinto un contadino come te a mettere piede in una barca. Stavi quasi per affondarmi.

- Mi dispiace, mister Salters. Sono venuto a lavorare in mare a causa di una dispepsia nervosa. Proprio lei mi ha consigliato, credo.

- Tu e la tua dispepsia nervosa possiate affogare nella Bocca della Balena - esplose zio Salters, un uomo grasso e tondo come un barile. - Mi stai venendo di nuovo addosso. Hai detto quarantadue o quarantacinque?

- Non mi ricordo più, mister Salters. Mi lasci contare.

- Non vedo come potrebbero essere quarantacinque. I miei, sono quarantacinque, - disse zio Salters. - Conta bene, Penn.

Disko Troop uscì dalla cabina.

- Salters, scarica immediatamente il tuo pesce - disse con tono autoritario.

- Non ci rovinare lo spettacolo, Pap - mormorò Dan. - Hanno appena cominciato.

- Madre santa! Li inforca uno per uno - gridò Long Jack, quando zio Salters prese a lavorare con scrupolosa attenzione; nel frattempo il piccolo uomo nell'altro dory contava una fila di tacche sull'orlo superiore dello scafo.

- Questa era la pesca della scorsa settimana - disse, con lo sguardo desolato e l'indice puntato sull'ultima tacca.

Manuel diede una gomitata a Dan che si lanciò al paranco di poppa e, sporgendosi fuori bordo, incocciò il gancio nel golfare di poppa mentre Manuel teneva ferma la barca davanti. Gli altri tirarono con forza ed issarono a bordo la barca con l'uomo, il pesce e il resto.

- Uno, due, quattro... nove - disse Tom Platt contando con occhio esperto. - Quarantasette. Ecco fatto, Penn!

Dan lasciò filare il paranco, facendo scivolare l'uomo sul ponte in mezzo al torrente di pesce.

- Aspetta! - tuonò zio Salters, piegandosi avanti e indietro. - Aspetta! Ho fatto un po' di confusione nel contare.

Non ebbe il tempo di protestare che venne issato a bordo e trattato come Pennsylvania.

- Quarantuno - disse Tom Platt. - Battuto da un contadino, Salters. Un marinaio come te!

- Il conto non è giusto - replicò l'altro, inciampando nel recinto. - E poi sono pieno di punture.

Le sue grosse mani erano gonfie e coperte di chiazze violacee.

- Credo che certe persone troverebbero fondi di fragole - disse Dan, rivolgendosi alla luna che da poco era apparsa in cielo, - anche se si tuffassero.

- Ed altre - ribatté zio Salters - mangiano lussuosamente senza far niente, e prendono in giro i loro consanguinei.

- A tavola! A tavola! - gridò dal castello di prua una voce che Harvey non conosceva.

Disko Troop, Tom Platt, Long Jack e Salters si mossero a quel comando. Il piccolo Penn si piegò sul suo

mulinello d'alto mare e sulle lenze aggrovigliate. Manuel si distese completamente sul ponte e Dan entrò nella stiva, dove Harvey lo udì battere violentemente le botti con un martello.

- Sale - disse, appena risalito. - Subito dopo cena ci sarà da pulire il pesce. Tu lo getterai a mio padre. Tom Platt e Pap insieme lo metteranno nella stiva, e sentirai come litigano. Noi siamo nel secondo turno, tu ed io e Manuel e Penn, la gioventù e la bellezza della barca.

- Qual è il vantaggio? - domandò Harvey. - Ho fame.

- Finiranno subito. Senti che profumino stasera! Mio padre imbarca sempre un buon cuoco anche se ciò lo fa discutere con suo fratello. Abbiamo fatto una buona pesca oggi, vero? - Indicò i recinti stipati di merluzzi. - Qual era la profondità, Manuel?

- Venticinque braccia - rispose con aria assonnata il portoghese. - Abboccano bene ed in fretta. Un giorno ti farò vedere, Harvey.

La luna aveva cominciato il suo cammino sul mare calmo quando gli uomini più vecchi uscirono. Il cuoco non ebbe bisogno di gridare "Secondo turno!". Dan e Manuel, scesi dal boccaporto, erano già seduti al tavolo prima che Tom Platt, l'ultimo ed il più calmo dei vecchi marinai, avesse finito di asciugarsi la bocca col dorso della mano. Harvey seguì Penn e si sedette davanti ad una ciotola di latta piena di lingue e vesciche di merluzzo, insieme a pezzi di maiale e patate fritte, una pagnotta calda, e del caffè nero e forte. Nonostante fossero affamati, attesero che Pennsylvania invocasse solennemente la benedizione. Poi inghiottirono in silenzio fino a che Dan,

ripreso fiato al disopra della sua ciotola, domandò ad Harvey come si sentisse.

- Piuttosto pieno, ma c'è ancora posto per qualcos'altro.

Il cuoco era un grosso negro con la pelle lucida che, diversamente da tutti i negri che Harvey aveva incontrato, non parlava, contentandosi di sorridere e di invitare col gesto a servirsi ancora.

- Vedi, Harvey - disse Dan, battendo sul tavolo con la forchetta - come ti avevo detto, i giovani e i belli, come me e Penny e te e Manuel, sono nel secondo turno e mangiano quando hanno finito quelli del primo. Loro sono i pesci vecchi; sono avari e depressi e devono rallegrare il proprio stomaco, così hanno il primo posto, che non meritano. Non è vero, dottore?

Il cuoco annuì.

- Non parla? - domandò Harvey sottovoce.

- Si fa capire. Non parla molto di ciò che noi conosciamo. La sua lingua materna è strana. Viene dall'interno di Cap Breton, dove i contadini parlano scozzese puro. Cap Breton è pieno di negri le cui famiglie si sono rifugiate là durante la guerra civile, ed essi parlano come i contadini, tutto chuffy chuffy.

- Non è scozzese - intervenne Pennsylvania. - È gaelico. L'ho letto in un libro.

- Penn legge molto. Molte cose che dice sono vere, a parte quando si conta il pesce... eh!

- Come mai tuo padre lascia che siano loro a dire quanta roba hanno pescato senza controllarli? - domandò Harvey.

- Che senso avrebbe imbrogliare per un po' di merluzzo?

- Una volta c'è stato un uomo che imbrogliava - s'intromise Manuel. - Barava continuamente. Diceva di avere cinque, dieci, venti volte più di quello che aveva preso in realtà.

- Da dove veniva? - domandò Dan. - Non era certo dei nostri.

- Un francese di Anguille.

- Ah! Quei francesi del West Shore non contano. E c'è un motivo. Se ti capiterà tra le mani qualcuno dei loro fragili ami, Harvey, capirai il perché - disse Dan con disprezzo.

- Sempre più, mai di meno Tutti i giorni ne puliremo!  
- gridò Long Jack giù dal boccaporto, e il "secondo turno" si arrampicò subito sul ponte.

L'ombra degli alberi e del sartame, con la vela d'ancoraggio spiegata, oscillava avanti e indietro al chiaro di luna; a poppa il mucchio di pesci brillava come argento fuso. Nella stiva, dove Disko Troop e Tom Platt si muovevano tra barili di sale, si sentiva camminare e borbottare. Dan passò ad Harvey un forcone e lo spinse verso l'estremità interna della ruvida tavola su cui zio Salters tamburellava impaziente con manico di un coltello. Ai suoi piedi stava una tinozza d'acqua salata.

- Tu, getta il pesce a mio padre e a Tom Platt per il boccaporto, e sta' attento che zio Salters non ti cavi un occhio -disse Dan, calandosi nella stiva. - Io vado giù a salare.

Penn e Manuel stavano immersi nel recinto coi

merluzzi fino alle ginocchia, roteando dei coltelli affilati. Long Jack, con un cesto e i mezzi guanti, era piantato al tavolo di fronte a zio Salters, mentre Harvey non perdeva d'occhio il forcone e la tinozza.

- Ehi! - gridò Manuel, abbassandosi sul pesce e tirando su un merluzzo con le dita a presa tra branchia e occhio. Stese il merluzzo sull'orlo del recinto; la lama del coltello luccicò con rumor di strappo, ed il pesce, squarciato dalla gola alla coda, con un'incisione su entrambi i lati della testa, cadde ai piedi di Long Jack.

- Ehi! - ripeté Long Jack, usando la mano guantata a paletta. Il fegato del merluzzo piombò nel cesto. Con un altro strappo testa ed interiora saltarono via e la preda svuotata scivolò tra le mani di zio Salters che sbuffò furiosamente. Si sentì un altro strappo, la spina dorsale volò dal parapetto ed il pesce, senza testa, senza interiora e aperto, cadde con un tonfo nella tinozza, schizzando il sasso nella bocca dello stupefatto Harvey. Dopo le grida di avvio, gli uomini rimasero in silenzio. Il merluzzo continuò a muoversi come se fosse vivo, e ancor prima che Harvey avesse finito di ammirare la miracolosa destrezza dell'insieme, la tinozza era piena.

- Buttali giù! - grugnì zio Salters senza girare la testa, ed Harvey prese a gettare i pesci a due, tre per volta.

- Ehi! Buttali giù a grappoli - gridò Dan. - Non sparpagliarli! zio Salters è il miglior squartatore della flottiglia. Guarda come sfoglia il suo libro!

Sembrava proprio che il rotondo zio di Dan stesse sfogliando le pagine di una rivista per passare il tempo. Manuel, bloccato ai fianchi, stava immobile come una



statua, ma le sue lunghe braccia afferravano il pesce senza tregua. Il piccolo Penn lavorava duramente, era facile però accorgersi della sua debolezza. Una volta o due Manuel riuscì ad aiutarlo senza interrompere la catena del lavoro, ed un'altra volta Manuel gridò perché si era preso un dito in un amo francese. Erano ami di metallo dolce e potevano essere curvati nuovamente dopo l'uso; ma il merluzzo spesso sfugge con l'amo in corpo e viene nuovamente pescato altrove; ed è questo uno dei motivi per cui i pescatori di Gloucester disprezzano i francesi.

Dal fondo della stiva il suono stridente della salatura sulle carni fresche sembrava il raschiare di una mola in movimento, un continuo accompagnamento allo scatto secco e ritmico dei coltelli nel recinto, al rumore di squarcio delle teste strappate, a quello dei fegati che cadevano e delle interiora che schizzavano via, al suono lacerante del coltello dello zio Salters che svuotava il pesce della spina dorsale e al tonfo dei pesci aperti che cadevano nella tinozza.

Dopo un'ora Harvey avrebbe dato il mondo intero per riposarsi; il merluzzo fresco e bagnato pesa più di quanto s'immagini e la schiena gli doleva per il continuo piegarsi. Ma, per la prima volta in vita sua, sentiva di far parte di un gruppo di uomini che lavorava, ne era orgoglioso, e non mollava.

- Coltello, oh! - gridò finalmente zio Salters.

Penn si piegò avanti e indietro per riacquistare scioltezza nei movimenti e Long Jack si appoggiò al parapetto. Apparve il cuoco, silenzioso come un'ombra nera, raccolse un mucchio di lisce e di teste, e scomparve.

- Per colazione, interiora e zuppa di teste - disse Long Jack, schioccando le labbra.

- Coltello, oh! - ripete zio Salters, agitando il coltello piatto e ricurvo dello squartatore.

- Guarda ai tuoi piedi, Harvey - urlò Dan dalla stiva. Harvey vide parecchi coltelli conficcati nella cornice del boccaporto. Li distribuì intorno, ritirando quelli che andavano affilati.

- Acqua! - disse Disko Troop.

- Il barile è a prua, anche il mestolo è lì vicino. Sbrigati Harvey - disse Dan.

Il ragazzo tornò poco dopo con un grosso mestolo colmo d'acqua scura e stantia che sembrò nettare a Disko e a Tom Platt, e ne sciolse le lingue.

- Questi sono merluzzi - fece Disko. - Non sono fichi di Damasco, né lingotti d'argento. Te lo ripeto da quando navighiamo insieme.

- Sono sette stagioni - replicò con calma Tom Platt. - Una buona stivatura è comunque una buona stivatura, c'è un modo per stivare bene o male anche la zavorra. Se avessi visto quattrocento tonnellate di ferro stivate dentro...

- Ehi!

Spronati da Manuel, tutti ripresero il lavoro che non venne abbandonato fino a che il recinto fu vuoto. Nel preciso momento in cui l'ultimo pesce fu calato nella stiva, Disko Troop si allontanò barcollando verso la cabina a poppa insieme a suo fratello; Manuel e Long Jack si diressero a prua; solo Tom Platt si fermò il tempo necessario a chiudere il boccaporto e poi scomparve anche

lui. Dopo mezzo minuto Harvey udì un profondo russare nella cabina e guardò senza espressione Dan e Penn.

- Questa volta ho fatto meglio del solito - disse Penn con le palpebre pesanti per il sonno. - Credo però sia mio dovere aiutare a pulire.

- Non vorrei avere la tua coscienza per mille quintali di pesce - disse Dan. - Fila via, Penn. Non ti riguarda il lavoro del mozzo. Tira un secchio d'acqua, Harvey. Ah, Penn sbatti questa roba nella botte prima di andare a dormire. Ce la fai a star ancora sveglio?

Penn sollevò il pesante cesto pieno di fegati di pesce, lo vuotò in una botte dal coperchio a cerniera, fissata nel castello di prua e poi scomparve nella cabina.

- Sulla We're Here i mozzi lavano il ponte dopo la pulitura del pesce, e montano il primo quarto di guardia quando il tempo è buono.

Dan risciacquò il recinto, smontò la tavola che pose poi ad asciugare al chiaro di luna, pulì le lame insanguinate dei coltelli con un batuffolo di stoppa, e cominciò ad affilarle su una piccola mola mentre Harvey gettava in mare le interiora e le lische dei pesci seguendo le indicazioni dello stesso Dan.

Al primo tonfo uno spettro bianco-argenteo si alzò dritto come un dardo sull'acqua ferma emettendo uno strano soffio. Harvey si ritrasse con un grido, mentre Dan rideva.

- È un grampo - disse. - Vuole teste di pesce. Quando sono affamati si alzano sull'acqua. Puzzano come carogne, senti?

Un tremendo fetore di pesce riempì l'aria, mentre la

colonna bianca s'inabissava e l'acqua ribolliva oleosa.

- Non avevi mai visto un grampo in acqua? - continuò Dan. - Ne vedrai a centinaia prima che tu abbia finito. Ti dirò, è bene avere un nuovo mozzo a bordo. Otto era troppo vecchio, un olandese per di più. Ci azzuffavamo continuamente. Non mi sarebbe importato se avesse parlato una lingua cristiana. Ma tu hai sonno?

- Sto morendo - disse Harvey, ciondolando il capo.

- Non si deve dormire quando si è di guardia. Alzati e vai a vedere se la nostra luce d'ancoraggio è accesa e fa abbastanza luce. Sei di guardia ora, Harvey.

- Uffa! Cosa può succederci? È chiaro come di giorno. Aaah!

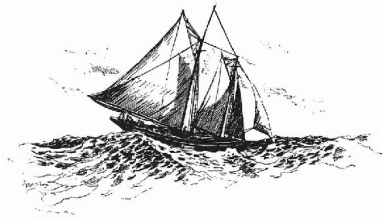
- È proprio in questi momenti che accadono le cose, dice mio padre. Il tempo buono permette di dormire e, prima che tu possa capire come, ti trovi tagliato in due da una nave di linea e diciassette ufficiali gallonati, tutti gentiluomini, giurano che la tua luce era spenta e che c'era nebbia spessa. Harvey, mi sei simpatico, ma se pieghi il capo un'altra volta prendo la frusta.

La luna, testimone delle molte strane cose che avvengono sui Banchi, abbassò lo sguardo su un giovane snello in calzoncini alla zuava e giaccone rosso che barcollava sul ponte ingombro di uno schooner da settanta tonnellate, mentre dietro, agitando una cima intrecciata, camminava coi modi di un aguzzino un ragazzo che sbadigliava e chinava la testa tra un colpo e l'altro.

La ruota del timone, che era stata legata, gemeva dando leggeri strappi, la vela d'ancoraggio sbatteva un po', colpita dal vento leggero, l'argano scricchiolava e la penosa

processione continuava. Harvey si lamentò, minacciò, piagnucolò, ed infine scoppiò in lacrime mentre Dan con la lingua impastata parlava delle attrattive del turno di guardia e menava colpi con la frusta, colpendo anche i dories ogni volta che sfiorava Harvey. Finalmente l'orologio della cabina batté le dieci, e al decimo rintocco il piccolo Penn si arrampicò sul ponte. Trovò i due ragazzi accovacciati uno accanto all'altro sul boccaporto principale, così profondamente addormentati che dovette farli rotolare giù fino alle loro cuccette.

## CAPITOLO III



Il sonno profondo rinnova anima, occhi e cuore e fa risvegliare con una fame da lupi. I due ragazzi vuotarono un grosso piatto di sugosi bocconcini, i resti del pesce che il cuoco aveva raccolto la notte prima. I due pulirono i piatti e le padelle degli adulti che erano fuori a pescare, affettarono la pancetta per il pasto di mezzodì, lustrarono il castello di prua, riempirono le lampade, rifornirono di carbone e acqua la cucina e ispezionarono la stiva di prua dov'erano ammassate le provviste. Fu un altro giorno splendido, mite e chiaro; e Harvey respirò a pieni polmoni.

Altri schooners erano spuntati fuori dalla notte e il mare lungo, ondosso, brillava di vele e di dories. All'orizzonte il fumo di un transatlantico dallo scafo invisibile macchiava l'azzurro e verso oriente i velacci di un grosso vascello, appena issati, disegnavano un quadrato nel cielo. Presso il tetto della cabina, Disko Troop fumava, un occhio al naviglio tutt'intorno e l'altro alla bandierina dell'albero maestro.

- Quando Pap fuma a quel modo - disse Dan sottovoce - pensa qualcosa di importante per tutti. Scommetto la mia paga che presto ci troveremo un altro ancoraggio. Pap

conosce il merluzzo, e la flottiglia lo sa. Guarda come vengono vicino uno alla volta, facendo finta di niente, ma girando attorno tutto il tempo. Ecco il Prime Leboo, un battello di Chatham. È da stanotte che lo abbiamo tra i piedi. E vedi quel veliero, grosso, con una toppa nella vela di trinchetto e Col fiocco nuovo? È la Carrie Pitman di West Chatham. Non conserverà a lungo le vele a meno che la sua fortuna non giri. Scarroccia che è una bellezza. Non c'è ancora che la regga... Guarda Pap: quando sbuffa con quei cerchietti di fumo, sta studiando il pesce. Se gli parli ora, diventa furioso. L'ultima volta mi ha tirato dietro uno stivale.

Disko Troop guardava fisso avanti, la pipa stretta tra i denti, senza che gli occhi vedessero nulla. Come diceva suo figlio, stava studiando il pesce, gettando tutta la sua esperienza dei Banchi sul merluzzo che vi scorrazzava sotto. Accettava l'attenzione degli altri schooners all'orizzonte come un debito omaggio al suo prestigio. Ma ora che era soddisfatto, voleva sgattaiolare via e navigare da solo, fino al momento di giungere al Banco della Vergine e pescare nelle vie di quella ruggente città d'acqua. Così Disko Troop pensava ai merluzzi di venti libbre, al tempo, alle correnti, alle riserve di cibo e ad altre faccende; per un'ora sembrò lui stesso un merluzzo, anche nell'aspetto. Poi si tolse la pipa di bocca.

- Pap, abbiamo già fatto tutto - disse Dan. - Non potremmo andare anche noi un po' fuori? È tempo buono per il merluzzo.

- Non con quella giacchetta color ciliegia e quelle buffe scarpe gialle. Dai ad Harvey qualcosa di meglio.

- Pap ci ha dato il permesso, a suo modo - esclamò Dan allegro, tirando Harvey verso la cabina, mentre Troop gli gettava le chiavi. - Pap tiene la mia roba sottochiave visto che mamma dice che sono disordinato.

Trafficò in uno sgabuzzino e in meno di tre minuti Harvey si trovò vestito con stivaloni, giaccone blu rammendato, guantoni da pesca e un sud-ovest in testa.

- Ora sei quasi a posto - fece Dan. - Andiamo!

- Rimani qui attorno - disse Troop - e non far visita a tutta la flotta. Se ti domandano qualcosa, di' pure la verità. Che non sai niente.

Un piccolo dory rosso, la Hattie S., stava a poppa dello schooner, dondolando. Dan l'accostò con uno strappo e saltò leggero dentro, seguito da Harvey che venne giù pesante.

- Non è il modo di saltare in barca - disse Dan. - Se c'era mare andavi giù di sicuro. Devi imparare.

Dan fissò gli scalmi, si sistemò a prua e restò a osservare come se la cavava Harvey. Il ragazzo sapeva remare, ma su barchette da ragazzi nei laghetti dell'Adirondack; c'era una certa differenza tra quelle imbarcazioni levigate, con scalmi precisi e remi leggeri e queste, traballanti e con lunghi remi pesanti. Erano legni che si incollavano in acqua e Harvey smoccolava.

- Corto! Rema corto - disse Dan. - Se vai giù troppo, rischiamo di rovesciarci. La barca è leggera, una meraviglia, credimi. È mia, lo sai?

La piccola imbarcazione era lustra e in ordine. Aveva una minuscola àncora, due barilotti d'acqua e una settantina di braccia di sagola bruna. C'era anche un corno



di latta, proprio sotto il remo destro accanto a un goffo mazzuolo, a un gancio corto e a un bastone ancor più corto. Un paio di lenze, munite di piombi pesanti e di ami doppi da merluzzo, accuratamente avvolte sulle tavolette, completavano l'armamento.

- Dov'è la vela e l'albero? - domandò Harvey, mentre le mani cominciavano a dolergli.

Dan sogghignò.

- Poca vela sui dories da pesca. Si voga, ma senza fretta. Di', non ti piacerebbe avere una barca così?

- Beh, penso che mio padre me ne darebbe una o due se lo chiedessi - rispose Harvey, che si era un po' dimenticato della famiglia, occupato com'era.

- Già. Dimenticavo che tuo padre è un milionario. Ma tu non vivi come un milionario ora. Un dory completo con attrezzatura e accessori - Dan parlava come se si riferisse a una baleniera - costa un sacco di soldi. Pensi che tuo padre te ne darebbe uno così; come un bel giocattolo?

- Non ci sarebbe da meravigliarsene. Forse è una delle poche cose che non gli ho mai chiesto.

- Devi essere un ragazzo costoso, a casa. Non tagliar l'acqua a quel modo, Harvey. Rema più corto, perché il mare non è mai fermo, e le onde...

Crack! L'impugnatura del remo colpì Harvey sotto il mento e lo stese sul fondo.

- È quello che ti stavo dicendo. Anch'io l'ho dovuto imparare, ma avevo otto anni appena quando mi è capitato.

Harvey si rimise a sedere, la mascella dolente e il muso lungo.

- Non c'è da prendersela per queste cose, dice Pap. Lo sbaglio è nostro se non riusciamo a farcela. Su, proviamo qui, Manuel ci darà la profondità.

Il "portoghese" stava rollando un buon miglio distante, ma quando Dan alzò il remo, rispose sollevando tre volte il braccio sinistro.

- Trenta braccia - disse Dan, infilando un'esca all'amo. -Getta fuori i piombi. Fa' come me, e non imbrogliare la lenza.

La lenza di Dan era già lontana quando Harvey risolse il problema di filare la sagola e il resto. Il dory andava dolcemente alla deriva. Non era il caso di ancorarsi prima di aver trovato un buon posto.

- Eccolo! - Dan urlò e Harvey fu investito alle spalle da una doccia mentre un grosso merluzzo sbatteva lungo la fiancata. - Il muckle, Harvey, il muckle. Lì, sotto a te. Presto.

Evidentemente il muckle non poteva esser la trombetta di latta, così Harvey gli passò il mazzuolo e Dan finì tecnicamente il pesce prima di issarlo a bordo, poi tolse l'amo col corto stecco che chiamava forchetta. Allora Harvey sentì uno strattone, e tirò su, attento.

- Toh, delle fragole - gridò, - guarda!

L'amo era finito in un cespo di fragole, rosse da una parte e bianche dall'altra, perfetta riproduzione dei frutti di terra, eccetto per le foglie mancanti e lo stelo a tubicino.

- Non toccarle. Gettatele via. Non...

L'avvertimento venne tardi. Harvey le aveva prese dall'amo e le stava ammirando.

- Ahi - fece, mentre le dita presero a bruciargli come le

avesse infilate in un cesto di aghi.

- Ora sai cosa sono le fragole di mare. Nulla che non sia pesce si può toccare con le mani nude, dice Pap. Strofinati le mani sul legno e rimetti l'esca, Harvey. Guardarle non serve a niente. È tutto compreso nella paga, anche le punture.

Harvey sorrise al pensiero dei dieci dollari e mezzo al mese, e pensò a quel che avrebbe detto sua madre se l'avesse visto in quelle condizioni. Soffriva già a vederlo andare sul lago Saranac: e Harvey si ricordò come lui ridesse per quell'ansia. Di colpo la sagola filò nelle sue mani, scorticandogliele nonostante i guantoni.

- È grosso. Dagli sagola secondo la forza che ha! - gridò Dan. - Vengo ad aiutarti.

- No, non voglio - strillò Harvey mentre si appendeva alla sagola. - È il mio primo pesce! che sia una balena?

- Un ippoglosso, forse. - Dan si sporse dal bordo e brandì il grosso muckle pronto a tutto. Qualcosa di bianco e ovale lampeggiò nell'acqua verde. - Ci scommetto che è più di cento libbre. Ci tieni tanto a farcela da solo?

Le nocche di Harvey erano spellate e sanguinanti per averle strofinate sul legno a causa delle fragole; il viso paonazzo per l'eccitazione e lo sforzo grondava di sudore. Era quasi accecato dallo scintillio del sole attorno alla sagola impazzita. I ragazzi si stancarono prima del pesce che si incaricò di far ammattire il dory per una ventina di minuti, ma alla fine cedette e fu tirato a bordo.

- La fortuna dei principianti - disse Dan, asciugandosi la fronte. - È più di cento libbre.

Harvey guardò con enorme orgoglio la grossa preda

grigia e marezzata. Aveva visto più volte questi pesci sul marmo delle pescherie, ma non si era mai chiesto come arrivassero a terra. Ora lo sapeva, e ogni pezzo del suo corpo ne dolorava per lo sforzo.

- Se c'era Pap - disse Dan tirando su la sua lenza - avrebbe letto in questo bestione come in un libro. I pesci diventano sempre più piccoli, e tu hai preso il più grosso ippoglosso che ci capiterà durante il viaggio. La pesca di ieri, l'hai notato? Erano tutti discreti, ma neanche un ippoglosso. Pap leggerebbe questi segni senza fatica, si può leggerli bene o male dice, ma sono sempre chiari. In queste cose, lui è più profondo della Bocca della Balena.

Mentre parlava si udì un colpo di pistola sulla We're Here e una cesta da patate venne issata a prua.

- Cosa ti dicevo? È la chiamata per tutto l'equipaggio. Pap ha in mente qualcosa, perché non avrebbe mai interrotto la pesca a quest'ora. Tira su la lenza, e mettila dentro, Harvey.

Si trovavano sopravvento allo schooner, pronti a lanciare il dory sul mare tranquillo, quando un grido di dolore mezzo miglio distante li attirò laggiù, dove Penn e il suo dory giravano intorno a un punto fisso come un enorme scarabeo d'acqua. Il piccolo uomo andava avanti e indietro con forsennata energia, ma alla fine di ogni giro il dory ruotava allo stesso modo.

- Dobbiamo aiutarlo - disse Dan - altrimenti ci mette le radici, qui.

- Cosa è successo? - domandò Harvey. Era un mondo nuovo per lui, dove non poteva dettar legge ai più grandi, e doveva chiedere tutto. Il mare era una cosa

tremendamente grande e indifferente.

- L'ancora si è impigliata. Penn la perde sempre. Gli è già successo due volte quest'anno, anche in fondi sabbiosi, e Pap dice che, quanto è vero che siamo pescatori, gli darà il "kelleg". Il che lo farebbe morire di crepacuore.

- Che cos'è un "kelleg"? - domandò Harvey che aveva la vaga idea di una tortura marina, come il trascinare qualcuno alla carena.

- Un pietrone al posto dell'ancora. Si può vederlo da un miglio di distanza a prua e tutti ne conoscono il significato. Sfotterebbero a morte Penn e lui non lo reggerebbe, come un cane quando gli legano un barattolo alla coda. È così sensibile. Allora, Penn, ancora impigliato?! Non insistere con i tuoi metodi! Torna a picco sull'ancora e tira la cima su, dritta.

- Non si muove - rispose l'ometto, ansando. - Non si muove per niente, e ci ho provato in tutti i modi.

- Che cos'è quel guazzabuglio a prua? - domandò Dan indicando un intrico di remi e sagole, gettate maldestramente una sull'altra.

- Oh, quello - fece Penn fiero - è un argano spagnolo. Il signor Salters mi insegnò come farlo, ma neanche quello ce la fa a sbloccarmi.

Dan si curvò sul parapetto per nascondere un sorriso, diede un paio di strappi alla fune, e di colpo l'ancora si liberò.

- Tira su, Penn - fece ridendo - o si incastra di nuovo. Lo lasciarono che osservava le marre della piccola àncora con gli azzurri occhi patetici, mentre li ringraziava di cuore.

- Oh, senti - disse Dan quando furono abbastanza lontani, - Penn non ha tutte le rotelle a posto. Non è pazzo né pericoloso, ha solo la testa un po' strana, capisci?

- È così, o è una delle idee di tuo padre? - domandò Harvey, con una punta di malizia mentre si curvava sui remi che sembrava aver imparato ad usare meglio.

- Pap non si è sbagliato stavolta. Penn è proprio un po' sonato. Cioè, non proprio, ma è un tipo strano. Adesso ti racconto. Ma come remi bene, Harvey, te lo dico perché devi saperlo. Lui, Penn, era un predicatore moldavo. Jacob Boller era il suo nome, me l'ha detto, viveva con sua moglie e quattro figli da qualche parte in Pennsylvania. Beh, un giorno portò tutti i suoi ad una riunione religiosa, moraviana, una cosa all'aria aperta in campagna, si fermarono per strada, a Johnstown, per la notte. Hai sentito parlare di Johnstown?

Harvey rifletté un attimo.

- Sì, ma non so perché, è unito nella mia testa a un altro nome, Asthabula.

- In ambedue i posti è accaduta una catastrofe. Ecco perché li colleghi, Harvey. Bene, quella notte Penn e i suoi erano in albergo a Johnstown quando la città fu travolta dalla rottura di una diga. Le case andarono alla deriva, infrangendosi una contro l'altra, affondando, e gli alberi galleggiavano come fucelli. Ho veduto le illustrazioni, erano spaventose. Penn vide i suoi cari annegare in un lampo, ma rimase lucido e capì subito cosa stava avvenendo. Poi la sua mente sballò. Intuì che qualcosa era accaduto, ma non ricordava chiaramente. Andava in giro sorridendo e meravigliandosi di tutto. Non sapeva chi era

e cosa fosse successo, e in quelle condizioni capitò sul cammino di zio Salters, in visita a Alleghany City. La metà dei parenti di mia madre vivono in Pennsylvania, e zio Salters d'inverno fa loro una visita. Così zio Salters in un certo senso adottò Penn; comprendendo cosa gli fosse capitato. Lo portò all'Est, e gli diede da lavorare nella sua fattoria.

- Ah, è per quello che ho sentito chiamare Penn contadino, l'altra notte, quando le barche hanno sbattuto una contro l'altra. Anche tuo zio è un contadino?

- Contadino!?! - urlò Dan. - Non c'è abbastanza acqua da qui a Hatteras per lavargli il fango e il letame che ha negli stivali. È contadino fino al midollo. Figurati, Harvey, che l'ho visto una sera, per riempire un secchio d'acqua, mungere il rubinetto del barile come se fosse una mucca. Fino a quel punto è contadino. Bene, lascia che finisca, Penn e lui andarono avanti la fattoria, là, sulla via di Exeter. Zio Salters l'ha venduta questa primavera a un tipo di Boston che voleva farne una casa per l'estate, e ha fatto un mucchio di soldi. Per un po' se ne andarono in giro, finché certa gente della stessa setta religiosa di Penn scoprì che lui era scampato al disastro e scrissero allo zio. Non so che cosa scrissero, ma lo zio andò in bestia. Lui è episcopale, per una volta però si comportò da battista; e disse che non si sarebbe mai separato dal suo compagno e non avrebbe mai affidato Penn a nessun bastardo di moraviano in Pennsylvania o ovunque fosse. Poi venne da Pap, due stagioni fa, e disse che per ragioni di salute lui e Penn sarebbero venuti a pescare. Pensava che quella gente non li avrebbe più scocciati una volta sui Banchi. Pap

acconsentì. Suo fratello aveva pescato con lui per trentanni, quando non inventava prodotti chimici per i campi, e lo prese come socio della We're Here; il viaggio fu un toccasana per Penn, e Pap prese l'abitudine di portarselo dietro. Un giorno o l'altro, dice Pap, Penn si ricorderà della moglie e dei figli e di quel che è successo, e allora probabilmente ne morirà. Non parlare di Johnstown, né di cose del genere a Penn, zio Salters ti sbatterebbe in mare!

- Povero Penn - mormorò Harvey, - non avrei mai pensato, vedendo come stanno assieme, che zio Salters avesse tanta cura di lui.

- Io voglio bene a Penn, tutti gliene vogliamo - disse Dan, - volevo rimorchiarlo poco fa, ma ho preferito raccontarti prima tutto.

Ora erano di nuovo vicini alla goletta, con le altre barche dietro.

Dal ponte Troop diede una voce:

- Lasciate in acqua i dories, fino a dopo cena. Puliamo il pesce, ora. Fissate le tavole, ragazzi!

- Per la Bocca della Balena! - disse Dan con una strizzatina mentre fissava l'attrezzatura per pulire il pesce.

- Guarda quanti velieri sono spuntati da stamattina. Stanno tutti aspettando Pap. Li vedi, Harvey?

- Per me sono tutti uguali.

E infatti per un profano le golette dondolanti attorno sembravano uscite tutte dallo stesso stampo.

- Invece non lo sono. Quella gialla e sudicia, col bompresso piegato a quel modo, è la Hope of Prague. È del capitano Nick Brady, l'uomo più spilorcio dei Banchi.



Quando saremo sulla Grande Scogliera, glielo ripeteremo sul muso. L'altra, là, più lontano è il Days' Eye. Appartiene ai due Jeraulds. Viene da Harwich; va forte, e ha fortuna. Ma Pap troverebbe pesce anche in un cimitero. Quelle altre tre, a fianco, sono la Margie Smith, la Rose, e l'Edith S. Walen tutte di casa, di Gloucester. Vedrai che domani incontreremo anche la Abbie M. Deering, è vero, Pap? Lasciano tutti il banco di Queereau.

- Domani non vedrai molte barche, Danny. - Quando Troop chiamava il figlio Danny era segno che era contento. - Ragazzi, si comincia ad essere in troppi - continuò rivolgendosi agli uomini che stavano tornando a bordo. - Lasciamoli qui a metter tante esche e a prender poco.

Guardò la pesca nel recinto: era curioso vedere come il pesce fosse piccolo e uniforme. Eccetto per l'ippoglosso di Harvey, non c'era niente più grosso di quindici libbre.

- Sto osservando il tempo - fece Disko.

- Devi proprio farlo tu, Disko, perché io non riesco a capirci niente - disse Long Jack scrutando il limpido orizzonte.

Invece mezz'ora dopo, mentre stavano pulendo il pesce, la nebbia dei Banchi cadde su loro fittissima, "tra pesce e pesce" come dicevano. Avanzava a falde attorcigliandosi e fumigando sull'acqua incolore. Gli uomini smisero il lavoro, senza dir parola. Long Jack e zio Salters fecero scorrere le sbarre dell'argano negli alveoli cominciando ad issare l'ancora; l'argano strideva via via che l'umido canapo si tendeva.

Alla fine Manuel e Tom Platt diedero una mano.

L'ancora venne su con un singhiozzo, e la vela d'ancoraggio si tese quando Troop la fissò al timone.

- Su, fiocco e trinchetto - ordinò.

- Ce la filiamo nella nebbia - urlò Long Jack fissando la scotta del fiocco, mentre gli altri facevano salire gli anelli tintinnanti della vela di trinchetto; e la We're Here con uno scricchiolio balzò in avanti svanendo nel biancore turbinante.

- C'è vento dietro la nebbia - disse Troop.

Era tutto meraviglioso per Harvey; e la cosa più bella era che non sentiva ordini tranne per qualche grugnito di Troop che si concludeva con: "Bene, figliolo, bene".

- Mai visto salpar l'ancora prima d'oggi? - domandò Tom Platt ad Harvey che contemplava a bocca aperta la vela di trinchetto grondante umidità.

- No. Dove stiamo andando?

- A pescare e ad ancorarci, come capirai da solo prima di una settimana di bordo. È roba nuova per te, ma anche noi non sappiamo mai quel che ci può capitare. Ora, guarda me, Tom Platt, non avrei mai pensato che...

- È meglio che quattordici dollari al mese e una palla nello stomaco - disse Troop dalla barra. - Fila un po' l'asta, Tom.

- Meglio i dollari e i cents - rispose l'ex marinaio, armeggiando a un grosso nodo per mezzo d'una pertica. - Ma non ci pensavo quando armavamo le stanghe dell'argano sulla Miss Jim Buck fuori del porto di Beaufort, mentre dal forte Maçon piovevano scariche di granate e una bella tempesta si scatenava dal cielo. Dov'eri, Disko, allora?

- Più o meno da queste parti a guadagnarci la pagnotta in acque profonde e cercando di evitare i corsari. Spiacente di non poterti offrire delle granate infuocate, Tom Platt; ma penso che avremo del buon vento prima di rivedere Eastern Point.

C'era un continuo sbattere e schiacciare di vele, che andava dal colpo secco al piccolo scroscio che giungeva sul castello di prua. L'alberatura grondava gocce vischiose e gli uomini si riparavano sottovento della tuga, tutti tranne zio Salters che sedeva duro sul boccaporto fregandosi le mani piene di tagli.

- Cosa ne dici di issare uno straglio? - disse Disko, gettando un occhio al fratello.

- Non servirebbe a niente, credo. Che senso c'è a issare velatura inutile? - replicò il contadino-marinzio.

La barra girò impercettibilmente nelle mani di Disko. Pochi secondi dopo la cresta urlante di un'ondata sferzò diagonalmente l'imbarcazione e raggiunse lo zio Salters alle spalle inzuppandolo da capo a piedi. Quello si alzò sputando e andò a prua in tempo per ricevere un'altra doccia.

- Guarda, Pap lo manda in giro per il ponte - disse Dan, - zio Salters crede che la sua parte, a bordo, sia star dietro alle vele. E il babbo già da due viaggi gli offre queste docce. Ah! Questa l'ha presa nello stomaco!

Per ripararsi lo zio Salters si era portato verso prua, ma un'altra ondata lo colpì ai ginocchi. Dietro, la faccia di Disko era impassibile, come la barra del timone.

- Penso che fileremmo meglio con una vela di straglio in più, Salters - fece Disko come non avesse visto niente.

- Allora tira su il tuo vecchio aquilone! - ruggì il poveretto attraverso una nube di schizzi. - Solo non prendertela con me se poi succede qualcosa. Penn, scendi giù e beviti un caffè. Dovresti aver un po' più di buon senso e non andar in giro qua sopra con questo tempaccio.

- Ora scenderanno in cabina a bere caffè e a giocare a dama - sussurrò Dan - e ci resteranno fino a tardi. Non c'è persona più pigra d'un pescatore dei Banchi se non c'è pesce in giro.

- Bravo Danny - gridò Long Jack che tendeva l'orecchio alla ricerca di qualche passatempo. - M'ero dimenticato che c'era un passeggero sotto quel cappello da scaricatore. Non può esservi ozio per chi non conosce ancora il cordame. Mandamelo, Tom Platt, e gli insegnerò qualcosa.

- Stavolta non posso aiutarti, - ridacchiò Dan - devi arrangiarti da solo. Io le mie lezioni le ho avute da Pap con una frusta in mano.

Per un po' Long Jack mandò la sua preda su e giù lungo il ponte insegnandogli "cose che in mare ogni uomo deve sapere, cieco, ubriaco o addormentato che sia". Su una goletta di settanta tonnellate con un rozzo albero di trinchetto non c'è un granché di complicato, e in più Long Jack aveva il dono della chiarezza. Quando voleva attrarre l'attenzione di Harvey su un cavo o una vela affondava le sue nocche nella nuca del ragazzo e lo costringeva a fissare lo sguardo per mezzo minuto sull'oggetto. Di solito sottolineava la differenza tra poppa e prua sfregando il naso del ragazzo su un tratto della boma, e la direzione di ogni cavo s'impresse nella mente di Harvey grazie alla

cima del cavo stesso.

La lezione sarebbe stata più facile se il ponte fosse stato libero; ma sembrava che ci fosse posto per ogni cosa eccetto che per un uomo. A prua c'era l'argano e il suo paranco, con catene e cavi di canapa, tutte cose poco gradevoli a inciamparci sopra; c'era il tubo della stufa e, vicino al boccaporto, il barile per conservare il fegato di merluzzo. Più a poppa, la boma di trinchetto e la zona di passaggio verso il gran boccaporto occupavano tutto lo spazio libero dalle pompe e dai recinti per il pesce. Poi venivano le cataste dei dories, fissate agli anelli del cassero, la tuga coi mastelli e una quantità di oggetti bizzarri fissati tutto attorno, e da ultimo la boma di maestra di quasi venti metri che tagliava tutto nel senso della lunghezza e costringeva ogni volta a curvarsi e a camminare di sghebo per passarci sotto.

Tom Platt, naturalmente, non fu capace di tenersi in disparte, ma si infilò dappertutto con gran discorsi inutili sulle vele e le alberature della sua vecchia Ohio.

- Non dar retta a quel che dice. Sta' attento a me, creatura innocente. Tom Platt, questa bagnarola non è mica l'Ohio, e non creargli confusione in testa.

- Sarà rovinato per sempre se comincia su una vecchia chiatta come questa - sostenne Tom Platt. - Dagli modo di conoscere i punti essenziali. Ma la vela è un'arte, Harvey, e io te lo mostrerei se ti avessi con me sulla coffa di trinchetto del...

- Lo so, lo so. Me lo ammazzeresti a furia di chiacchiere. Silenzio, Tom! E ora Harvey, dopo quel che ti ho detto, come faresti a terzaruolare la vela di trinchetto?

Pensaci bene prima di rispondere.

- Alerei quello in dentro - disse Harvey puntando il dito sottovento.

- Quello, che cosa? L'Atlantico del Nord?

- No, la boma. Poi passerei quel cavo che mi avete mostrato dietro...

- No, non va così - sbottò Tom Platt.

- Zitto. Sta imparando, e non ha ancora i nomi sulla lingua. Va' avanti, Harvey.

- Oh, sì, il pennello di terzaruolo. Aggancerei il paranco al pennello e lascerei venir giù...

- Ammainare la vela, si dice. Ammainare, ragazzo - disse Tom Platt disgustato da quel linguaggio.

- Ammainerei i nodi di gola e di cima - continuò Harvey. Quei nomi gli giravano in testa.

- Indicali con la mano, toccali - disse Long Jack. Harvey ubbidì.

- Ammainerei finché quella maniglia di corda... sulla caduta di poppa... il branco, no... si dice brancarella, finché la brancarella non tocchi la boma. Allora la fisserei come mi avete detto e poi isserei di nuovo gli imbrogli... i nodi, di gola e di cima.

- Hai dimenticato di passare la borosa, ma col tempo e un po' di aiuto imparerai. Ogni cavo ha una ragion d'essere a bordo, o altrimenti finirebbe in mare. Mi segui? Questi son dollari e cents che ti metto in tasca, mio piccolo sopraccarico, perché quando ti sarai sveltito tu possa condurre una barca, un battello, da Boston a Cuba e dire che te l'ha insegnato Long Jack. Ora ti farò fare un giro tutt'attorno e mentre nominerò i cavi tu li toccherai con la

mano.

Cominciò, e Harvey, che si sentiva stanco, andò lento verso il cavo nominato. Una frustata gli carezzò le costole, e quasi gli mozzò il respiro.

- Quando possiederai una barca - disse Tom Platt con occhi severi - potrai prendertela comoda. Fino ad allora esegui gli ordini di corsa. Ancora una volta, per esser sicuri!

Harvey era eccitato da quel che aveva fatto, e l'ultimo ammonimento finì per scaldarlo del tutto. Era un ragazzo assai svelto, figlio di un uomo intelligente e di una donna molto sensibile, con un carattere risoluto che le sistematiche concessioni avevano finito per rendere caparbio come un mulo. Guardò gli altri e vide che neppure Dan sorrideva. Evidentemente la cosa faceva parte del lavoro quotidiano, anche se gli bruciava terribilmente.

Così ingoiò tutto con un singulto e una smorfia. La stessa destrezza che lo avvantaggiava tanto nei confronti di sua madre, gli fece sentire con chiarezza che nessuno a bordo, tranne forse Penn, avrebbe sopportato la minima sciocchezza. Si impara molto dal tono della voce. Long Jack nominò ancora una mezza dozzina di cavi e Harvey piroettò sul ponte come un'anguilla a bassa marea, sempre con un occhio a Tom Platt.

- Bene, molto bene - disse Manuel. - Dopo cena ti mostrerò una piccola goletta che sto facendo, con tutte le sartie, così impareremo.

- Proprio in gamba per essere un passeggero - fece Dan. - Pap ha detto che forse arriverai a valere quel che

mangi, prima di annegare. È molto, per il babbo. Ti insegnerò ancora delle cose, nel prossimo quarto di guardia.

- Che schifo - grugnì Disko, cacciando gli occhi nella nebbia che avanzava da prua. Non si vedeva nulla a tre metri dal fiocco, mentre lungo i fianchi rotolava l'interminabile processione di onde pallide e solenni che bisbigliavano lambendosi l'un l'altro.

- Ora ti insegno qualcosa che neanche Long Jack sa - gridò Tom Platt, estraendo da un cassetto uno scandaglio d'alto mare tutto ammaccato, incavato ad un estremo. Spalmò la cavità con grasso di pecora che prese da un recipiente e si diresse a prua. - T'insegnerò a far volare il piccione azzurro. Scioo!

Disko fece al timone qualcosa che frenò la velocità della goletta, mentre Manuel con l'aiuto di Harvey, ora molto orgoglioso, ammainava di colpo il fiocco sull'asta. Lo scandaglio iniziò un profondo ronzio, mentre Tom Platt continuava a rotolarlo.

- Avanti, avanti, signore - disse Long Jack con impazienza. - Non siamo mica nella nebbia a dieci metri da Fire Island. Non c'è alcun pericolo.

- Non esser geloso, Galway.

Il piombo liberato cadde in mare lontano, a proravia, mentre la goletta si sollevava lentamente di prua.

- Lo scandaglio è uno strumento importante, anche se non pare - disse Dan - quando non si dispone d'altro occhio per un bel po'. Quanto credi che sia, Pap?

Il viso di Disko si spianò. La sua abilità e il suo onore erano coinvolti nel vantaggio che aveva preso sul resto



della flottiglia, godendo fama di essere un comandante eccellente che conosceva i Banchi ad occhi chiusi.

- Sessanta, forse. Se sono buon giudice - rispose Disko gettando un'occhiata alla minuscola bussola nel portello della tuga.

- Sessanta - gridò Tom Platt, tirando dentro la cima dello scandaglio a grandi bracciate.

La goletta riprese velocità.

- Getta - gridò Disko dopo un quarto d'ora.

- Quanto credi, Pap? - mormorò Dan e guardò Harvey con orgoglio. Ma in quel momento Harvey era troppo preso dalle sue gesta per lasciarsi impressionare.

- Cinquanta - disse il padre. - Dovremmo essere proprio sopra il Banco Verde, sul vecchio sessantacinquanta.

- Cinquanta - ruggì Tom Platt. A stento lo si vedeva attraverso la nebbia. - Ci sbagliamo d'un metro al massimo, come per le granate a Fort Maçon.

- Innesca, Harvey - disse Dan, abbassandosi a prendere una sagola dal tamburo del mulinello.

La goletta, con la vela di prora che sbatteva pazzamente, pareva navigare a caso nella nebbia. Gli uomini attesero guardando i ragazzi che cominciavano a pescare.

- Eeeh! - Le sagole di Dan si tesero sulle tacche e sulle fenditure del parapetto. - Ma come diavolo faceva a saperlo Pap? Aiutami, Harvey. È grosso! L'ho uncinato bene, vedrai!

Tirarono insieme e issarono un merluzzo di dieci chili, con gli occhi fuori dalla testa. Aveva inghiottito l'esca fino

al fondo dello stomaco.

- Toh, è tutto coperto di granchiolini - gridò Harvey, rivoltandolo.

- Corpo d'una balena! Sono già tutti pidocchiosi! - esclamò Long Jack. - Disko, tieni un occhio di riserva sotto la chiglia!

L'ancora calò con un tonfo e tutti gettarono le lenze, prendendo ciascuno un posto lungo il parapetto.

- Sono buoni da mangiare? - domandò Harvey ansante, tirando a bordo un altro merluzzo ricoperto dai granchi.

- Certo! Quando sono pidocchiosi è segno che si sono riuniti a frotte di migliaia, e quando abboccano a quel modo vuol dire che sono affamati. Non occuparti tanto dell'esca. Morderebbero l'amo nudo.

- Guarda un po'! Questa è proprio bella! - gridò Harvey mentre i pesci salivano boccheggianti e palpitanti, quasi tutti con l'amo in fondo alla pancia come aveva detto Dan. - Perché non possiamo pescare sempre dalla goletta invece che dai dories?

- Si può sempre, finché non cominciamo a pulirli. Dopo, la testa e le interiora spaventerebbero il pesce sino alla buia di Fundy. Ma la pesca dalla nave non è considerata proficua, a men di saperne quanto ne sa Pap. Credo che stanotte caleremo i nostri palamiti. Non ti sembra più faticoso che pescare dal dory?

Era un lavoro bestiale, che rompeva la schiena, perché nel dory il peso d'un merluzzo viene portato dall'acqua fino all'estremo e si è quasi al suo livello, mentre quel metro scarso da superare per gettarlo nella goletta

costituisce altrettanto peso morto in più da issare sopra. E curvarsi sopra la murata dà i crampi allo stomaco. Ma finché durò fu uno spasso selvaggio, furioso e quando i pesci cessarono di saltare un mucchio enorme si levava a bordo.

- Dove sono Penn e zio Salters? - domandò Harvey scuotendo la mucillagine dalla casacca incerata e imitando con cura gli altri nell'avvolgere la sagola.

- Va' a prenderci il caffè e vedrai.

Al giallo chiarore della lampada ai piedi dell'argano, completamente immemori del pesce e del tempo, i due sedevano con una scacchiera davanti, con zio Salters che ringhiava a ogni mossa di Penn.

- Che c'è di nuovo? - domandò il primo, mentre Harvey afferrandosi all'anello della scala si spenzolava a chiamare il cuoco.

- Pesce grosso e impidocchiato. A montagne - rispose Harvey, copiando Long Jack. - Come va la partita? Il piccolo Penn spalancò la bocca.

- Non è colpa sua - sbottò zio Salters. - Penn è sordo.

- Giocano a dama, vero? - disse Dan quando Harvey tornò traballando col caffè fumante. - Così Pap ci lascia in pace per la pulizia serale. Pap è un uomo giusto, le pulizie le fanno quei due.

- E due giovanotti che conosco innescheranno un mastello di palamiti mentre quelli lavano - disse Disko, legando la barra.

- Um! Meglio pulir noi, Pap.

- Non ne dubito. Ma non lo farete. Su, sbrigatevi a preparare il pesce! Avanti! Penn lo butterà giù mentre voi

innescate

- Perché diavolo quei due maledetti ragazzi non ci hanno detto che avevate cominciato?! - brontolò zio Salters trascinandosi al suo posto alla tavola. - Dan, questo coltello non è affilato!

- Se non vi svegliate neanche quando gettiamo l'ancora credo sarebbe meglio se assumeste un mozzo personale - disse Dan, muovendosi nella poca luce sopra i mastelli pieni di palamiti. - Harvey, perché non fai un salto sotto a prende qualche esca?

- Ce la faremo con quella che abbiamo - disse Disko. - Da come vanno le cose direi che basta.

Questo significava che i ragazzi avrebbero innescato con le interiora dei merluzzi già puliti: molto meglio che immergere le mani nude nei barilotti di esca in fondo alla stiva. I mastelli erano pieni di sagola arrotolata, con grossi ami a intervalli regolari; preparare ogni amo, mettendo la lenza in modo che scorresse bene appena gettata in mare dal dory, era una scienza particolare. Dan lo faceva al buio, senza guardare, mentre Harvey s'intrappolava con le dita negli ami maledicendo la sorte. Gli ami scivolavano tra le dita di Dan come ferri da calza in grembo a una zitella.

- Anche a terra davo una mano a innescare, prima di saper camminare - disse Dan. - Ma non è divertente allo stesso modo. Ehi, Pap! - gridò verso il boccaporto dove Disko e Tom Platt stavano salando il pesce - quanti mastelli pensi che ci vorranno?

- Forse tre. Ma sbrighiamoci!

- Ce ne sono trecento braccia in ogni mastello - spiegò Dan, - più che abbastanza per stanotte. Ah! Mi sono punto

-e succhiò il dito. - Ti assicuro, Harvey, non mi imbarcherei su uno di quei pescherecci a palamiti per tutto l'oro del mondo. Sarà redditizio, ma è il lavoro più bestiale e faticoso che ci sia.

- Ma se questo non è pescare a palamiti, non so cosa sia! -disse Harvey duro. - Le mie dita sono tutte tagliate.

- Puah! Boh! È solo uno dei maledetti esperimenti di Pap. Lui non getta i palamiti se non c'è ragione. Lui lo sa. Per questo usa esca fresca. E poi o verrà su un monte di roba, o non pescheremo niente.

Penn e zio Salters fecero le pulizie come aveva ordinato Disko, ma i ragazzi ne ebbero poco vantaggio. Appena pronti i mastelli, Tom Platt e Long Jack che intanto avevano ispezionato l'interno d'un dory se li portarono via. Caricarono i mastelli, alcuni gavitelli da palamiti, ben verniciati, e calarono l'imbarcazione fuori bordo, in quel che Harvey giudicava un mare agitato.

- Affogheranno, sono carichi come un vagone merci! - gridò.

- Torneremo - disse Long Jack. - E in caso non stiate attenti, ce la prenderemo con voi due, specialmente se i palamiti sono ingarbugliati.

Il dory si innalzò sulla cresta di un'onda e proprio quando sembrava non farcela a evitare di fracassarsi sul bordo della goletta scivolò sulla cresta, inghiottito dalle umide tenebre.

- Prendi questa e non smettere di suonare - disse Dan passando a Harvey la cima della campana che pendeva dietro l'argano.

Harvey si mise a suonare a distesa, sapeva che due vite

dipendevano da lui. Ma Disko, occupato a scrivere sul diario di bordo giù in cabina, non era certo un irresponsabile e quando passò vicino a lui per andare a cena sorrise tranquillamente ad Harvey che era un po' preoccupato.

- Questo non è mare grosso - disse Dan. - Potremmo calarli anche noi i palamiti. E poi loro si sono allontanati appena quel che basta per non impigliarsi nell'ancora. Non avrebbero nemmeno bisogno di questa campana.

Din-don! din-don! Harvey seguitò, cambiando mano di I tanto in tanto, per una mezz'ora. Poi si sentì un grido di richiamo e un tonfo sotto bordo. Manuel e Dan si precipitarono ai ganci del paranco; Long Jack e Tom Platt arrivarono sul ponte insieme e pareva che avessero mezzo Atlantico sulle spalle. Il dory li seguì a mezz'aria atterrando sul ponte con un colpo sordo.

- Neppure un nodo - fece Tom Platt gocciolando. - I Danny, hai fatto un buon lavoro.

- Avremo il piacere di cenare assieme - disse Long Jack, rovesciando acqua dagli stivali mentre volteggiava con la grazia di un elefante, sbattendo un braccio coperto di tela incerata sul viso di Harvey. - Ci degniamo di onorare il secondo turno della nostra presenza.

Tutti e quattro assieme si avviarono dondolando a mensa, dove Harvey si riempì la pancia di pesce e di frittelle finché piombò nel sonno proprio mentre Manuel tirava fuori da un cassetto un piccolo modellino della Lucy Holmes, il suo primo battello, per mostrare a Harvey le sarte. Harvey non mosse un dito mentre Penn lo infilava nella cuccetta.

- Dev'essere triste, molto triste - disse Penn guardando il ragazzo - per sua madre e suo padre che lo credono morto. Perdere un figlio... un figlio maschio.

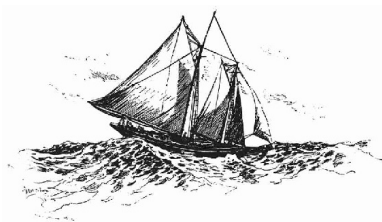
- Vattene di qui, Penn - disse Dan. - Va' a finire la partita con zio Salters. Di' a Pap che se non ha niente in contrario monto io di guardia per Harvey. Lui è cotto!

- È un bravo ragazzo - disse Manuel sfilandosi gli stivali e sparendo nelle ombre delle cuccette basse. - Credo che diventerà un brav'uomo, Danny. Non mi sembra così matto come dice tuo padre. Eh, cosa dici?

Dan ridacchiò, ma la risata finì in un russare.

Fuori era brutto, il vento stava levandosi e gli anziani allungarono il quarto di guardia. In cabina le ore battevano sonore; la prua sottile sbatteva e schiaffeggiava l'acqua; il tubo della stufa friggeva e sputacchiava investito da nubi di spruzzi. Mentre i giovani dormivano un sonno duro, Disko Troop, Long Jack, Tom Platt e zio Salters, a turno, controllavano la barra e l'ancora mollando un po' la catena per diminuire l'attrito, e lanciando qualche rapida occhiata al fanale d'ancoraggio.

## CAPITOLO IV



Quando si svegliò, Harvey trovò il primo turno che stava già facendo colazione, la porta del castello di prua chiusa e ogni pollice quadrato della goletta che cantava la sua canzone. La massa nera del cuoco si dondolava dietro la minuscola stufa, nel chiarore del fornello, e le pentole e le casseruole infilate nell'asse forata cozzavano fragorosamente a ogni tuffo della nave. Il castello di prua si impennava a poco a poco con un fremito poi, con un colpo secco che sconvolgeva lo stomaco, ripiombava giù, fra le onde. Harvey sentiva la prua che le dilatava, le fendeva, le schiacciava; poi c'era una pausa dopo la quale le masse d'acqua, così divise, piombavano sul ponte come una scarica di pallini da caccia. Seguiva il suono cupo del cavo dell'ancora nella cubia; il grugnito e l'urlo dell'argano; una straorzata, una picchiata, un soprassalto e la *We're Here* era pronta per un altro giro di giostra.

- Fossimo a terra - diceva Long Jack - avremmo da sbrigare un sacco di mestieri e si dovrebbe farli, con qualsiasi tempo. Qui ci troviamo isolati dalla flottiglia e non faticiamo, una fortuna. Buona notte a tutti.

Strisciò a mo' di grosso serpente dal tavolo alla sua cuccetta e cominciò a fumare, imitato da Tom Platt.



Invece zio Salters e Penn si inerpicarono faticosamente sulla scaletta per montare il loro quarto di guardia mentre il cuoco apparecchiava per il “secondo turno”.

I due ragazzi si erano alzati dalle cuccette tra stiramanti sbadigli, appena gli altri erano tornati alle loro. Poi si rimpinzarono al massimo. Dietro, Manuel si riempì la pipa di u tabacco orrendo. Incastrandosi a sedere tra il ceppo di sostegno dell’argano e la cuccetta anteriore, piazzò i piedi sul tavolo e seguì il fumo della pipa con un sorriso indolente. Dan, sdraiato comodamente sulla cuccetta, maneggiava una pomposa fisarmonica dai registri dorati, il cui suono si accompagnava con alti e bassi al dondolio della We’re Here. Il cuoco, addossato alla credenza in cui conservava le frittelle (che piacevano tanto a Dan) pelava le patate senza perder d’occhio i fornelli, nel caso si infiltrasse troppa acqua nel tubo. Aleggiavano un odore e un fumo indescrivibili.

Data la forza del mare, Harvey si stupì di non sentirsi male e ad ogni buon conto tornò alla propria cuccetta - il luogo più soffice e sicuro - mentre Dan intonava “Non voglio venire a giocare nel tuo cortile” come meglio poteva, dati i sobbalzi.

- Quanto durerà? - domandò Harvey a Manuel.

- Finché non si calma un po’ e potremo andare a ritirare i palamiti, forse questa notte, se no fra due giorni. Non ti piace, vero?

- Una settimana fa sarei impazzito per le sofferenze, ma ora non mi fa granché, non troppo.

- Perché siamo riusciti a trasformarti in un lupo di mare, in questi giorni. Fossi in te, quando arrivi a

Gloucester, accenderei un paio di ceri, anche tre, per grazia ricevuta.

- Accendere a chi?

- Ma alla Vergine nella nostra Chiesa sul Monte, naturalmente. Lei aiuta sempre gli uomini di mare, per questo solo pochi fra noi portoghesi finiscono annegati.

- Allora sei cattolico romano, tu?

- Sono di Madera, io? Non sono un ragazzo di Portorico. Cosa dovrei essere, battista forse? Li accendo sempre i ceri, due o tre, o anche di più, quando torno a Gloucester. Lei, la buona Vergine, di me, Manuel, non si scorda mai.

- Non sono d'accordo - intervenne Tom Platt dalla sua cuccetta; la luce del fiammifero gli illuminò il viso sfregiato mentre accendeva la pipa. - La verità è che il mare è quello che è. È ciò che deve accadere accade, con o senza candele o kerosene.

- Però è una gran bella cosa - disse Long Jack - sapere che lassù qualcuno ti ama. Io la penso come Manuel: circa dieci anni fa, facevo parte dell'equipaggio di un mercantile di South Boston; eravamo al largo di Minot Ledge con un vento di nord-est che ci dava addosso spietato, fortissimo. Il vecchio era ubriaco e batteva il mento sulla barra del timone; io mi sono detto: "se mai riesco a riportare a casa la pellaccia, gliela saprò dimostrare, eccome, a tutti i santi, la mia riconoscenza". Beh, eccomi qui, mi vedete bene, e il modellino di quel guscio schifoso che era la vecchia Kathleen, ci ho messo un mese a farlo, l'ho dato al prete. L'ha appeso proprio davanti all'altare. È molto più logico offrire un modellino, che è una specie di opera d'arte,

piuttosto che una candela. Le candele le puoi comperare in negozio, con il modellino invece glielo dimostri, ai santi, che ti sei dato da fare e gli sei grato.

- Ci credi proprio, irlandese? - domandò Tom Platt puntellandosi su un gomito.

- Se no, l'avrei fatto, Ohio?

- Beh, Enoch Fuller fece un modellino della vecchia Ohio che ora è nel museo di Salem, una cosa proprio bellissima, ma non credo che Enoch l'abbia fatto per regalarlo, secondo me...

Avevano gettato le basi di una di quelle discussioni che vanno avanti per ore, predilette dagli uomini di mare: si parla e si grida, per tornare sempre al punto di partenza e in conclusione nessuno riesce a convincere gli altri. Senonché Dan intonò il suo gaio ritornello:

*Zompa lo sgombro dal dorso zebrato.  
Ammaina la randa, vai in bordata  
che soffia proprio un brutto ventaccio...*

A questo punto si unì Long Jack:

*Proprio un tempaccio da lupi  
quando si alzano i venti, chiamate tutti a raccolta!*

Continuò Dan lanciando un cauto sguardo a Tom Platt e lenendo al riparo la sua fisarmonica:

*Salta il merluzzo, testa-di-buffone  
corre ai cavi, vuol scandagliare*

*perché soffia proprio un gran vento, ecc. ecc.*

Tom Platt si mosse come in cerca di qualche cosa. Dan si chinò ancora di più per proteggere il suo strumento, ma cantò più forte:

*Saltò su il passerino che si muove sul fondo,  
Buffone! Buffone! Attento a dove vai!*

Lo stivalone di gomma di Tom Platt volò per il castello di prua e colpì il braccio alzato di Dan: c'era una guerra tra l'uomo e il ragazzo fin da quando Dan aveva capito che al solo udire quel motivetto fischiettato l'altro si arrabbiava, quando era intento a scandagliare.

- Lo sapevo che ti saresti seccato - disse Dan, restituendo il colpo con precisione. - Se non ti va la mia musica, tira fuori il tuo violino, ma io certo non me ne starò sdraiato qui tutto il giorno ad ascoltare te e Long Jack discutere di candele. Suona il violino, Tom Platt, se non vuoi che insegni questo motivetto al nostro Harvey!

Tom Platt si allungò verso un armadietto e tirò fuori un vecchio violino bianco. A Manuel si illuminarono gli occhi, da un ripostiglio dietro il sostegno dell'argano prese una cosa minuscola, simile a una chitarra, con le corde di metallo, che lui chiamava machete.

- Un vero e proprio concerto, - osservò Long Jack sorridendo attraverso il fumo. - Un concerto come quelli di Boston.

Si aprì il portello, schizzò all'interno uno spruzzo d'acqua e scese giù Disko con addosso un impermeabile

giallo.

- Arrivi al momento buono, Disko. Come vanno le cose lassù?

- Proprio come qui! - e fu sbattuto contro gli armadietti dai su e giù che faceva la We're Here.

- Cantiamo per tentare di digerire la colazione. Tocca a te, chiaro, Disko - disse Long Jack.

- Mi pare di non sapere altro che due vecchie canzoni e le avete già udite tutte due.

A queste parole Tom Platt tagliò corto, intonando un'aria quanto mai dolente, paragonabile al lamento del vento e al gemito degli alberi. Con gli occhi fissi ai baglietti sovrastanti, Disko attaccò un vecchio motivetto, mentre Tom Platt lo accompagnava tentando di accordare un poco la melodia alle parole:

*C'era una volta un postale famoso  
un famosissimo postale,  
salpò da New York, il suo nome è Intrepido  
vantatevi pure dei vostri barrocci  
Coda di Rondine e Palla Nera  
Ma l'Intrepido è il primo di tutti i postali.*

*Ora l'Intrepido giace nel fiume Mersey  
aspettando chi lo rimorchi in mare  
ma quando sarà disincagliato,  
presto vi giungerà la notizia.  
Ma quando sarà fuori certo voi lo saprete.*

Coro:

*È un postale di Liverpool, o Signore,  
lascialo andare.*

*Ora l'Intrepido piange sui banchi di Terranova,  
dove l'acqua è bassa e il fondo sabbioso  
così dicono i pesciolini che nuotano laggiù.*

Coro:

*È un postale di Liverpool, o Signore,  
lascialo andare.*

I versi non finivano mai, perché Disko seguiva l'Intrepido lungo ogni miglio della traversata tra Liverpool e New York, con lo stesso zelo, quasi fosse stato a bordo. E accanto a lui la fisarmonica soffiava, il violino strideva. Toccò poi a Tom Platt: cantò del "rozzo e duro M'Ginn" che avrebbe pilotato in porto l'imbarcazione. Poi tutti si rivolsero a Harvey il quale fu molto lusingato di partecipare alla festa, ma non si ricordava altro che qualche brano da "La passeggiata del comandante Ireson" imparato alla scuola-campeggio negli Adirondacks. Pensò che poteva andar bene; dato il momento e il luogo, ma non riuscì nemmeno a finire di annunciare il titolo che Disko pestò con forza il piede e urlò:

- Piantala! Sono tutte bugie, e anche della peggiore specie, giovanotto! Perché troppo facili da ricordare.

- Avrei dovuto metterti in guardia - disse Dan. - Pap questa canzone proprio non la regge.

- Cos'ha che non va? - domandò Harvey stupito e un po' arrabbiato.

- Tutto quanto stai per dire - disse Disko. - Tutte falsità, da capo a fondo, e la colpa è di Whittier. Non è che ci tenga in modo particolare a difendere quelli di Marblehead, ma non è stata colpa di Ireson. Mio padre tornò a ripetermela un sacco di volte, la storia andò così...

- ...per la centunesima volta - borbottò sottovoce Long Jack.

- Devi sapere, giovanotto, che Ben Ireson era comandante sulla Betty e tornavano dai Banchi. Accadde prima della guerra del 1812, ma ciò che è giusto rimane sempre giusto... Avvistarono la Active, di Portland, comandata da Gibson, uno del posto. La nave era in avaria al largo del faro di Cape Cod.

C'era una fortissima burrasca, e i suoi uomini stavano cercando di riportare a casa la Betty al più presto possibile. Beh, Ireson disse che secondo lui era una pazzia rischiare una barca con quel mare e propose di restare accanto alla Active finché il mare non si fosse un po' calmato.

Gli uomini non lo vollero ascoltare; non gli andava bene, rimanere nelle vicinanze del Capo, avaria o non avaria. D'accordo fra loro issarono gli stragli e via, naturalmente portandosi dietro anche Ireson. La gente di Marblehead se la prese a morte con lui perché non si era esposto al rischio e perché il giorno dopo, quando il mare si fu placato (ma a questo fatto non ci fece caso nessuno), alcuni uomini della Active furono imbarcati da un tale di Truro. Arrivarono in città con la loro versione dell'episodio, dissero che Ireson aveva disonorato la sua città, e via di questo passo.

Gli uomini di Ireson si spaventarono quando

compresero che la pubblica opinione era contro di loro e si misero a dare addosso a Ireson; giurarono che era stata tutta colpa sua. Non è vero, poi, che le donne lo impiatricciarono di catrame e di piume (queste cose le donne di Marblehead non le fanno) ; fu un branco di uomini e di ragazzi che lo trascinò per la città in una barchetta finché il fondo si staccò. Ireson gridò a tutti che un giorno se ne sarebbero pentiti. Beh, la verità venne a galla in seguito, va sempre a finir così, quando ormai era troppo tardi per riabilitare un onest'uomo. E arrivò Whittier a rinvigorire una leggenda che ormai stava languendo, moralmente ricoprendo di nuovo con catrame e penne Ben Ireson, che ormai era già morto.

Fu la sola volta che Whittier commise un errore, e non fu elegante. Gli diedi un po' addosso a Dan, quando tornò da scuola con quella storia. Tu certo non potevi saperne niente ma, appunto, ti ho informato affinché d'ora in poi e per sempre te ne ricordi. Ben Ireson non era come lo dipinse Whittier, mio padre lo conobbe bene Ireson, prima e dopo quella faccenda. Bisogna sempre astenersi dai giudizi troppo frettolosi, ragazzo mio. Sotto a chi tocca!

Harvey, che non aveva mai udito Disko parlare tanto, (ornò ad accucciarsi, con il viso in fiamme. D'altronde, come osservò subito Dan, i ragazzi sanno solo quanto gli è stato insegnato e poi non basterebbe una vita intera se si volesse smascherare tutte le bugie messe in giro lungo la costa.

Dopo, Manuel cominciò a pizzicare il suo stonato e stridente piccolo machete traendone un suono bizzarro;



cantò in portoghese qualche cosa a proposito di una Niña, innocente, terminando con un ampio svolazzo della mano, una strappata che troncò di colpo la canzone.

Allora Disko si degnò di farsi avanti con la sua seconda canzone, una melodia stridula, d'altri tempi, e tutti presero parte al coro; ecco il canto:

*Ora aprile è finito e la neve si è sciolta,  
e via da Nuu Bedford presto ci rimorchieranno  
via da Nuu Bedford.  
Sì, dobbiamo presto andar via da Nuu Bedford;  
Noi siamo i balenieri che mai vedono maturare il grano.*

A questo punto il violino seguì molto dolcemente per conto suo per un po', e poi:

*Grano maturo, il vento disperde ciò che  
raccoglie il mio amore,  
Grano maturo, noi dobbiamo salpare per i mari;  
Grano maturo, quando sono partito eri pronto per la semina,  
quando torno sarai un pezzo di pane.*

Si mise quasi a piangere, Harvey, non sapeva nemmeno lui perché. Ma fu ancor peggio quando il cuoco lasciò perdere le patate e allungò le mani per farsi dare il violino. Sempre addossato alla parete dell'armadietto, intonò un motivo a proposito di un evento molto brutto, ma che comunque sarebbe accaduto, inevitabilmente. Dopo cantò in una lingua sconosciuta, con il mento appoggiato alla coda dello strumento, il bianco degli occhi

splendente alla luce della lampada.

Harvey saltò giù dalla cuccetta per ascoltar meglio: fra i gemiti dei legni e lo sciabordio delle onde, la canzone si snodò trascinandosi come fa la risacca quando la nebbia è fitta, fino a concludersi con un lamento.

- Santissimo cielo! Questa roba mi fa accapponare la pelle - disse Dan.

- Cosa diavolo è?

- La canzone di Fin M'Coul - disse il cuoco - quando partì per la Norvegia. - Parlava un inglese lieve, ma con dizione precisa, come quella che esce dai fonografi.

- Giuro, in Norvegia ci sono stato anch'io ma non ho mai cantato roba come questa. Però somiglia alle canzoni di una volta - disse Long Jack con un sospiro.

Prima che ce ne canti un'altra, tiriamo fuori noi qualche altra cosa - disse Dan, e la fisarmonica intonò un'aria ritmata, orecchiabile, che terminava così:

*È da ventisei domeniche che non vediamo più terra  
e abbiamo a bordo millecinquecento quintali,  
millecinquecento quintali,  
millecinquecento meravigliosi quintali,  
tra il vecchio Queereau e il Grand!*

- Vuoi stare zitto, Dan - sbraitò Tom Platt - o vuoi rovinarci il viaggio? Questa canzone ci attira un Giona, ve lo garantisco, a meno di non cantarla quando è già stato adoperato tutto il sale.

- Ma no, ma no, non è vero, Pap? Basta non cantare anche l'ultima strofa. In materia di Giona non ho niente da

imparare da nessuno, io!

- Cos'è? - domandò Harvey. - Cos'è un Giona?

- Un Giona è tutto ciò che porta jella. A volte è un uomo, a volte un ragazzo o un secchio. Mi ha portato male un coltello da pesce, per ben due viaggi, finché non ce ne siamo accorti - disse Tom Platt. - Vi sono Giona di tutti i generi. Lo è stato Jim Bourke, prima di affogare alle isole Georges. Io non mi sarei mai imbarcato con Jim Bourke, nemmeno fossi stato alla fame. Sulla Ezra Flood c'era una scialuppa verde, un Giona anche quella, uno dei peggiori: fece affogare quattro uomini, quella, e la notte brillava fra le altre, nella catasta.

- E ci credi a queste cose? - disse Harvey, ricordandosi ciò che aveva detto Tom Platt a proposito delle candele e dei modellini. - Non è il nostro destino accettare ciò che ci capita?

Dalle cuccette si levò un mormorio di dissenso.

- A terra sì, ma a bordo può capitarti di tutto. Non azzardarti a prenderti gioco dei Giona, giovanotto.

- Beh, bisogna dire che Harvey proprio non è un Giona. Dal giorno che l'abbiamo preso - interruppe Dan - ci è andato tutto a gonfie vele.

Improvvisamente il cuoco rovesciò la testa e scoppiò a ridere... una risata strana, stridula. Era davvero sconcertante, quel negro.

- Accidenti a te! - disse Long Jack. - E, per carità, non ti venga più in mente di ridere a questo modo, dottore; ci fai venire i brividi.

- Perché, forse non è così? - continuò Dan. - Harvey non è forse la nostra mascotte, e da quando l'abbiamo

preso con noi ci va tutto per il verso giusto?

- Certo, certo - disse il cuoco - siamo d'accordo, ma la pesca ancora non è finita.

- Non ci porterà male, lui - disse Dan, accalorandosi. - Cosa stai cercando di insinuare o di suggerire? Va bene, lui.

- Tutto bene, certo, ma un giorno lui sarà il tuo padrone, Danny.

- Tutto qui? - osservò Dan placidamente. - Beh, stai prendendo un granchio.

- Padrone! - pronunciò il cuoco, indicando Harvey.

- Marinaio! - e girò l'indice verso Dan.

- Udite, udite: e quando? - disse Dan, ridendo.

- Fra qualche anno, e io ci sarò. Padrone e marinaio, marinaio e padrone.

- Perché diavolo stai dicendo questo? - domandò Tom Platt.

- Perché io lo vedo nella mia testa, lo vedo.

- Come? - domandarono tutti insieme.

- Non so come, ma sarà così. - Chinò il capo e riprese a pelare le patate e non riuscirono più a cavargli una parola.

- Beh - disse Dan - dovranno accadere proprio un mucchio di cose, prima che Harvey diventi il mio padrone, ma mi fa piacere, tuttavia, che il dottore non abbia dichiarato che egli è un Giona. Invece ho idea che lo zio Salters sia il più Giona fra i Giona di tutta la mariniera, porta sfortuna a se stesso Non so se è contagioso come se avesse il vaiolo. Sarebbe meglio si fosse imbarcato sulla Carrie Pitman, la nave che porta Giona a se stessa... nulla può impedirle di andare alla deriva. Maria Santissima,

quella affonderebbe in un mare piatto come l'olio.

- Beh, meno male, ci siamo lasciata dietro tutta la flottiglia - disse Disko - compresa la Carrie Pitman.

Dal ponte giunsero dei colpi.

- Zio Salters ha finito, beato lui - commentò Dan mentre il padre saliva per dargli il cambio.

- Si è schiarito - annunciò Disko e tutti salirono a respirare un po' d'aria fresca.

La nebbia si era dissolta, ma cupo il mare la inseguiva con grandi cavalloni rotolanti. Sembrava che la We're Here procedesse attraverso larghi, profondi viali che parevano anche sicuri, familiari, ma che non volevano star fermi, mutavano senza posa, senza pietà, trascinando la goletta in cima ad una delle mille colline grigie nel vento ululante tra il sartame per farla poi scivolare a zig-zag lungo i pendii. In lontananza, l'acqua si schiantava sventagliando un lenzuolo di schiuma, poi altre ondate ne seguivano l'esempio, tanto che a Harvey si annebbiò la vista, a forza di veder fondersi i bianchi e i grigi. Nel cielo svolazzavano roteando quattro o cinque procellarie che stridevano quando rasentavano la prua. Qualche nuvola nera vagava più in alto, nell'immensità desolata e, trasportata dal vento, spariva e ricompariva ripetutamente.

- Mi è sembrato di vedere apparire qualche cosa proprio adesso - disse zio Salters indicando verso nord-est.

- Non può trattarsi della flottiglia - fece Disko, scrutando da sotto le sopracciglia con una mano appoggiata al tientibene del castello, mentre la solida prua

solcava i marosi. - Si sta rapidamente calmando, il mare. Dan, non vuoi fare un salto a vedere il gavitello del palamite?

Nonostante gli stivaloni, Danny si arrampicò come uno scoiattolo su per l'alberatura maestra (suscitando grande invidia in Harvey) e da lassù scrutò tutt'attorno finché il suo sguardo non colse la banderuola nera del gavitello in cima ad un'onda, a un miglio di distanza.

- Tutto bene! - gridò. - Vela in vista! Da nord sta arrivando a tutta forza una goletta!

Aspettarono per mezz'ora. Il cielo si andava rischiarando, di quando in quando compariva un pallido sole che proiettava riflessi color verde-oliva sul mare. Dopodiché si vide un tozzo albero di trinchetto innalzarsi, inabissarsi e riapparire inseguito, con l'onda successiva, da un altissimo cassero con arganelli antiquati, a corna di lumaca, e vele rosso scure.

- Francese! - urlò Dan. - No? No. Pap!

- No che non è francese - disse Disko. - Salters, non c'è rischio che ti perda d'occhio, a te, la scalogna.

- Io ci vedo: si tratta dello zio Abishai.

- Non possiamo esserne certi.

- Il peggiore tra tutti i Giona! - grugnì Tom Platt. - Oh Salters, perché non sei rimasto a letto a dormire?

- Come potevo sapere? - disse il povero Salters mentre lo schooner tornava ad innalzarsi.

Avrebbe potuto trattarsi proprio della fantomatica Flying Dutchman, l'Olandese Fantasma, tanto malandata, trascurata e rozza appariva ogni cosa a bordo. L'antiquato cassero era alto un metro e mezzo e le sartie

sbatacchiavano confuse ed aggrovigliate come alghe in cima a un molo. Filava sottovento, sbandando paurosamente, con la vela di straglio a brandelli e l'asta di trinchetto che sporgeva fuori bordo. Il bompresso si ergeva alto come quello delle vecchie fregate; l'asta di fiocco appariva consumata, vecchia e ormai completamente andata. Sollevandosi e poi ricadendo sulla larga poppa, l'imbarcazione sembrava proprio una di quelle vecchie baldracche impettite e cattive, che si prendono gioco delle ragazze dabbene.

- È proprio Abishai - disse Salters - carico di gin e di gente di Judique. La mano di Dio è sempre pronta a colpirlo, ma che cosa aspetta? È andato a prendere esche dalle parti di Miquelon.

- Le scaricherà sott'acqua - osservò Long Jack. - Quella non è l'attrezzatura giusta, con questo tempo.

- Figurati, troppe volte sarebbe dovuto colare a picco - rispose Disko. - Piuttosto, pare che sia intenzionato a speronare noi, adesso. Non ti sembra che sia più basso del normale, a prua, Tom Platt?

- Se è abituato a caricarla così, non va a finir bene - sillabò lentamente il marinaio. - Se si impregna la stoppa, è meglio che dia mano alle pompe, e presto, anche.

L'imbarcazione fece un'impennata, virò con un gran fracasso e si mise di prua a portata di voce.

Sopra il parapetto comparve un barbone grigio; un vocio-ne roco urlò parole che Harvey non riuscì ad afferrare, ma il viso di Disko si scurì.

- Non bada a spese quello, pur di portarti una cattiva notizia. Dice che ci sta per investire una raffica di vento,

ma per lui è in arrivo di peggio... Abishai! Abishai! - Agitò su e giù un braccio come se stesse azionando una pompa e indicò la prua.

L'equipaggio lo canzonò ridendo.

- Crepa e rovinati e sii maledetto! - gridò zio Abishai. - Una tempesta diabolica, diabolica vi dico, sì! Preparatevi all'ultimo viaggio, oh voi stoccafissi di Gloucester! Mai più rivedrete Gloucester, mai più!

- Pazzo da legare come al solito - disse Tom Platt. - Era meglio se non ci veniva a spiare, però.

Si allontanarono mentre quello col barbone grigio urlava qualche cosa a proposito di una danza alla baia dei Tori e di un uomo morto nel castello di prua. Harvey rabbrividì, lo aveva fatto inorridire la visione di quel ponte lercio e di quella ciurma dall'aspetto selvatico.

- È un nido di vipere galleggianti - dichiarò Long Jack. - Chissà a terra che guai avrà mai combinato quello là.

- Pescano con i palamiti - spiegò Dan ad Harvey, - se ne vanno in cerca di esche lungo tutta la costa. No, a casa non ci torna, però; commercia lungo quei litorali laggiù, a sud e ad est. - E col capo indicò le spietate rive di Terranova. - Laggiù Pap non vuole mai farmi scendere, è gentaccia scostumata e Abishai è il peggiore di tutti. L'hai vista la sua barca? Beh, dicono abbia quasi settant'anni, l'ultimo dei vecchi pescherecci di Marblehead, non se ne fabbricano più casseri di quel tipo. Abishai però non ci fa scalo, a Marblehead; non ce lo vogliono, e così non fa che vagabondare, pieno di debiti; pesca con i palamiti e bestemmia, l'hai sentito tu stesso. È stato un Giona per anni e anni, e lo è ancora. Si fa dare l'alcool dai battelli di



Freecamp in cambio di magie e amuleti e robaccia del genere: è fuori di testa, che ci vuoi fare.

- Possiamo fare anche a meno di tirar su i palamiti questa notte - dichiarò con rammarico Tom Platt - è venuto apposta per rovinarci. Cosa non darei, ve lo giuro, per vederlo sulla passerella della vecchia Ohio quando erano ancora in uso le frustate. Gliene starebbero bene almeno sei dozzine, somministrate in croce da Sam Mocatta!

Lo sconquassato battello oscillava come ubriaco sotto il vento, tutti lo seguivano con gli occhi. Ed ecco che improvvisamente si udì la voce da fonografo del cuoco:

- È stata la sua stessa morte a ispirare le sue parole, è spacciato, spacciato, sentite me! Guardate!

Navigavano in un punto illuminato dal sole, a tre o quattro miglia di distanza; il riflesso si offuscò e si dissolse, e nel mentre spariva la luce sparì anche la goletta. Cadde in un vuoto, e sparì.

- Colati a picco, per tutti i diavoli dell'inferno! - gridò Disko balzando a poppa. - Ubriachi o no, dobbiamo aiutarli. Vira, strappa l'ancora, forza!

Harvey ruzzolò sul ponte a seguito dell'urto causato dallo spiegarsi del fiocco e della vela di trinchetto. Virarono sul cavo e, per guadagnar tempo, issarono l'ancora a mano dal fondo, tirandola su mentre già stavano muovendosi. Era una manovra improntata alla forza bruta alla quale ricorrevano solo in casi estremi. La piccola We're Here se ne lamentò come se fosse stata umana.

Si affrettarono verso il punto dov'era sparito il legno di Abishai: rinvennero due o tre mastelli per i palamiti,

una bottiglia di gin, una scialuppa sfondata. Tutto qui.

- Non raccogliete niente - disse Disko, anche se in verità nessuno aveva suggerito di ripescarli. - A bordo non ci vorrei nemmeno un fiammifero che fosse appartenuto ad Abishai. Dev'essere colata giù dritta, magari da giorni imbarcava acqua e a nessuno è venuto in mente di pomparla fuori. Un'ennesima barca colata giù perché è salpata carica di ubriachi.

- Ci è andata anche bene - disse Long Jack, - ci sarebbe toccato aiutarli se li avessimo visti galleggiare.

- Ho pensato anch'io la stessa cosa - disse Tom Platt.

- Condannata, condannata a morte! - disse il cuoco strabuzzando gli occhi. - Se le trascinata dietro la sua sorte.

- Una bella notizia da annunciare alla flottiglia, quando li vediamo. Eh, che ne dite? - esclamò Manuel. - Se fili col vento in poppa e se le commessure si aprono... - e spalancò le braccia con un gesto indescrivibile.

Penn si accovacciò nella tuga e singhiozzò per l'orrore e la pena di quanto gli era toccato vedere. Harvey non riusciva ancora a capacitarsi di aver assistito alla morte in mare aperto, ma si sentiva malissimo. Poi Dan si inerpicò lungo le crocette e Disko pilotò la barca indietro, verso i gavitelli dei palamiti, giusto in tempo prima che la nebbia salisse di nuovo a stendere un'impenetrabile coltre sul mare.

- Quando ci tocca, ce ne andiamo con molta rapidità, da queste parti - fu il commento che Disko fece ad Harvey. -Pensaci su, ragazzo mio. È stato l'alcool.

Nel pomeriggio il mare si calmò abbastanza per poter pescare dal ponte. Penn e zio Salters si diedero un gran

daffare, questa volta, e la pesca fu abbondante, pesci grossi.

- Speriamo proprio che se la sia portata giù con sé, la sua jella, Abishai - disse Salters, - il vento si sta comportando proprio benino. Come va, il palamite? In ogni modo, io non ci credo alla superstizione.

Secondo Tom Platt conveniva levar l'ancora e andare in cerca di un altro ancoraggio, ma il cuoco sentenziò:

- La fortuna ha due facce, ve ne accorgete voi stessi, se guardate bene. Io lo so.

Questo mise tanta smania addosso a Long Jack che vinse la riluttanza di Tom Platt: i due se ne andarono insieme.

Per alzare il palamite bisogna tirarlo lungo un fianco della scialuppa, staccare il pesce, innescare nuovamente gli ami e poi rituffarlo in mare: un po' come appendere la biancheria allo stenditoio e poi raccoglierla. Una faccenda piuttosto complicata e anche pericolosa, dato che il lungo cavo appesantito può rovesciare l'imbarcazione in un lampo. Ma quando si udirono le parole "e ora tocca a te, capitano!" risuonare nella nebbia, l'equipaggio della We're Here si rincuorò. Il dory si accostò allo scafo stracarico, e Tom Platt urlò a gran voce a Manuel di venire ad aiutarli.

- La fortuna è proprio divisa nettamente in due parti - disse Long Jack inforcando il pesce mentre Harvey osservava stupefatto con quanta destrezza riuscivano a non far sprofondare il dory troppo carico. - Mezza era robaccia. Tom Platt voleva tirar su, per farla finita, ma io ho detto: "Ci scommetto che il dottore ci ha visto giusto" ed infatti, l'altra parte è venuta su stracolma di pezzi

magnifici. Su svelto, Manuel, portaci un mastello d'esca, la sorte ci assiste stanotte.

Il merluzzo abboccava agli ami innescati con bocconi di pesci fratelli appena pescati mentre Tom Platt e Long Jack si spostavano metodicamente su e giù per tutta la lunghezza del palamite. La prua affondava per il peso del cavo che sosteneva gli ami, bagnato com'era mentre strappavano i cetrioli di mare, quelli chiamati zucche. Poi sbatacchiavano il merluzzo contro il parapetto e gettavano di nuovo l'amo seguitando a caricare la barca di Manuel. Durò fino al tramonto.

- Non voglio espormi troppo - disse allora Disko, - non con la flottiglia così vicina. Stiamo attenti, Abishai non andrà a fondo completamente prima di una settimana. Issate i dories e dopo cena puliremo il pesce.

Fu una pulitura poderosa, alla quale assistettero tre o quattro grampi sbuffanti; durò fino alle nove, per tre volte si udì sogghignare Disko mentre osservava Harvey che riponeva il pesce aperto e pulito nella stiva.

- Senti, mi pare che te la cavi benone - disse Dan quando, terminato il lavoro, misero via i coltelli. - C'è molto mare questa sera, eppure non ti ho sentito protestare.

- Troppo da fare - rispose Harvey, saggiando la lama di un coltello. - Ma ora che mi ci fai pensare, questa barca balla parecchio, eh! Il piccolo schooner, infatti, saltellava tutt'attorno alla sua àncora fra le onde orlate d'argento. Indietreggiando con balzi di affettata sorpresa alla vista del cavo teso, sembrava giocarci come un gattino, mentre gli spruzzi causati dall'immersione passavano attraverso le

cubie con rombi di cannonate. Pareva proprio che scuotesse il capo dicendo: “Mi dispiace di non trattenermi più a lungo con voi, ma devo andare verso nord”. Poi faceva uno scarto arrestandosi di botto con drammatico fragore di tutta l’attrezzatura.

“Stavo proprio per farvi sapere”, sembrava cominciasse a dire con la stessa serietà con la quale un ubriaco si rivolge al fanale che incontra per strada, ma il seguito della frase (tutto veniva espresso senza pronunciar parola, naturalmente) si perdeva in un miagolio e allora somigliava a un cucciolo alle prese con uno spago o una donna goffa su una sella da amazzone o a una gallina con la testa tagliata o anche ad una mucca punta da un tafano, a seconda di come reagiva ai colpi del mare.

- Guardatela un po’, come recita! Ora pare che impersoni Patrick Henry - disse Dan.

La goletta sbandò su un fianco per scavalcare un’onda, agitando l’asta di fiocco da babordo a tribordo.

- “Ma... quanto a me... rendetemi la libertà... o datemi la morte!”. E bum! Si accucciò lungo un viale di luna segnato nell’acqua, facendo una riverenza con dignità veramente ammirevole se l’ingranaggio del timone dentro la sua scatola non avesse cigolato beffardamente.

Harvey scoppiò a ridere di gusto.

- Ma guarda! Pare proprio fatta di carne e ossa! - esclamò.

- È solida come una casa e asciutta come un’aringa - disse Dan con entusiasmo mentre un’ondata lo faceva rotolare attraverso il ponte. - Si difende e continua a destreggiarsi, e dice: “Non mi venite troppo vicino”. Ma

guardala, ti prego, guardala! Viva la faccia! Te le ricordi quelle barche che sembrano stuzzicadenti, che levano l'ancora di dritta sulla punta alta più di quattro metri sull'acqua?

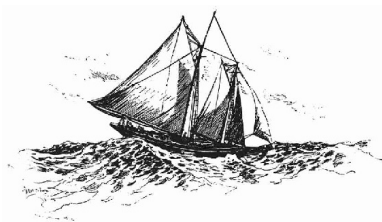
- Cos'è uno stuzzicadenti, Dan?

- Quei nuovi battelli per pescare merluzzi ed aringhe. Con la prua sottile come quella di uno yacht, e la poppa da yacht e il bompresso appuntito, e con la tuga nella quale ci staremmo comodi tutti noi. Ho sentito dire che lo stesso Burgess ha fatto i disegni per tre o quattro di quelli. A Pap non piacciono perché beccheggiano e sbattono, ma rendono bene. Pap lo sa trovare il pesce, però non è lungimirante, non sa aggiornarsi. Sono stracarichi di arnesi che fanno risparmiare la fatica agli uomini, i nuovi battelli; hai mai visto la Elector, di Gloucester? Chiamala pure stuzzicadenti, ma è uno zuccherino!

- Quanto costano, Dan?

Soldi a palate. Forse quindicimila dollari, forse di più, chissà. Sono pieni di un mucchio di cose preziose. - Poi aggiunse a mezza voce fra sé, - Io, per me, la chiamerei Hattie S., già lo so.

## CAPITOLO V



Fu quella la prima di molte conversazioni che Harvey ebbe con Dan; questi gli confidò perché intendeva trasferire il nome del suo dory all'immaginario peschereccio per la pesca del merluzzo, modello Burgess; udì molte cose Harvey sulla vera Hattie, la quale viveva a Gloucester. Gli fu mostrata una ciocca dei suoi capelli, recisale da Dan a scuola, in inverno. Lei gli stava seduta davanti, ma tutte le belle parole che Dan le rivolgeva risultavano vane; così le tagliò un riccio. Harvey vide anche una fotografia di Hattie. La ragazza aveva circa quattordici anni e provava un tale disprezzo per i maschi che per tutto l'inverno aveva calpestato il cuore del povero Dan. Tutte cose che furono confidate ad Harvey sotto giuramento del più assoluto silenzio sui ponti rischiarati dalla luna, nel buio profondo o nella fitta nebbia o mentre dietro di loro gemeva il timone, il ponte si alzava davanti e tutt'attorno si agitava, fragoroso, il mare.

Quando i ragazzi cominciarono a conoscersi meglio, scoppiò tra loro una zuffa che infuriò da prua a poppa finché non arrivò Penn a separarli, promettendo tuttavia di non dir niente a Disko, per il quale fare a botte durante il turno di guardia era peggio che addormentarsi.

Fisicamente Harvey non reggeva il confronto con Dan, ma grazie a ciò che gli era stato inculcato a bordo, accettò la sconfitta e non tentò di rifarsi dell'avversario ricorrendo a sistemi sleali.

Ciò avvenne dopo che Harvey guarì da una serie di pustole tra i gomiti e i polsi, dove le maglie bagnate e l'incerata gli avevano tagliato la pelle. L'acqua salata le irritava sgradevolmente e, appena maturarono, Dan le incise con il rasoio di Disko e poi dichiarò a Harvey che ora poteva considerarsi "un vero pescatore dei Banchi" dal momento che quelle pustole sono il marchio della casta che lo chiamava a sé.

Dato che Harvey non era che un ragazzino e aveva un sacco di cose da fare, non stava a rompersi la testa con troppe preoccupazioni: certo, pensava a sua madre con grandissima pena e spesso aveva una gran voglia di vederla, soprattutto per poterle dire della sua magnifica nuova vita e di come se la cavava brillantemente. Ma, tutto sommato, preferiva non riflettere troppo a come lei poteva aver preso il colpo della presunta morte di suo figlio. Tuttavia un giorno, mentre si trovava sulla scaletta del castello di prua e punzecchiava il cuoco che aveva accusato lui e Dan di aver rubato delle frittelle, gli venne fatto di pensare a quanto stesse meglio ora, rispetto al tempo in cui veniva redarguito da estranei nel salone per fumatori di un transatlantico di linea.

Sulla *We're Here*, egli aveva una parte nello schema di bordo; c'era un posto per lui a tavola e nelle cuccette; poteva dire la sua durante le lunghe conversazioni che si svolgevano durante i giorni di burrasca; in queste



occasioni gli altri si mostravano sempre disposti ad ascoltare quelle che erano state definite le “fiabe” sulla sua vita a terra. Non gli erano serviti più di due giorni e un quarto per rendersi conto che se prendeva a parlare della sua vita - e quanto gli pareva ora remota - nessuno, salvo Dan, gli credeva, e anche Dan faceva fatica a mandar giù proprio tutto. Così Harvey finì per inventarsi un amico, un ragazzino di cui aveva sentito parlare, il quale a Toledo, nell’Ohio, conduceva un calessino a quattro, si ordinava cinque abiti completi per volta e dirigeva delle cose chiamate cotillons in feste dove la maggiore fra le ragazze presenti aveva sì e no quindici anni, ma tutti i regali erano d’argento massiccio.

Salters protestava asserendo che erano storie molto perverse, se non addirittura blasfeme, però le ascoltava anche lui affascinato quanto gli altri. Finì che in seguito alle loro critiche Harvey vide in tutt’altra luce i giochi di società, gli abiti, le sigarette col bocchino dorato, gli anelli, gli orologi, i profumi, le cenette, lo champagne, i giochi di carte e le belle sistemazioni negli alberghi. A poco a poco cambiò intonazione, parlando di quel suo “amichetto” - che Long Jack aveva soprannominato “il cucciolo folle” - come del “bambino d’oro”, del “lattante milionario” o con nomignoli analoghi. Harvey, con i piedi negli stivali di gomma appoggiati sul tavolo, inventava perfino storie su pigiami di seta e cravatte importate apposta per lui, gettando altro discredito sull’“amico”: perché Harvey era un tipo che sapeva adattarsi, capace di seguire con estrema attenzione i mutamenti di espressione e del tono di voce di chi lo circondava.

In breve, Harvey aveva imparato che Disko riponeva il vecchio ottante incrostato di verderame, che tutti chiamavano il “giogo per maiali”, sotto il sacco-lenzuolo della cuccetta. Quando Disko misurava la distanza dal sole e con l’aiuto dell’Almanacco del vecchio agricoltore” trovava la latitudine, Harvey si precipitava giù in cabina e con un chiodo incideva il calcolo e la data sulla ruggine del tubo della stufa. Nemmeno il capo macchinista di un transatlantico avrebbe saputo farlo meglio e certo nessun macchinista, anche con trent’anni di esperienza, si sarebbe dato quelle arie da vecchio lupo di mare che Harvey sapeva darsi quando, non senza aver dimenticato di sputare in mare, annunciava agli altri la posizione dello schooner e dopo, solo dopo, prendeva da Disko in consegna l’ottante. Perché tutte queste cose sono regolate da un cerimoniale.

Il summenzionato “giogo per maiali”, una mappa di Eldridge, “L’almanacco dell’agricoltore”, “Il pilota della costiera” di Blunt e il “Navigatore” di Bowditch, costituivano l’armamentario di cui Disko aveva bisogno per orientarsi, oltre allo scandaglio d’alto mare che era per lui come un occhio di riserva. Mancò poco che Harvey non colpisse Penn con lo scandaglio quando per la prima volta Tom Platt gli insegnò a “far volare il piccione azzurro”: Disko non scandagliava col mare brutto, quando invece le acque erano calme usava molto lo scandaglio, con un piombo di sette libbre, nelle acque basse.

Dan disse un giorno:

- Non è la profondità che vuole misurare Pap, ma vuol sapere come è il fondo; ingrassalo bene, Harvey.

Harvey spalmava di sego la cavità alla base, poi mostrava a Disko la sabbia, le conchiglie, la fanghiglia e cos'altro era rimasto attaccato; Disko toccava, odorava ed esprimeva il suo giudizio.

Si è già detto, quando Disko aveva in mente i merluzzi, si metteva a pensare come un merluzzo e poi, grazie ad una sua collaudatissima dote fatta di istinto e di esperienza, portava la We're Here di ancoraggio in ancoraggio, sempre in mezzo al pesce, come un giocatore di scacchi bendato muove le sue pedine sulla scacchiera. Ma la scacchiera di Disko era il Grande Banco, un triangolo di duecentocinquanta miglia per lato, una distesa di acque in continuo movimento, ammantata di nebbie, battuta dai venti, insidiata dai ghiacci vaganti, solcata dalle scie di sconsiderati transatlantici, punteggiata dalle vele di flottiglie da pesca.

Per giorni e giorni faticarono nella nebbia, con Harvey alla campana fino a che, abituatosi alla foschia, uscì anche lui con Tom Platt. Aveva il cuore in gola. La nebbia non si alzò, tuttavia i pesci mordevano e dal momento che nessuno resiste a certe tensioni per ore e ore, Harvey si dedicò tutto alle lenze e all'arpone, o al rampone, a seconda di ciò che ordinava Tom Platt. Tornarono remando verso lo schooner, guidati dalla campana e dall'istinto di Tom, mentre al loro fianco risuonava fievole la conchiglia di Manuel. Fu un'esperienza soprannaturale e, per la prima volta in un mese, Harvey sognò le mobili e fumanti masse d'acqua che attorniavano la goletta, le lenze che si perdevano nel nulla e l'aria attorno che si fondeva con il mare a pochi metri dai suoi occhi

scrutatori.

Qualche giorno dopo Harvey uscì con Manuel su un fondo che avrebbe dovuto essere di quaranta braccia. Quando il cavo si snodò tutto e senza che l'ancora trovasse presa, ad Harvey venne una paura tremenda di aver perso anche l'ultimo possibile contatto con la terra.

- La Bocca della Balena - osservò Manuel, tirando su l'ancora. - Un bel tiro, per Disko. Andiamocene! - e remò fino alla goletta dove Tom Platt e gli altri dileggiarono il comandante perché, questa volta, li aveva portati sull'orlo della sterile "Bocca della Balena", la zona vuota del Grande Banco.

Trovarono un altro ancoraggio nella nebbia, e questa volta a Harvey si drizzarono i capelli quando uscì per mare nel dory di Manuel: vide qualche cosa di bianco che si muoveva nel candore nebbioso, con un soffio che pareva esalare da una tomba, poi ci fu un fragore, un tonfo, uno scroscio di spruzzi. Fu il suo primo incontro con il temutissimo iceberg estivo dei Banchi e Harvey si rannicchiò sul fondo della barca tra le risate di Manuel. Vi furono giorni invece limpidi, dolci e caldi, in cui sembrava quasi un delitto non giocherellare con le lenze, non tentare di colpire col remo le meduse che passavano; ci furono poi giorni di brezza e allora si insegnava ad Harvey a pilotare la goletta da un ancoraggio all'altro. Che emozione, quando per la prima volta sentì la chiglia obbedire al movimento della sua mano sulla ruota scivolando lungo i profondi avvallamenti, mentre la vela di trinchetto falciava l'aria avanti e indietro, stagliandosi contro l'azzurro del cielo. Era magnifico, anche se,

secondo Disko, un serpente che avesse voluto seguire la loro scia si sarebbe spezzato la schiena. Ma, come al solito, la vittoria fu di breve durata: navigavano sotto vento con la vela di strallo che per fortuna era vecchissima, e Harvey la ingarbugliò tutta per mostrare a Dan quanto era diventato bravo nelle manovre. Finì che la vela di trinchetto si abbatté con uno schianto, passando dall'altra parte, e il suo picco pugnalò e squarciò la vela di straglio che, naturalmente fu bloccata dalla vela di maestra. I brandelli furono ammainati. Regnò per un bel po' un silenzio tremendo; nei giorni seguenti Harvey trascorse il tempo libero ad imparare da Tom Platt come si usano l'ago e la palmetta. Dan gridava di gioia perché, dichiarò, aveva commesso anche lui proprio lo stesso tipo di sbaglio, nel primo viaggio.

Come tutti i ragazzi, Harvey imitava uno dopo l'altro tutti gli uomini a bordo: finì per piegarsi sul timone proprio come faceva Disko e per agitarsi come Long Jack quando ritirava le lenze, riuscì a remare nel dory a spalle curve ma con forza, come Manuel, e a camminare sul ponte con i passi audaci di Tom Platt a bordo dell'Ohio.

- Fa proprio piacere vedere come si impegna - osservò Long Jack una sera che Harvey si trovava vicino all'argano e scrutava il mare. - Ci scommetterei però che per lui è tutto un gioco. Si crede già un vero uomo di mare, quello. Guardate come incurva la schiena.

- All'inizio è stato così per tutti noi - disse Tom Platt, - i ragazzi non fanno che scherzare anche quando ormai sono diventati uomini, e così avanti fino alla morte. Tutte arie, tutte arie. L'ho fatto anch'io sulla vecchia Ohio, ve lo

assicuro. La prima volta che sono stato di guardia, eravamo in porto, mi sentivo più bravo dell'ammiraglio Ferragut. Anche a Dan frullano le stesse idee per la testa. Guardali, guardali adesso: si muovono come se fossero veri lupi di mare e avessero per capelli filacci di cavo e al posto del sangue catrame di Stoccolma. - Gridò giù per le scale, verso la cabina, - Mi pare che per una volta ti sei sbagliato nel giudicare, Disko. Perché cavolo sei venuto a dirci che è matto, questo ragazzino?

- Lo era - rispose Disko. - Era matto quando è salito a bordo, ma direi che da allora ha messo la testa abbastanza a posto, l'ho curato io.

- Le racconta bene, le storie - affermò Tom Platt. - L'altra sera ci ha raccontato di un ragazzino alto come lui che guidava un elegante carrozzino trainato da quattro ponies su e giù per Toledo, Ohio, mi pare. Questo bambino invitava a cena altri bambini come lui. Una specie di racconto di fate, ma proprio interessante. Ne sa una quantità.

- Immagino che siano frutto della sua fantasia - urlò Disko dalla cabina dove armeggiava al libro di bordo. - È chiaro come il sole che sono tutte frottole, giusto Dan potrebbe crederci. Ma lui ne ride, l'ho sentito, dietro alle mie spalle.

- Ti hanno mai detto cosa ha esclamato Simon Peter Ca'houn quando combinarono un matrimonio tra sua sorella Hitty e Lorin Jerauld, e i ragazzi gli giocarono quel tiro, giù alle Georges? - disse bofonchiando zio Salters, il quale sorseggiava pacifico il suo caffè al riparo dei dories ammassati a tribordo.

Tom Platt tirò una boccata di fumo dalla pipa, in sprezzante silenzio: era di Cape Cod, lui, e da oltre vent'anni conosceva quella storia. Ma zio Salters riprese sghignazzando stridulo:

- A proposito di Lorin, Simon Peter Ca'houn soleva dire che aveva proprio ragione: "Quella per metà è cittadina, e per l'altra metà è imbecille; e pensare che mi avevano detto che si era sposata con un riccone". Simon Peter Ca'houn non aveva certo peli sulla lingua, parlava così, lui.

- Ah, certo, non parlava come un olandese della Pennsylvania, quello - ribatté Tom Platt. - Faresti meglio però a lasciarla raccontare ad uno nativo del Capo, quella storia: i Ca'houn erano vagabondi arrivati chissà da dove.

- Beh, magari non la racconto proprio secondo le regole - disse Salters - comunque la morale è questa ed è proprio così che si può definire il nostro Harvey: "mezzo cittadino e per l'altra metà grande sciocco". Magari c'è anche chi crede che sia ricco; per carità!

- Sentite un po', ci avete mai pensato quanto sarebbe bello navigare con un equipaggio composto totalmente da tipi come Salters? - disse Long Jack, - "Per metà nel solco e l'altra metà nel letame", e questo non l'ha detto Ca'houn. E vorrebbe darsi arie da pescatore!

Ridacchiarono tutti, a spese di Salters. Disko si astenne dal fare commenti, continuava a faticare sul diario di bordo, vi scriveva con la sua grafia rozza annotazioni di questo tipo, una pagina macchiata dopo l'altra:

"17 luglio. In questo giorno, nebbia fitta e poco pesce; gettato l'ancora verso nord. Così finisce questo giorno.

18 luglio. Il giorno comincia con nebbia molto fitta; preso pochi pesci.

19 luglio. Il giorno comincia con un leggero vento da nord-est e tempo bello. Gettato l'ancora verso est. Preso pesce in abbondanza.

20 luglio. In questo giorno, domenica, abbiamo nebbia e brezze lievi. Così termina la giornata. Totale del pesce pescato questa settimana, 3478”.

Non lavoravano mai la domenica. Si radevano, se il tempo era bello si lavavano e Pennsylvania cantava gli inni; una o due volte propose, chiedendo di non considerarla un'impertinenza, di fare loro una piccola predica: ma zio Salters quasi gli si avventò alla gola soltanto perché vi aveva accennato. Ricordò a Penn che non era un predicatore e non doveva nemmeno pensarci a questo genere di cose.

- C'è il rischio che magari gli torni in mente anche Johnstown - spiegò Salters - e allora cosa succederà?

Finirono per accordarsi: Penn avrebbe letto ad alta voce da un libro chiamato “Josephus”, un vecchio tomo rilegato in pelle, impregnato dall'odore di centinaia di viaggi, molto solido e molto simile alla Bibbia, ma ricco di descrizioni di battaglie e di assedi. Lo lessero dalla prima all'ultima pagina.

Per il resto del tempo il piccolo Penn se ne rimaneva silenzioso, a volte non pronunciava nemmeno una parola anche per tre giorni pur giocando a dama, ascoltando le canzoni, ridendo delle storie che raccontavano gli altri. Se tentavano di scuoterlo, rispondeva: “Non vorrei sembrarvi poco socievole, il fatto è che non ho niente da dire; mi



sento la testa vuota. Quasi non mi ricordo più il mio nome”. E si voltava verso zio Salters, sorridendogli interrogativamente. “Caspita, Pennsylvania Pratt” gridava allora Salters: “Va a finire che ti scordi anche il mio”. “No, questo mai” rispondeva Penn, serrando con fermezza le labbra. “Ma certo, Pennsylvania Pratt” ripeteva poi a lungo. Capitava anche che a volte fosse zio Salters a dimenticare e allora gli diceva che egli era Haskins oppure Rich oppure M’Vitty. E Penn rimaneva ugualmente soddisfatto, fino alla volta dopo.

Penn era sempre molto buono con Harvey. Gli faceva pena sia perché si era perso, sia perché era un ragazzo strambo e quando Salters si accorse che a Penn il ragazzino andava a genio, anche lui allentò le briglie. Non era molto indulgente, Salters: giudicava che fosse suo compito imporre la disciplina ai ragazzi; e la prima volta che Harvey, tutto spaventato e tremante, col mare calmo, riuscì ad arrampicarsi su per l’albero di maestra (Dan gli stava dietro, pronto a dargli una mano), giudicò che fosse suo sacrosanto dovere appendere lassù i grandi stivali di gomma di Salters. Un sistema per svergognare zio Salters e farlo deridere dalle golette vicine. Nei confronti di Disko, invece, Harvey non si prendeva libertà, nemmeno quando il vecchio smise di impartirgli ordini diretti e diceva anche a lui, come a tutti gli altri: “Vorresti fare così e così?...” oppure: “Credo che faresti meglio...” e via di seguito. Le labbra di Disko senza baffi, gli angoli raggrinziti dei suoi occhi avevano, chissà perché, il potere di raffreddare ogni ardore giovanile.

Disko insegnò ad Harvey a leggere la mappa piena di

ditate e tutta buchi di spilli: sosteneva che valeva più di qualsiasi bollettino ufficiale. Matita alla mano, Disko indicò a Harvey tutti gli ancoraggi, uno dopo l'altro, lungo tutti i Banchi: Le Have, Western, Banquereau, St Pierre, Green e Grand; e intanto gli parlava dal punto di vista del merluzzo. Gli chiarì anche i principi sui quali si basava il funzionamento dell'ottante.

In questo campo Harvey era più bravo di Dan, perché dalla nascita aveva rivelato di possedere il bernoccolo della matematica, e l'idea che si poteva carpire un'informazione al pallido sole dei Banchi lo attirava enormemente. Per altri problemi di natura marinara, però era già troppo cresciuto. Disko diceva che avrebbe dovuto cominciare all'età di dieci anni. Dan era in grado di innescare i palamiti oppure riconoscere le varie cime anche al buio, e quando era necessario, se zio Salters era impedito da una ferita sul palmo della mano, sapeva pulire il pesce d'istinto. Dan sapeva orientarsi con qualsiasi tempo che non fosse proprio burrascoso, gli bastava riconoscere le brezze che gli sfioravano il viso per manovrare la *We're Here* in tempo debito. Gli veniva naturale destreggiarsi fra le attrezzature e dirigere il dory come fosse parte della sua stessa volontà, del suo stesso corpo. Ma queste conoscenze Dan non poteva trasmetterle ad Harvey.

Inoltre, durante i giorni di tempesta circolava per lo schooner un mucchio di notizie generali quando l'equipaggio si riuniva nel castello di prua oppure in cabina, fra i bauli, mentre il cigolio e lo sbatacchiamento dei bulloni, dei piombi e degli anelli di scorta risuonava nelle pause della conversazione. Disko narrava delle

spedizioni alla balena intorno al 1850; delle grandissime balene femmine macellate accanto ai loro piccoli; delle mortali agonie nei mari scuri e minacciosi mentre il sangue si innalzava in zampilli alti oltre dieci metri. Le barche andavano in frantumi, i razzi brevettati scoppiavano dalla parte sbagliata e ricadevano sui tremanti equipaggi. Parlava del modo di tagliare a pezzi e di bollire la preda e del terribile inverno del 1871 quando per tre giorni milleduecento uomini rimasero abbandonati sul ghiaccio. Storie magnifiche, tutte vere. Ma ancora più stupefacenti erano i suoi racconti a proposito dei merluzzi; sosteneva che discutevano e ragionavano fra loro, dei loro fatti privati, giù in fondo, sotto la chiglia.

Long Jack invece preferiva parlare di cose soprannaturali: riduceva gli altri al silenzio con le storie agghiaccianti sugli spettri della spiaggia di Monomoy, che scherniscono e terrorizzano i solitari pescatori di telline, e li intimoriva poi parlando di fantasmi erranti sulla sabbia e frequentatori di dune, che non avevano mai ricevuto un'onorevole sepoltura; e parlava del tesoro nascosto sulla Fire Island, custodito dagli spiriti degli uomini di Kidd. Raccontava dei bastimenti che quando c'era nebbia veleggiavano oltre la città di Truro e di quel porto nel Maine dove nessuno getterebbe l'ancora due volte di seguito, per via di un equipaggio di morti che a mezzanotte transita, remando, con l'ancora a prua della loro antica imbarcazione e fischia - non chiama, fischia - per chiamare l'anima di colui che ha disturbato la loro quiete.

Harvey aveva sempre immaginato che la costa

orientale della sua terra natia, a sud del Monte Deserto, fosse frequentata soprattutto da gente che d'estate portava lì i propri cavalli e dava ricevimenti in case di campagna che avevano i pavimenti di legno pregiato e portières di Vantine. Lo facevano ridere quelle storie di spettri, ma non quanto ci avrebbe riso sopra un mese prima e a mano a mano anche lui restava immobile, con un brivido.

Tom Platt tirava fuori il suo interminabile viaggio attorno a Capo Horn sulla vecchia Ohio, quando era ancora in uso la fustigazione: le navi di allora ormai erano estinte più dell'ultimo esemplare del dodo - era la flotta scomparsa durante la grande guerra. Narrava loro di come si introducevano nel cannone le palle arroventate, inserendo fra esse e la carica uno strato di umida creta. Le palle sibilavano e fumavano colpendo il legno e allora i piccoli mozzi della Miss Jim Buck vi buttavano sopra acqua gridando a quelli chiusi nel forte di provarci di nuovo. Raccontava storie del blocco navale, delle lunghe settimane passate all'ancora a dondolarsi, unica distrazione la partenza e il ritorno dei bastimenti che avevano esaurito le scorte di carbone (tali problemi non esistevano per i velieri). Parlava di tempeste e di freddo, un freddo tale che duecento uomini dovevano continuare, giorno e notte, a spezzare e a frantumare il ghiaccio sui cavi, sui bozzelli e sulle gomene mentre la stufa era arroventata come le palle sparate dal forte e gli uomini si scolavano il cacao bollente a litri, direttamente dal secchio. Tom Platt non conosceva l'uso del vapore; aveva lasciato la marina da guerra quando tale sistema era ancora poco diffuso. Era pronto ad ammettere che si trattava di

un'invenzione valida in tempo di pace, ma aspettava speranzoso il giorno in cui le vele sarebbero riapparse sulle fregate da diecimila tonnellate, provviste di alberi alti sessanta metri.

Manuel invece parlava con voce lenta e dolce delle graziose fanciulle di Madeira, le quali lavavano i panni negli aridi greti dei ruscelli quando splendeva la luna, sotto i rami ondeggianti dei banani; e poi raccontava leggende di santi e storie di singolari balli oppure di combattimenti avvenuti nei lontani e freddi porti di Terranova dove ci si riforniva di esca.

Salters parlava soprattutto di agricoltura dato che, pur consultando il libro "Josephus" per poi commentarlo, pareva che la sua reale missione nella vita fosse quella di dimostrare la convenienza dei concimi verdi, primo fra tutti il trifoglio, migliore secondo lui di qualsiasi fosfato. Ce l'aveva proprio con il fosfato. Tirava fuori dal suo ripostiglio unti e bisunti volumi delle edizioni "Orange Judd" e si metteva a leggerli ad alta voce, puntando un dito verso Harvey che non ci capiva un'acca. Al piccolo Penn dispiaceva talmente quando Harvey rideva delle prediche di Salters, che il ragazzo finì per smetterla: soffrì tacendo, educatamente. Si comportava proprio bene Harvey.

Naturalmente il cuoco non prendeva parte alle loro conversazioni. Di regola, egli apriva la bocca solo quando era assolutamente necessario; tuttavia a volte era dotato di uno strano dono della parola e allora diceva la sua, metà in gaelico e metà in un pessimo inglese, anche per un'ora di seguito. Soprattutto con i ragazzi egli si mostrava espansivo e non si rimangiò mai la profezia che aveva

fatto, secondo la quale un giorno Harvey sarebbe diventato il padrone di Dan, ed egli, il cuoco, sarebbe stato testimone del fatto. Raccontava del servizio postale d'inverno, lassù al Cap Breton, e poi del convoglio trainato da cani che arriva fino a Coudray e del rompighiaccio Arctic che si faceva strada nel ghiaccio tra la terraferma e l'isola Principe Edoardo. Poi narrava storie che aveva udite da sua madre, della vita nel lontano sud dove le acque non si gelano mai e diceva che, una volta morto, la sua anima sarebbe andata a riposarsi su una bianca spiaggia orlata di palme: ai ragazzi sembrava un'idea molto curiosa per un uomo che in vita sua non aveva mai visto una palma. Il cuoco non mancava, ad ogni pasto, di chiedere ad Harvey se le pietanze fossero di suo gusto e questo fatto immancabilmente faceva ridere il secondo turno; eppure tutti loro rispettavano molto il giudizio del cuoco e dunque, in cuor loro, consideravano Harvey una specie di portafortuna.

E così, mentre Harvey assorbiva da ogni poro la conoscenza di un mondo nuovo e la sua salute si rafforzava ad ogni boccata d'aria, la *We're Here* seguiva la sua rotta facendo le sue operazioni sui Banchi, e gli strati grigio-argento di pesce ben pressato salivano sempre più in alto nella stiva. Nessun giorno lavorativo fu straordinario, ma le giornate di lavoro normale erano tante, una dietro l'altra.

Era chiaro che un uomo con la reputazione che aveva Disko venisse sorvegliato attentamente, Dan diceva addirittura "soffocato", da chi gli stava attorno; ma Disko era bravissimo nel saper sfuggire a tutti svignandosela fra i

banchi di nebbia avvolgenti. Per due motivi Disko evitava la compagnia altrui: per prima cosa desiderava compiere i propri esperimenti da solo, e poi non gli andavano a genio le riunioni fra gente d'ogni razza imbarcata sulla flottiglia. Per lo più si trattava di navi provenienti da Gloucester, altre erano di Provincetown, di Harwich, di Chatham e altre ancora venivano da porti del Maine con equipaggi che arrivavano da chissà dove. Il rischio genera la temerarietà e se a questa si aggiunge la cupidigia, è facile che nell'affollata flottiglia possa scoppiare qualsiasi tipo di incidente. Come un gregge di pecore, le barche si affollavano attorno a qualche capo non riconosciuto.

- Lasciamo pure che siano i due Jerauld a guidarli, - disse Disko. - A noi tocca rimanere fra loro per qualche tempo, sui banchi orientali: sempre che la fortuna ci assista, non sarà per molto. Devi sapere che dove ci troviamo ora, Harvey, non si può proprio dire che sia terreno buono.

- Ah no? - esclamò Harvey, il quale stava tirando su acqua (aveva imparato da poco a destreggiarsi col secchio) dopo una pulitura di pesce durata più del solito. - Beh, per cambiare non mi dispiacerebbe capitare in un posto dove ce ne sia un po' meno di pesce.

- Un terreno che vorrei proprio vedere, anche se farei volentieri a meno di sbatterci contro, è quello di Eastern Point - disse Dan. - Senti un po', Pap, pare proprio che non ci rimarremo per più di due settimane, sui Banchi. Avrai tutta la compagnia che vuoi, Harvey. È il periodo in cui si comincia davvero a lavorare. Niente più pasti regolari, per nessuno: un boccone quando hai fame e una

dormita quando non ce la fai più a stare in piedi. Meno male che non ti abbiamo ripescato un mese dopo, altrimenti non ce l'avremmo mai fatta a metterti in forma per affrontare la Vecchia Vergine.

Dalla carta nautica di Eldridge, Harvey apprese che la Vecchia Vergine e un grappolo di banchi dai nomi bizzarri rappresentavano il punto culminante della crociera, dopo il quale si ritorna, e che, se la fortuna li avesse assistiti, laggiù avrebbero finito di adoperare la loro scorta di sale. Ma, mentre osservava le dimensioni della Vergine (solo un puntino sulla carta), si domandava come sarebbe riuscito Disko, anche con l'aiuto dell'ottante e dello scandaglio, a trovarla. Scoprì più tardi che Disko era capacissimo di questo ed altro, e che sapeva anche essere di aiuto a chi lo seguiva. Nella cabina era appesa una grande lavagna di un metro e mezzo per lato; Harvey non aveva mai capito a cosa servisse finché, trascorsi alcuni giorni di nebbia fittissima, udì il suono assai poco melodioso di un corno da nebbia che funzionava a pedale (un marchingegno il cui richiamo sembra quello di un elefante asfittico). Avevano buttato l'ancora per una breve sosta, trainandola a rimorchio per non far fatica.

- Un brigantino a vele quadre chiede la latitudine - disse Long Jack.

Dalla nebbia spuntarono le vele di prua, rosse e gocciolanti, di un brigantino a palo mentre la We're Here faceva risuonare per tre volte la campana, usando il codice marinaresco. La nave più grande braccio a collo la vela di gabbia, fra urli e richiami.

- Francesi! - osservò sprezzante zio Salters. - Barca di



Miquelon, proveniente da Saint Malo. - Benché contadino se ne intendeva di cose di mare. - Senti, Disko, ho quasi finito il tabacco, io.

- Anch'io - disse Tom Platt. - Olà! Indietreggiate. Voulez vous indietreggé ! Alla larga, vous, con quel vostro mozzicone d'albero mucho bono che non siete altro! Da dove arrivate? da Saint Malo, vero?

- Ah, ah! Mucho bono! Oui! Oui! Clos Poulet, Saint Malo! Saint Pierre e Miquelon! - gridarono dall'altro brigantino agitando i berretti di lana e ridendo. Poi, tutti in coro, -Lavagna, lavagna!

- Porta un po' su la lavagna, Danny. Non riesco a capire come sia possibile trovare francesi ovunque, nonostante l'America sia così grande. Segna quarantasei, quarantanove. Per loro va bene, e poi deve essere quasi giusto.

Dan scrisse col gesso le cifre sulla lavagna che appese all'attrezzatura dell'albero di maestra. Dal brigantino si alzò un coro di merci.

- Mi pare poco gentile però lasciare che se ne vadano via così - disse Salters frugandosi nelle tasche.

- Hai forse imparato a parlare francese, nel tuo ultimo viaggio? - domandò Disko. - Non mi va che ci prendano a sassate, come quella volta che al largo di Le Have hai dato di fottuti maiali a quei pescatori di Miquelon.

- Me lo aveva detto Harmon Rush che bisognava fare così per scuoterli un poco, e a me basta il puro e semplice inglese degli Stati Uniti. Qui il tabacco manca proprio, è terribile: ragazzo, per caso tu lo sai il francese?

- Ma sì, certo - disse spavalamente Harvey e strillò, -

Olà! Dico a voi! Arrêtez-vous! Attendez! Nous sommes venant pour tabac.

- Ah, tabac, tabac. - gridarono quelli, e risero di nuovo.

- Ci hanno capito, in ogni modo caliamo un dory e andiamoci - disse Tom Platt. - Non mi sono certo laureato in francese, però conosco un'altra lingua che potrebbe andar bene, credo. Vieni con me Harvey, farai da interprete.

Il tafferuglio e la confusione che si scatenarono quando lui e Harvey furono issati a bordo dello scuro brigantino furono indescrivibili. La cabina era completamente tappezzata con coloratissime immagini della Vergine, la chiamavano Vergine di Terranova. Harvey si accorse che il suo francese non era di una marca riconosciuta sui Banchi e così la sua conversazione si limitò a cenni e smorfie, mentre Tom Platt gesticolava e se la cavava benone.

Il capitano gli offrì un bicchiere di pessimo gin e l'equipaggio, un insieme di irsuti guitti da opera-comique con berretti rossi e lunghi coltelli, lo accolse come un fratello. Allora ebbe inizio lo scambio: i francesi avevano tabacco, ne avevano tanto, di quello americano che a casa loro non pagava dogana; in cambio volevano cioccolato e galletta. Harvey tornò indietro a remi per farsi dare la merce dal cuoco e da Disko, che controllava le provviste; quando tornò, le scatole di cacao e i sacchi di galletta furono contati accanto al timone della nave francese. Sembravano pirati intenti a dividersi il bottino, ma al termine delle trattative Tom Platt si trovò inghirlandato di trecce di tabacco nero e imbottito di pacchi di trinciato da

masticare e da fumare. Dopodiché, quei gioviali marinai si infilarono nella nebbia lasciandosi dietro un allegro coro che arrivò all'orecchio di Harvey:

*Dietro la casa di mia zia  
c'è un bel boschetto  
dove l'usignolo canta  
giorno e notte.  
Cosa mi daresti, mia bella,  
se te lo portassi qui?  
Io ti darei Quebec,  
Sorel e Saint Denis.*

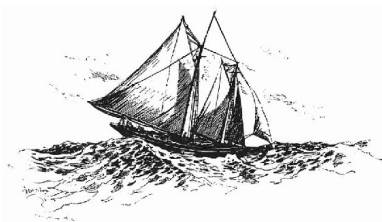
- Come mai il mio francese non lo capivano, e invece i tuoi discorsi, fatti a gesti, sì? - domandò Harvey quando i prodotti barattati furono distribuiti tra quelli della We're Here.

- Discorsi a gesti! - sghignazzò Platt. - Certo mi sono espresso gesticolando in una lingua molto più antica del tuo francese, Harvey. Quei battelli francesi sono zeppi di frammassoni, ecco la spiegazione.

- Sei un frammassone, allora?

Prendila così, se ti pare - rispose l'ex marinaio caricando la pipa; e Harvey si trovò a meditare su un altro mistero che riguardava la vita d'alto mare.

## CAPITOLO VI



Ciò che più colpiva Harvey era la disattenzione con la quale alcuni bastimenti vagavano per il vasto Atlantico. Le barche da pesca, così diceva Dan, dovevano naturalmente affidarsi alla cortesia e alla prudenza dei loro vicini; ma dai piroscafi ci si sarebbe aspettato di meglio. Tali pensieri gli vennero dopo un altro incontro interessante: una grande, vecchia e lenta imbarcazione adibita al carico del bestiame, col ponte ricoperto da un tetto di tavole e puzzolente come una montagna di stallatico, li aveva inseguiti per tre miglia. Raggiuntili, un ufficiale agitatissimo gridò qualche cosa col megafono, mentre il suo battello alla cappa dondolava derelitto, sul mare. Disko fece filare sotto vento la *We're Here* e servì al capitano un sermoncino dei suoi.

- Volete sapere dove vi trovate, eh? Non meritate nemmeno che vi risponda, miserabili vagabondi che non siete altro, a zonzo per l'alto mare senza il minimo riguardo per gli altri, intenti solo a far danni. Avete lo sguardo perso in fondo alle vostre tazze di caffè, invece di far attenzione a ciò che vi sta attorno.

A queste parole, l'ufficiale sul ponte si innervosì e disse qualcosa a proposito degli occhi di Disko.

- Sono tre giorni che non riusciamo a prendere un rilievo, credete che sia facile navigare alla cieca? - gridò.

- Ebbene, io navigo, - replicò Disko. - Cosa ne avete fatto dello scandaglio? Ve lo siete ingoiato? Non riuscite ad annusare i fondali? O le vostre bestie puzzano troppo?

- Cosa gli date da mangiare? - domandò serissimo zio Salters, nel quale l'odore della stalla aveva risvegliato l'istinto dell'agricoltore. - Ho sentito dire che in viaggio deperiscono, certo non sono cose che mi riguardano, ma ritengo che le focacce di sansa, tritate e spruzzate...

- Per tutti i diavoli! - esclamò un bovaro con una maglia rossa guardando dal parapetto, - da che manicomio è scappato il Signor Baffone?

- Giovanotto - cominciò Salters ritto sulla coffa dell'albero di trinchetto, - lascia che ti dica prima di andare avanti che io...

L'ufficiale sul ponte si tolse il berretto con estrema cortesia.

- Scusatemi molto, - disse - mi permetto di ricordarvi che vi avevo chiesto la posizione. Quando quel contadino pieno di peli si deciderà a chiudere il becco forse quel paguro verde dall'occhio pronto si degnerà di illuminarci in proposito.

- Accidenti, mi hai messo in ridicolo, Salters - disse Disko con rabbia; e non potendo sostenere un discorso su quel tono, snocciolò latitudine e longitudine senza altre prediche.

- Parola mia, su quella barca sono tutti matti - disse l'ufficiale trasmettendo ai macchinisti l'ordine di ripartire e lanciando nella goletta un pacco di giornali.

- Dopo di te, Salters, quello lì e i suoi uomini sono gli individui più imbecilli che mi sia mai capitato di incontrare -dichiarò Disko mentre la We're Here si allontanava. - Lo stavo aiutando come si aiuta un bambino sperso a orientarsi, e tu vieni ad intrometterti con le tue scemenze agricole: non ti rendi conto che in quel momento c'entravano come i cavoli a merenda?

Harvey, Dan e gli altri se ne stavano in disparte, scambiandosi strizzatine d'occhio e divertendosi un mondo. Ma Disko e Salters seguitarono a bisticciare sul serio fino a sera. Salters sosteneva che una nave carica di bestiame in fondo non è altro che una stalla che galleggia sul mare blu; Disko ribatteva che, seppure fosse stato così, un po' di buon senso e di amor proprio, essendo un pescatore, avrebbero dovuto suggerirgli di non confondere mare e terra. Per un po' Long Jack sopportò in silenzio - l'equipaggio è abbacchiato quando il comandante è imbestialito - ma dopo cena, quando erano ancora a tavola, sbottò:

- Ma cosa ce ne importa di come potranno giudicarci quelli là? - disse.

- Seguiranno per anni a raccontarsi la storia e a ridere di noi, tutto qui - disse Disko. - Focacce di sansa spruzzate!...

- Col sale, naturalmente, - disse Salters, l'impenitente, mentre leggeva la rubrica agricola su un giornale newyorkese di una settimana prima.

- Per me è stata una mortificazione tremenda - continuò Disko.

- Non sono proprio d'accordo - disse Long Jack, il

paciere. - Senti un po', Disko! Quale altra goletta in una giornata come questa, con un tempo simile, nell'incontrare quel naviglio vagabondo, oltre a fornirgli il punto, oltre a questo ripeto, avrebbe aggiunto parole così scelte in materia di allevamento di bovini e simili, in pieno mare? Dimenticarci?! Certo che non ci dimenticheranno. È stato il dialogo più denso di notizie utili che mai abbiamo avuto. Abbiamo tenuto botta su due fronti. La gloria è tutta nostra.

Dan sferrò un calcio ad Harvey sotto il tavolo e Harvey che beveva quasi soffocò dal ridere.

- Beh - disse Salters che, nell'udire queste parole, si senti un po' riabilitato - l'ho premesso ancora prima di parlare che non erano questioni che mi riguardassero.

- E proprio a quel punto - intervenne Tom Platt, esperto in questioni di disciplina ed etichetta - proprio allora secondo me, Disko, avresti dovuto dirgli di tacere, se ritenevi che la conversazione rischiasse di degenerare.

- Già, forse hai proprio ragione - disse Disko, approfittando della scappatoia in quella che ormai era una questione di dignità.

- Ma certo - disse Salters, - dato che qui sopra il comandante sei tu. Io mi sarei interrotto volentieri al minimo accenno, non perché lo avessi ritenuto giusto o conveniente, ma solo per il gusto di impartire una lezione ai due bricconcelli che abbiamo a bordo.

- Non te l'ho forse detto, Harvey, che prima o poi se la sarebbero presa anche con noi? Siamo i capri espiatori, noi ragazzi. Ma non mi sarei perso lo spettacolo che ci hanno offerto per tutto l'oro del mondo - sussurrò Dan.

- Tutto bene: però, insisto, si dovevano tenere distinte le cose - disse Disko e a Salters si accesero di nuovo gli occhi all'idea di ricominciare la discussione mentre sbriciolava nella pipa tabacco da masticare.

- Non è dato a tutti capire che certe cose non vanno confuse tra loro - disse Long Jack, sempre allo scopo di placare gli animi. - Se ne accorse a sue spese Steyning, della "Steyning e Hare's", quando mandò Counahan a comandare la Marilla D. Kuhn in sostituzione del capitano Newton che soffriva di reumatismi e non poteva muoversi. Lo chiamavamo Counahan il Navigatore.

- Non passava nemmeno una notte a bordo, Nick Counahan, senza rifornirsi di un bariletto di rum - disse Tom Platt cercando anche lui di cambiare argomento. - Negli uffici marittimi di Boston, ce l'avevano sempre fra i piedi speranzoso che il buon Dio gli procurasse il comando di un rimorchiatore, in virtù delle sue doti. Sam Coy, quello che aveva un locale nella Atlantic Avenue, gli diede da mangiare gratis per un anno o forse più, per via delle storie che sapeva raccontare. Counahan il Navigatore! Che tipo! È morto da quindici anni, non è così?

- Diciassette, mi pare. Morì l'anno che fu costruita la Caspar M'Veagh; ma non seppe mai tener distinte due cose: rum e rotta. Steyning lo ingaggiò per la stessa ragione per la quale il ladro ruba la stufa accesa: perché non trova altro da prendere. Gli uomini erano già tutti partiti per i Banchi; Counahan mise assieme un equipaggio raccattando chi gli capitava. Quanto al rum, ne caricarono tanto a bordo che sarebbe bastato a farci



galleggiare dentro la Marilla, compresa l'assicurazione. Salparono da Boston verso i Banchi con il vento in poppa, tutti sbronzi come cocuzze. Li aiutò il cielo a fare i turni e a manovrare, chissà come. Fatto sta che vuotarono un barile intero di quel sugo di cimice, quindici galloni si scolarono. Seguitarono così per una settimana, per quanto ricordasse poi Counahan (magari riuscissi a raccontarlo come lo sapeva raccontare lui!). Il vento continuava a soffiare gagliardo e la Marilla, era d'estate e avevano un piccolo albero di gabbia, filava che era una bellezza. Fino a che Counahan tirò fuori l'ottante. Rimase un po' di tempo ad osservarlo e infine, tra strumento, carta nautica e ronzo in testa, giunse alla conclusione che si trovavano a sud dell'isola di Sable. Navigavano che era un piacere, pur senza incontrare nessuno. Decisero allora di spillare un altro barilotto e per un po' smisero nuovamente di preoccuparsi. La Marilla aveva lasciato il faro di Boston navigando sottovento e sottovento aveva continuato ad andare, filando sempre dritta. Non videro né alghe, né gabbiani, né barche. Finalmente si resero conto che erano partiti da quattordici giorni ma i Banchi non si decidevano a farsi avanti. Scandagliarono: sessanta braccia. - Fidatevi di me - disse Counahan, - di me ci si può fidare sempre! Vi ho portati dritti al Banco e appena saremo a trenta braccia ce ne andremo a nanna, da bravi bambini. Counahan è il migliore - diceva sempre lui, "Counahan il Navigatore!". Scandagliarono di nuovo, erano a novanta braccia e Counahan disse: - O si è allungata la sagola o è affondato il Banco. Ritirarono su, ed essendo ubriachi al punto di trovare tutto giusto e accettabile, si sedettero sul ponte a

contare nodi, imbrogliando tutto. La Marilla filava veloce senza posa; finché incrociarono una carretta alla quale Counahan domandò con noncuranza: -Per caso avete incontrato qualche peschereccio?.

- Ce n'è parecchi, laggiù, lungo la costa irlandese - fecero quelli sulla carretta.

- Su su, cosa andate dicendo - risponde Counahan - cosa m' importa della costa irlandese? -.

- Ma allora che cosa ci fate da queste parti? - replicarono dalla carretta.

- Cristianità sofferente! esclamò Counahan (diceva sempre così quando le pompe non gli funzionavano o non si sentiva bene), - Cristianità sofferente - fece ancora. - Dove ci troviamo?

- A trentacinque miglia ovest-sud-ovest da Capo Clear. Se vi può essere di consolazione”.

Counahan fece uno zompo di quattro piedi e sette pollici, li contò il cuoco.

- Che consolazione! - disse, con faccia di bronzo. - Perché, vi sembro forse uno sprovveduto? Trentacinque miglia da Capo Clear a quattordici giorni di navigazione dal faro di Boston? Cristianità sofferente, questo si chiama battere un record! E per colmo di fortuna, a Skibbereen ci vive mia madre!. Vi rendete conto della faccia tosta che aveva quello là! - Però, vedete, non sapeva occuparsi di una cosa alla volta.

L'equipaggio era formato soprattutto da uomini provenienti da Cork e da Kerry, a parte uno, che era del Maryland e che voleva tornare indietro, ma gli diedero dell'ammutinato; perciò andarono con la vecchia Marilla a

Skibbereen e per una settimana se la spassarono alla grande con gli amici. Poi ripresero la via del ritorno, ci misero trentadue giorni per giungere ai Banchi. Ormai era quasi autunno, i viveri scarseggiavano. Così Counahan decise di tornare a Boston, e buonanotte al secchio.

- Quelli della compagnia come la presero? - domandò Harvey.

- Cosa avrebbero potuto mai dire? Il pesce si trovava ai Banchi, invece Counahan era sulla banchina "T" a vantarsi del suo viaggio-record verso est! Non c'era proprio niente da fare; tutto accadde per non aver tenuto separati l'equipaggio e il rum, fin dall'inizio. E inoltre per aver confuso Skibbereen e Queereau. Eh sì, Counahan il Navigatore, pace all'anima sua, era un cittadino imprevedibile!

- Quando mi trovavo sulla Lucy Holmes - disse Manuel; con la sua voce dolce - il nostro pesce non lo volevano prendere, quelli di Gloucester. Cosa succede? Non ci vogliono dare il dovuto. Allora prendiamo di nuovo il largo, con l'idea di vendere il pesce a qualcuno di Fayal, ma si mette a tirare vento e la visibilità è scarsa. Cosa? Il vento si alza ancora di più, noi ci mettiamo sotto e filiamo come saette per dove non lo sa nessuno. Dopo un po' di tempo vediamo terra e fa un gran caldo. Poi compaiono due, tre negri, su un brigantino. Cosa dite? Gli chiediamo dove ci troviamo e quelli ci rispondono... Beh, voi cosa immaginate?

- La Gran Canaria - disse Disko, dopo un momento. Manuel scosse il capo e sorrise.

- Bianco - disse Tom Platt.

- No, peggio. Ci trovavamo a sud di Bezagos, e il brigantino era liberiano! Lo abbiamo venduto a loro, il pesce. Una bella avventura, no? Eh, cosa ne dite?

- Ce la farebbe un battello come questo ad arrivare fino in Africa? - domandò Harvey.

- Anche a doppiare Capo Horn, se il gioco valesse la candela e se bastassero i viveri - disse Disko. - Mio padre con il suo battello, che aveva la prua molto stretta e stazzava sulle cinquanta tonnellate, il Rupert, è arrivato fino alle montagne di ghiaccio della Groenlandia, l'anno che metà della nostra flottiglia era andata lassù in cerca di merluzzo. Non solo, si portò dietro anche mia madre, affinché si rendesse conto della fatica che si fa a guadagnarsi la pagnotta, immagino. Rimasero bloccati dai ghiacci e io nacqui a Disko. Io naturalmente non lo ricordo. Facemmo ritorno quando il ghiaccio sciolse, in primavera, e mi diedero il nome di quel posto. U brutto tiro contro un innocente, ma chi non ha peccato scagli la prima pietra.

- Certo, certo - disse Salters scuotendo il capo - capita tutti di sbagliare e sentite cosa vi dico, voi due, ragazzi: una volta commesso un errore, e se ne fanno almeno cento al giorno, la miglior cosa da fare è ammetterlo, da veri uomini.

Long Jack lanciò un'occhiata eloquente rivolta a tu eccetto a Disko e a Salters, e così l'incidente fu chiuso.

Poi di ancoraggio in ancoraggio, seguendo il limite orientale del Grande Banco, procedettero verso nord: i dories uscivano quasi ogni giorno, pescando molto, in fondi di trenta-quaranta braccia.

Fu lì che, per la prima volta, a Harvey capitò di incontrare lo squid, una seppia tra le migliori come esca per i merluzzi, ma con abitudini molto bizzarre.

Una notte molto buia furono risvegliati nelle loro cuccette da Salters che gridava “Squid oh!” e per un’ora e mezzo ogni uomo a bordo rimase curvo sullo squid-jig un ordigno da pesca costituito da un pezzetto di piombo dipinto di rosso e munito all’estremità inferiore di una raggiera di lunghi spilli rovesciati all’indietro, come le stecche di un ombrello aperto a metà. Chissà mai perché a quelle seppie il marchingegno piace, ci si avvolgono attorno e così vengono tirate su rapidamente, prima che riescano a districarsi dagli spilli. Ma nell’uscire dal mare spruzzano prima acqua, poi inchiostro, in faccia al loro catturatore, ed era buffo vedere come quegli uomini ondeggiavano con la testa a destra e a sinistra per evitare gli schizzi.

Quando finì il trambusto erano tutti neri come spazzacamini: ma sul ponte c’era un bel monte di seppie fresche, e al grosso merluzzo piace proprio tanto un pezzettino del tentacolo di uno squid infilato sulla punta di un amo già innescato.

Il giorno seguente presero molto pesce ed incontrarono la Carrie Pitman alla quale dissero della loro fortuna. Quelli allora proposero un cambio: sette merluzzi per una seppia di buona misura. Ma Disko non gradì la transazione e così alla Carrie non rimase che portarsi di malavoglia sottovento, ancorandosi a mezzo miglio di distanza, nella speranza di trovare gli squid.

Disko non parlò se non dopo cena, quando mandò

Dan e Manuel ad attaccare alcuni gavitelli al cavo dell'ancora della We're Here e annunciò che si sarebbe coricato con l'accetta a portata di mano. Naturalmente Dan riferì le sue parole ad un dory della Carrie, dal quale un tale volle sapere perché lasciassero galleggiare il cavo visto che il fondo non era roccioso.

- Dice Pap, che se ci siete voi in un raggio di cinque miglia è bene non lasciar galleggiare nemmeno una chiatta - urlò Dan allegro.

- E allora perché non se ne va? Chi glielo vieta? - osservò l'altro.

- Perché è come se voi aveste preso il vantaggio del vento su di lui, e questo lui non lo accetta da nessuno, figuriamoci da un barile alla deriva come il vostro.

- Durante questo viaggio non siamo mai andati alla deriva - disse l'uomo, rabbioso perché la Carrie Pitman aveva la brutta fama di rompere gli ormeggi.

- Allora perché vi ormeggiate? - domandò Dan. - È il punto migliore per far vela, questo; e se non va più alla deriva, cosa ve ne fate di un'asta di fiocco nuova?

Colpì nel segno.

- Senti un po', sonatore d'organetto d'un portoghese, perché non la riporti a Gloucester, la tua scimmia. E tu, Dan Troop, torna a scuola - replicò l'altro.

- Tute! Tute! - gridò Dan, il quale sapeva che durante l'inverno precedente uno dell'equipaggio della Carrie aveva lavorato in una fabbrica di tute.

- Gambero! Gambero di Gloucester! Vattene al diavolo, marmocchio della Nuova Scozia!

Dire a uno di Gloucester che è della Nuova Scozia, è

una vera offesa; Dan rispose per le rime:

- Della Nuova Scozia semmai sarete voi, scarabocchi di città! Gentaglia di Chatham, portatevela pure via con il cucchiaino, quella vostra barchetta.

A questo punto i litiganti si separarono ma quelli di Chatham avevano avuto la peggio.

- Lo sapevo che sarebbe andata a finire così - disse Disko. - Si sono spostati per rimanere sottovento. Dovrebbero proprio decidersi a piantarla, una buona volta. Adesso si metteranno a ronfare fino a mezzanotte e, proprio quando noi saremo a dormire, cominceranno ad andarsene alla deriva. Fortuna che qui attorno non ci sono altri battelli. Ma certamente io non intendo levar l'ancora per la bella faccia di quelli di Chatham. Che si arrangino!

Il vento, che aveva girato al tramonto, si alzò e si mise a soffiare forte. Il mare comunque non avrebbe disturbato nemmeno l'ormeggio di un dory, ma la Carrie Pitman faceva regola a sé. Quando i ragazzi terminarono il quarto, arrivò loro un suono, un crak-crak di grossa pistola proveniente dalla goletta.

- Gloria, gloria, alleluja! - intonò Dan. - Eccola che avanza, Pap, di poppa come una sonnambula, proprio come fece a Queereau.

Se si fosse trattato di qualsiasi altra imbarcazione, Disko non avrebbe avuto paura, ma adesso tagliò il cavo proprio nel momento in cui la Carrie Pitman, nonostante avesse tutto il Nord Atlantico a disposizione, gli giungeva direttamente contro. La We're Here, messa sotto fiocco e vela di maestra, non le lasciò più spazio di quanto fosse necessario. Disko non aveva certo intenzione di perdere

una settimana in cerca del cavo e filò via nel vento mentre la Carrie transitava a un tiro di schioppo, silenziosa e buia, sotto una bordata di rozze facezie che venivano dai Banchi.

- Buona sera a voi - disse Disko, togliendosi il copricapo. - Come va il giardino?

- Andate nell'Ohio e affittatevi un mulo - disse zio Salters, - non li vogliamo gli agricoltori da queste parti.

- Volete che vi presti l'ancora del mio dory? - gli urlò dietro Long Jack.

- Sbarcate il timone e piantatelo nel fango! - aggiunse Tom Platt.

- Ehi là! - urlò Dan con voce stridula e forte, ritto sulla cassa della ruota. - Dico a voi! C'è forse sciopero nella vostra fabbrica di tute, oppure hanno preferito assumere ragazze, eh, gentaglia, parlo con voi!

- Filate i frenelli della barra e inchiodateli alla carena! - urlò Harvey.

Era una battuta crudele, inventata da Tom Platt. Manuel si sporse dal parapetto e gridò a sua volta:

- Giovanni Morgan, suona l'organ... Ah ah ah! - agitò il grosso pollice in un gesto di indicibile disprezzo e dileggio, mentre il piccolo Penn si copriva di gloria strillando:

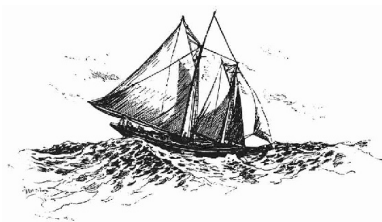
- Pss pss, sciò sciò... a cuccia. Subito!

Per tutta la notte stettero alla fonda, con movimenti bruschi, scomodi, che diedero fastidio ad Harvey; persero metà della mattinata per recuperare il cavo. Ma i due mozzi convennero che ne valeva la pena, dati il trionfo e gli allori raccolti, e pensarono con rammarico a tutte le



belle cose che avrebbero potuto ancora gridare alla derelitta Carrie Pitman.

## CAPITOLO VII



Il giorno dopo s'imbatterono in altri velieri, tutti diretti senza fretta da est-nord-est verso ovest. Ma proprio quando si apprestavano a raggiungere i Banchi in prossimità della "Vergine", calò la nebbia e dovettero ancorarsi, circondati dal suono di invisibili campane. Non c'era molto pesce; di tanto in tanto una barca avvistava un altro dory nella nebbia e le parti si scambiavano qualche notizia.

Quella notte, prima che albeggiasse, Dan e Harvey, che avevano passato quasi tutto il giorno a dormire, si buttarono giù dai giacigli per andare a rubare qualche frittella: avrebbero potuto benissimo prenderle apertamente, ma l'impadronir-sene così le rendeva migliori e in più faceva infuriare il cuoco. Tornarono al più presto col bottino sul ponte perché sotto regnavano caldo e tanfo; s'imbatterono in Disko che aveva in mano la cima della campanella, che passò ad Harvey.

- Continua a suonare, - gli disse, - mi è parso proprio di sentire in giro qualche cosa; a ogni buon conto, mi sposto dove vedo meglio.

La campana emetteva un mesto, leggero tintinnio, che pareva si smorzasse subito nell'aria densa. Negli intervalli,

Harvey udiva l'urlo ovattato della sirena di un transatlantico: conosceva abbastanza bene i banchi per sapere cosa significasse quel richiamo; gli tornò in mente, con allucinante precisione, ciò che aveva dichiarato una volta un ragazzo che indossava una maglia color ciliegia (ora Harvey aveva per gli indumenti sgargianti lo stesso disprezzo che nutrono per essi tutti i marinai) ; beh, secondo quel ragazzo ignorante e turbolento sarebbe stato proprio "da ridere" se un transatlantico avesse speronato un peschereccio. Quel ragazzo disponeva di una cabina con acqua calda e fredda, e inoltre passava, appena sveglio, dieci minuti a scrutare la lista delle vivande del giorno, listata in oro. Ora proprio quello stesso ragazzino (no, forse era un suo fratello molto cresciuto) era già alzato alle quattro nell'alba fosca, coperto da un'incerata gocciolante, e aveva l'incarico di suonare per una questione di vita o di morte con una campanella più piccola di quella con la quale, un tempo, lo steward del piroscampo annunciava che era servita la prima colazione, mentre nelle immediate vicinanze una prua d'acciaio alta trenta piedi procedeva minacciosa a venti miglia all'ora! Il pensiero più sinistro era poi questo: c'era gente addormentata nelle cabine asciutte, imbottite, che mai avrebbe saputo che un battello era stato massacrato ancor prima dell'ora della colazione mattutina. Così Harvey seguitava a scampanellare.

- Meno male che hanno ridotto d'un giro il loro dannato propulsore - disse Dan, afferrando la conchiglia di Manuel. - Tanto per rispettare la legge. Bella consolazione se ci fanno colare a picco ugualmente. Udite! Udite quanto strilla!

“Aooo-whooh-whupp” faceva la sirena. “Tingle-tingle-tink”, rispondeva la campana. “Graa-ohhh!” aggiungeva la conchiglia, mentre mare e cielo si fondevano in una bruma lattiginosa. Poi ad Harvey sembrò di trovarsi accanto ad un corpo in movimento e alzando gli occhi su, su, e ancor più su, scorse lo spigolo di un'altra prua bagnata, un dirupo che sembrava stesse precipitando addosso alla goletta. Davanti a lei si arricciava un brioso pennacchio d'acqua, ed essa nel sollevarsi scopriva la lunga serie di numeri romani “XV, XVI, XVII, XVIII” e così via, segnati su una sgocciolante fiancata color salmone. La prua si inclinava in avanti e in basso con un agghiacciante sibilo, “ssoooo”. La scala dei numeri scomparve, passò una serie di oblò cerchiati di rame; un getto di vapore investì le mani inutilmente protese di Harvey; un vortice d'acqua ribollente muggì lungo il fianco della We're Here facendo vacillare e sussultare la piccola goletta nel gorgo dell'elica mentre la poppa di un transatlantico svaniva nella nebbia.

Harvey stava per svenire o per vomitare, o tutte due, quando udì uno schianto, come il tonfo di un baule scaraventato sul selciato. Appena percettibile, una voce lontana quasi giungesse attraverso una cornetta telefonica, biascicò:

- Ferma! Ci avete affondati!
- Siamo noi? - domandò Harvey ansimando.
- No! Un battello laggiù. Suona! Scendiamo a vedere - rispose Dan calando un dory.

Nel giro di mezzo minuto tutti, eccetto Harvey, Penn e il cuoco, si erano calati giù ed erano partiti. Ad un tratto il mozzicone d'un albero di trinchetto spaccato a metà

scivolò lungo la prua. Poi passò un dory verde, vuoto, sbattendo contro il fianco della We're Here, come se bussasse per farsi prender su. Seguì qualche cosa, riverso, con addosso una maglia azzurra, ma non era un corpo intero. Penn sbiancò in volto e, con un singulto, trattenne il respiro. Harvey suonava disperatamente la campana, temeva che da un attimo all'altro potessero andare a fondo. Volò incontro a Dan, quando gli altri tornarono.

- Era la Jennie Cushman, - disse Dan convulso, - tagliata netta in due. E poi tritурata e schiacciata! A meno di un quarto di miglio da qui. Pap ha ripescato il vecchio. Non c'era più nessun altro. A bordo c'era anche suo figlio. Oh, Harvey, Harvey, non ce la faccio più! Ho visto... - Si strinse la testa fra le braccia e singhiozzò mentre gli altri issavano a bordo un uomo dalla testa grigia.

- Cosa vi è saltato in mente di venirmi a salvare? - gemeva il disgraziato. - Disko, perché mi hai ripescato?

Disko gli appoggiò la sua manona su una spalla; gli occhi dell'uomo sembravano quelli di un pazzo e le labbra gli tremavano mentre guardava l'equipaggio silenzioso. Poi si fece avanti e parlò Pennsylvania Pratt (il quale veniva detto anche Haskins oppure Rich oppure M'Vitty, secondo quello che veniva in mente a zio Salters). Il suo viso era mutato, non era più la faccia di un imbecille, ma quella di un uomo vecchio e saggio. Disse con voce forte:

- Il Signore ha dato, il Signore ha tolto. Benedetto sia il nome del Signore! Io ero... io sono un ministro di Dio. Lasciate fare a me.

- Ah, questo sei tu? davvero lo sei? - disse l'uomo. - Allora prega affinché mi venga reso mio figlio! Prega

perché mi restituisca il mio battello, che valeva novemila dollari, e mille quintali di pesce. Se mi lasciavate perdere, la mia vedova si sarebbe potuta far assistere dalla “Previdenza”, avrebbe lavorato per guadagnarsi il pane e non avrebbe mai saputo... mai saputo. Ora mi toccherà dirglielo.

- Non c'è proprio niente da dire - disse Disko. - Prova a sdraiarti un poco, Jason Olley.

Ad un uomo che ha perso l'unico figlio, il guadagno di un'estate e i ferri del mestiere, tutto in trenta secondi, è difficile dar conforto.

- Tutta gente di Gloucester, non è così? - disse Tom Platt tormentando, distratto, il gancio di un dory.

Cosa importa ormai? - disse Jason, strizzandosi l'acqua dalla barba. - Mi toccherà portare in barca i villeggianti in giro per East Gloucester, quest'autunno. - Si diresse con passo pesante verso il parapetto, cantando:

*“Beati gli uccelli che cantano e svolazzano  
sopra i tuoi altari, o Altissimo Signore!”*

- Vieni con me, seguimi sotto! - gli disse Penn come se lui avesse diritto di impartire ordini. I due si guardarono negli occhi, lottando invisibilmente per qualche istante.

- Ignoro chi tu sia, ma vengo - rispose infine Jason, sommessamente. - Forse riavrò una parte, una parte dei miei novemila dollari.

Penn lo condusse nella cabina e chiuse la porta.

- Non era più il nostro Penn! - esclamò zio Salters. - Era di nuovo Jacob Boller e si è ricordato di Johnstown! Non ho mai visto uno sguardo simile negli occhi di un uomo vivo. E adesso cosa facciamo? Cosa devo fare,

adesso?

Da sotto giungevano le voci di Penn e di Jason; poi parlò solo Penn, e Salters si cavò il berretto, perché Penn si era messo a pregare. Dopo un po' l'ometto tornò su dalle scale con la faccia bagnata di sudore, e girò lo sguardo sull'equipaggio; Dan, al timone piangeva ancora.

- Non ci riconosce - gemette Salters. - È tutto da rifare daccapo, il gioco della dama e tutto quanto. Che cosa dirà mai di me?

Penn parlò e fu come se si rivolgesse ad estranei.

- Ho pregato - disse, - la nostra gente ha fiducia nella preghiera. Ho pregato per la vita del figlio di quest'uomo. I miei cari sono morti affogati sotto i miei occhi, mia moglie e il mio figlio maggiore, e gli altri. Forse un uomo può saperne di più del suo Creatore? Non ho mai implorato per la vita dei miei, l'ho fatto per il figlio di quest'uomo. Gli verrà restituito.

Salters fissò Penn in modo supplichevole, per vedere se ricordava.

- Quanto è durata la mia pazzia? - domandò improvvisamente Penn. La sua bocca tremava.

- Zitto, Penn! Non sei mai stato matto, - cominciò a dire Salters, - solo un po' fuori di testa.

- Ho visto le case abbattersi sul ponte, prima che si alzassero le fiamme; di più non ricordo. Quanto tempo è passato?

- Non ce la faccio, non ce la faccio a resistere - gridò Dan, e Harvey scoppiò a piangere con lui.

- Circa cinque anni - disse Disko, con voce tremante.

- E da allora - continuò Penn - ho vissuto a carico di

qualcuno, giorno dopo giorno. Chi è quest'uomo?

Disko indicò Salters.

- Non è così, non è così! - protestò il marinaio-contadino, torcendosi le mani. - Te lo sei guadagnato anche due volte, il tuo pane, sono io tuo debitore, Penn, e poi ti spetta metà della mia parte del battello per il pesce che hai preso.

- Siete brava gente. Ve lo leggo in faccia. Tuttavia...

- Madre misericordiosa, - sospirò Long Jack - pensare che ha fatto con noi non so quanti viaggi! Sembra stregato.

Si udì il tintinnio della campana di una goletta e una voce che diceva nella nebbia:

- Ehi, Disko, avete sentito della Jennie Cushman.

- Hanno ritrovato suo figlio - urlò Penn. - Non parlate, ecco la mano del Signore!

- Qui a bordo abbiamo Jason, - rispose Disko, la voce gli tremava. - Non avete mica... non c'era nessun altro, vero?

- Sì, uno l'abbiamo trovato, gli siamo capitati addosso, era impigliato in un intrico di rottami, forse il castello di prua. È ferito alla testa, leggermente.

- Chi è?

I cuori degli uomini della We're Here pulsavano allo stesso ritmo.

- Pensiamo che sia il giovane Olley, - rispose la voce, un po' contratta.

Penn alzò le mani e disse qualche cosa in tedesco e ad Harvey sembrò proprio che un raggio di sole gli illuminasse il volto. Intanto quello in mare ricominciò:

- Ehi là, ragazzi, ci avete presi in giro anche troppo,



l'altra sera.

- Beh, in questo momento non abbiamo proprio voglia di scherzare - disse Disko.

- Capisco; ma a dire il vero, stavamo... stavamo, come dire, andando un po' alla deriva, quando ci siamo imbattuti nel giovane Olley.

Si trattava dunque dell'irriducibile Carrie Pitman! Uno scroscio di risa nervose scoppiò sul ponte della We're Here.

- Dovreste mandarlo qui a bordo, il vecchio; stavamo andando a prendere altra esca e una guarnitura d'ancora. Tanto a voi forse lui non serve, e noi invece per manovrare questo dannato argano siamo in pochi. Ci prenderemo cura di lui. Inoltre, ha sposato la zia di mia moglie.

- Vi posso dare quello che volete, della nostra roba - disse Troop.

- Non abbiamo bisogno di niente, salvo forse di un'ancora buona. Ma, sentite, il giovane Olley sta diventando un po' agitato. Mandateci il vecchio.

Penn scosse il vecchio dal suo stato di prostrazione e Tom Platt lo traghettò a remi; se ne andò senza nemmeno una parola di ringraziamento, ignorando cos'altro gli sarebbe capitato, e la nebbia inghiottì tutto.

- E ora - fece Penn tirando un profondo sospiro, come stesse iniziando una predica - e ora - il suo corpo eretto si rinserrò come una spada quando viene riposta nel fodero, gli occhi lucenti si appannarono, la voce tornò quella di prima, sommessa, lamentosa - e ora - continuò Pennsylvania Pratt - ritiene che sia ancora troppo presto

per una partitina a dama, signor Salters?

- Proprio quello... proprio quello che stavo per dire! - gridò Salters con slancio. - È fantastico, Penn, riesci proprio a leggere nel pensiero, alla gente.

L'ometto arrossì e seguì docilmente Salters verso prua.

- Salpate l'ancora! Presto, andiamocene via da queste acque maledette! - gridò Disko; e mai comando fu più prontamente eseguito.

- Ora ditemi un po' che diavolo significa tutto questo? - disse Long Jack quando si ritrovarono di nuovo nella nebbia, gocciolanti e sconcertati.

- Io la vedo così, - dichiarò Disko, che era al timone, - gli è toccato affrontare il fatto della Jennie Cushman a stomaco vuoto...

- Lui... noi... uno l'abbiamo visto galleggiare - singhiozzò Harvey.

- Già, quella visione l'ha mandato fuori rotta, si è proprio incagliato come una nave sulla sabbia. L'ha indotto, è andata così secondo me, a ricordare Johnstown e Jacob Boller e tutto il resto. Dover consolare Jason per un po' l'ha sostenuto, come quando si puntella una barca. Poi, essendo debole, quando i puntelli a mano a mano gli sono mancati, è scivolato giù per le guide e si è ritrovato di nuovo a mollo. Così la vedo io, la faccenda.

Furono tutti d'accordo nel dichiarare che Disko aveva ragione.

- Salters non ci avrebbe proprio resistito, se Penn fosse rimasto Jack Boiler - disse Long Jack. - Avete visto che faccia ha fatto quando gli ha domandato chi lo aveva mantenuto per tutti questi anni? Come va, Salters?

- Si è addormentato, dorme profondamente. Si è lasciato aiutare come un bimbo - rispose Salters, dirigendosi in punta di piedi verso poppa. - È chiaro, per mangiare aspetteremo che si svegli. Avete visto come ci sa fare, a pregare? L'ha letteralmente strappato dall'oceano, il giovane Olley, credete a me. Jason è talmente fiero del suo ragazzo, che io pensavo Dio volesse punirlo per aver adorato un altro essere oltre a Lui.

- I matti non mancano, certo - osservò Disko.

- È un altro paio di maniche - replicò subito Salters. - Penn proprio non ci sta, con la testa, perciò è mio dovere prendermi cura di lui.

Aspettarono per tre ore, quegli uomini affamati, finché ricomparve Penn con la faccia riposata e la mente vuota. Dichiarò che gli pareva d'aver fatto un sogno, poi domandò perché se ne stavano tutti così zitti, ma nessuno fu in grado di rispondergli.

Disko li mise sotto tutti, a faticare, durante i tre o quattro giorni successivi e quando fu impossibile uscire li mandò nella stiva a sistemare meglio il carico, in modo da fare posto per il nuovo pescato. La catasta di pesce arrivava dal tramezzo della cabina fino alla porta scorrevole dietro alla stufa del castello di prua. Disko dimostrò che è un'arte quella di saper stivare il carico in maniera che la goletta non peschi più del normale. L'equipaggio si trovò così ad essere indaffarato, finché non riprese coraggio; Long Jack stimolò Harvey con una cima e lo incitò a piantarla di "comportarsi come un gatto malato e sconsolato" dato che tanto non c'era rimedio, così disse l'uomo di Galway. Harvey fece molte riflessioni in

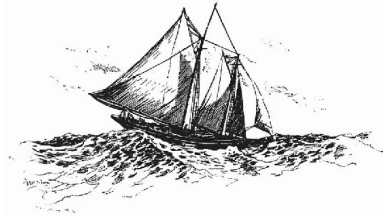
quei tristi giorni, e si confidò con Dan, e Dan si trovò d'accordo con lui. Decisero perfino che da ora in poi le avrebbero chieste, le frittelle, invece di rubarle.

Eppure, una settimana dopo, quei due rischiarono di far capovolgere la Hattie S. tanto furiosamente tentarono di infilzare un pescecane con una vecchia baionetta fissata ad un bastone. L'orrida bestiaccia si strofinava lungo il fianco del dory in cerca di pesciolini e, fra tutti e tre, fu un caso che non ci lasciassero la pelle.

Finché, dopo tanto brancolare alla cieca tra le nebbie, un bel mattino Disko annunciò dal castello di prua:

- Forza, ragazzi, siamo giunti in città!

## CAPITOLO VIII



Finché vivrà Harvey non dimenticherà più quello spettacolo. Il sole era appena comparso sulla linea dell'orizzonte, che per quasi una settimana era rimasta invisibile, e la sua luce radente, rossa, illuminava le vele maestre dei battelli ancorati in tre flottiglie, una a nord, una a ovest, una a sud: erano un centinaio circa, barche di ogni forma e struttura. Un po' in disparte, c'era un bastimento francese dalle vele quadrate: pareva che tutti i battelli si inchinassero, omaggiandosi a vicenda. Da ogni scafo si irradiavano i dories, simili ad api di un alveare affollato. Il vociare, lo stridio di ruote e bozzelli, lo sciacquio dei remi, risuonavano per un raggio di molte miglia nelle acque semoventi. A mano a mano che il sole saliva, le vele cambiavano colore, nero, grigio-perla, bianco, ed altri battelli emergevano dalle brume verso sud.

I dories si raggruppavano, si separavano, si accostavano e di nuovo si allontanavano dirigendosi tutti verso lo stesso punto e intanto gli uomini gridavano e fischiavano e scherzavano e cantavano mentre l'acqua si chiazzava di rifiuti gettati fuori bordo.

- È una città, - disse Harvey. - Disko aveva ragione, è proprio una città!

- Non è piccola, - aggiunse Disko, - ci vivranno un migliaio di uomini. Laggiù, c'è la "Vergine" - e indicò uno spazio vuoto di mare verdastro dove non c'erano dories.

La We're Here aggirò la flottiglia a nord, mentre Disko salutava con la mano tutti gli amici; si ancorarono con la precisione di uno yacht da corsa al termine di una gara. Quando la manovra è impeccabile, la flottiglia dei Banchi non fa commenti, ma chi sbaglia viene schernito senza pietà.

- A tempo a tempo per pescare il caplin, - gridarono dalla Mary Chilton.

- L'avete fatto fuori tutto, il vostro sale? - domandarono dalla King Philip.

- Ciao, Tom Platt! Vieni a cena questa sera? - dissero quelli della Henry Clay.

Domande e risposte volavano di goletta in goletta. Molti uomini si erano già incontrati, pescando dai dories nella nebbia, e in quanto a pettegolezzi la flottiglia dei Banchi non temeva confronti. Pareva che avessero sentito tutti del salvataggio di Harvey e fu chiesto se si guadagnava già il suo pane. I più giovani scherzarono con Dan che aveva sempre la battuta pronta e lui si rivolse ad ognuno di loro chiamandoli coi nomignoli che meno gradivano. I compatrioti di Manuel starnazzarono nella loro lingua e perfino l'enigmatico cuoco fu visto a cavalcioni dell'asta del fiocco gridare parole in gaelico ad un suo amico non meno nero di lui. Dopo aver fatto galleggiare il cavo (intorno alla "Vergine" il fondo è roccioso e la trascuratezza nell'ancoraggio può comportare smarrimenti di catene e derive pericolose), i

dories andarono a unirsi alla folla di imbarcazioni ancorate a circa un miglio. Le golette dondolavano a una prudente distanza, come tante chiocce attente alla covata mentre i dories si comportavano come indisciplinati anatroccoli.

Mentre si inoltravano in quella confusione e le barche cozzavano fra di loro, giungevano all'orecchio di Harvey i commenti sul suo modo di remare. Attorno risuonavano i più disparati dialetti, da quello del Labrador a quello di Long Island, dal portoghese al napoletano, per finire alla lingua franca, al francese e al gaelico, tra canzoni, urla e inedite bestemmie. Ad Harvey pareva che si parlasse solo di lui. Per la prima volta nella vita, forse perché aveva vissuto a lungo soltanto con quelli della *We're Here*, si sentì intimidito, trovandosi attorniato da ventine di volti rozzi che ondeggiavano al moto delle loro piccole barche. Le ondate lente, altissime, sollevavano linee di dories variamente dipinti. Per un attimo rimanevano sospesi stagliandosi splendidamente contro il

cielo, mentre i loro uomini si interpellavano gesticolando e gridando; poi, l'istante successivo, venivano inghiottiti e sparivano bocche, braccia protese, torsi villosi e subito sulla cima di un'altra onda appariva una nuova fila di individui, simili a marionette mosse da un burattinaio. Harvey contemplava sbalordito.

- Attento! - disse Dan, brandendo il manico di un retino. - Quando ti dirò di buttare, butta, possono capitare da un momento all'altro i banchi di caplin. Dove andiamo a metterci, Tom Platt?

Spingendo, trainando, ora salutando vecchi amici, ora

minacciando vecchi nemici, il commodoro Tom Platt portò la sua piccola flotta sottovento, dove l'affollamento era maggiore e subito tre o quattro uomini issarono le ancore per mettersi sottovento a quelli della We're Here. Ma si udì uno scoppio di risa quando un dory schizzò dal proprio posto con slancio eccessivo, mentre l'uomo a bordo dava grandi strappi, disperatamente, al cavo.

- Molla! - gridarono venti voci. - Lascia che si sbrogli.

- Cos'è successo? - domandò Harvey, mentre l'imbarcazione filava verso sud. - Si è ancorato, no?

- Ancorato d'accordo, ma in modo che sembra poco sicuro - disse Dan ridendo. - Dev'essersi impigliato in una balena... Butta la rete, Harvey, eccoli, arrivano!

Attorno a loro il mare si oscurò, si fece buio, poi si increspò in un pullulare di minuscoli pesci argentati e in un raggio di circa cento metri il merluzzo cominciò a saltare come le trote in maggio: dietro al merluzzo, apparvero tre o quattro imponenti schiene color grigio-nero che facevano ribollire l'acqua.

Allora ognuno prese ad urlare e a tirar su l'ancora per poi tarsi in mezzo al branco e così facendo si imbrogliava nel cavo del vicino urlandogli una sfilza di male parole mentre gettava freneticamente il retino tra gridi e consigli ai compagni. L'acqua soffiava come se fosse gassata e tutti insieme, merluzzo, uomini e cetacei si scagliarono sull'infelice esca. Harvey venne quasi scaraventato in mare dal manico del retino di Dan. In mezzo alla confusione pazzesca notò, e non lo dimenticò mai più, lo sguardo fisso e maligno, un po' come quello degli elefanti nei circhi, di una balena che passava sul pelo dell'acqua e che,



a sentir lui, gli fece l'occhietto. Alcuni altri di questi noncuranti cacciatori marini si impigliarono nei cavi di tre imbarcazioni che furono trascinate a lungo prima che i loro corsieri le abbandonassero.

Poi i caplin se ne andarono e nel giro di cinque minuti non rimase altro rumore che il tonfo dei piombi delle lenze, l'annaspire dei merluzzi e i battiti dei mazzuoli con cui gli uomini li stordivano. Fu una pesca meravigliosa. Harvey scorgeva sott'acqua i merluzzi lucenti: nuotavano lentamente, a frotte, abboccavano man mano che si spostavano. La legge dei Banchi vieta severamente l'uso di più di un amo per lenza quando i dories sono nelle vicinanze della Vergine o sui Banchi orientali. Ma le barche erano così vicine che anche gli ami singoli si impigliavano e Harvey si trovò a discutere da una parte con un mite e barbuto uomo di Terranova e dall'altra con un querulo portoghese.

Ancora peggiore del groviglio di lenze era l'intrico dei cavi dei dories sott'acqua. Ognuno si era ancorato dove aveva voluto, lasciandosi andare poi alla deriva o remando attorno a quel punto fisso. Quando il pesce cominciò ad abboccare meno, tutti cercarono di spostarsi in un luogo migliore, ma almeno un pescatore su tre si trovò impicciato dai vicini. Recidere il cavo di un altro sui Banchi è ritenuto un delitto inqualificabile: eppure quel giorno ci fu chi lo fece, non visto, e fu fatto tre o quattro volte. A Tom Platt capitò di sorprendere uno del Maine intento a quell'ignobile azione e con un remo lo sbatté di là dal parapetto; e Manuel trattò un suo compatriota nell'identico modo. Fu tagliato il cavo della barca di

Harvey e anche quello di Penn e così i loro dories vennero adibiti, man mano che gli altri si riempivano, a traghetti di emergenza per il pesce, fin sotto la We're Here.

I caplin fecero banco di nuovo verso sera e di nuovo si sollevò il pazzo frastuono. All'imbrunire quelli della We're Here ritornarono a bordo per pulire la preda alla luce delle lampade a petrolio fissate all'orlo del cassone.

Ce n'era una massa immensa, tanto che gli uomini vennero còlti dal sonno durante il lavoro. Il giorno seguente diverse imbarcazioni andarono a pesca proprio sopra il Capo della Vergine e Harvey, che era con loro, riuscì a scorgere addirittura l'erba che cresceva su quel solitario masso, cinque o sei metri sotto la superficie. Là, si allargavano ovunque vere e proprie legioni di merluzzi, i quali procedevano con solennità fra alghe color cuoio; se mordeva uno, mordevano tutti, e all'unisono smettevano. Verso mezzogiorno ci fu un calo e i dories si abbandonarono a un po' di distrazione. Fu Dan che scorse la Hope of Prague mentre si avvicinava: quando i suoi dories si unirono alla compagnia vennero accolti da una domanda generale:

- Chi è l'uomo più avaro di tutta la flottiglia? Trecento voci risposero con allegria:

- Nick Bra-ady - e sembrò una sonata per organo.

- Chi ha rubato gli stoppini delle lampade? Questo era il contributo di Dan.

- Nick Bra-ady - cantarono le barche.

- Chi ha bollito l'esca salata per farci la zuppa; - domandò un ignoto maldicente, lontano un quarto di miglio.

Di nuovo si levò il coro di scherno. Ora, Nick Brady non era particolarmente avaro, ma tale era la sua reputazione e la flottiglia ne traeva il massimo divertimento possibile.

Poi scoprirono un uomo, imbarcato su una nave di Truro, il quale, sei anni prima, era stato accusato di aver usato una lenza con cinque o sei ami, uno scroccone come lo chiamavano loro, sui Banchi. Naturalmente fu soprannominato “Jim lo scroccone” e, benché si fosse sempre tenuto nascosto sulle Georges, non riuscì a sfuggire agli onori che vollero rendergli.

Si innalzò un coro scoppiettante come un fuoco d’artificio: “Jim, oh Jim, oh Jim! Scroccone di un Jim!”. Si divertirono tutti moltissimo e quando un tale di Beverly con l’animo del poeta (ci aveva pensato tutto il giorno e andò avanti a parlarne per settimane) si mise a cantare: “Le ancore della Carrie Pitman non la reggono nemmeno per scherzo”, sui dories il godimento raggiunse il massimo. Poi si misero a chiedere a quel tale di Beverly come se la cavava a quattrini, perché anche ai poeti non si può farla passare sempre liscia; ad ogni goletta e ad ogni uomo, prima o poi, toccava la sua parte. C’era in giro un cuoco sbadato o sudicio? Sui dories si cantava di lui e dei suoi manicaretti. C’era una goletta male in arnese? Se ne informava per filo e per segno tutta la flottiglia. C’era un uomo che aveva fregato il tabacco al vicino di mensa? Appena si incontravano, il suo nome saltava fuori e rimbalzava sulle onde. Tutto veniva gettato in pasto al pubblico: i giudizi infallibili emessi da Disko e il mercantile che Long Jack si era venduto anni fa; la ragazza

di Dan (come si arrabbiava Dan!); e la poca fortuna che aveva Penn con le ancore dei dories; e le opinioni di Salters in materia di concime; e i peccatucci amorosi di Manuel a terra; e i modi da signorina di Harvey ai remi. E come la nebbia scendeva e li avvolgeva di lenzuola argentate sotto il sole, le voci parevano quelle di una schiera di giudici invisibili che emetteva sentenze.

I dories seguitarono a vagabondare pescando e azzuffandosi finché il mare cominciò a ingrossare. Allora si distanziarono per proteggersi i fianchi e si sentì qualcuno gridare che se la mareggiata aumentava sarebbe affiorata la Vergine. Uno spericolato, uno di Galway, accompagnato dal nipote, disse che non era affatto vero e issò l'ancora per andare a mettersi proprio sopra lo scoglio. Molte voci si alzarono per incitarli chi a venirsene via, chi a rimanere lì. Dirigendosi verso sud, i cavalloni dal dorso liscio sollevavano la barca in alto, sempre più in alto nella nebbia e poi la facevano ricadere giù in acque infide, piene di gorgi e di vortici. Essa piroettava intorno all'ancora a pochi centimetri dalla roccia sommersa; era voler scherzare con la morte inutilmente e gli altri osservavano in penoso silenzio, fino a che Long Jack si avvicinò da dietro ai suoi connazionali e di nascosto recise il loro cavo.

- Non la sentite urtare, sotto? - gridò. - Remate, se volete portare a casa la pelle, remate!

I due uomini bestemmiarono e tentarono di discutere mentre la barca andava alla deriva: ma poi si vide l'ondata seguente sussultare un poco, come fa un uomo quando inciampa in un tappeto. Si udì un profondo muggito, un

boato pauroso e la Vergine spinse verso l'alto due pareti di acqua spumeggianti, orrenda a vedersi nel mare basso. Allora da tutte le barche si levò un forte applauso per Long Jack, e quelli di Galway non fiatarono più.

- Non è graziosa? - esclamò Dan dondolandosi, come una giovane foca nella sua tana. - Adesso affiorerà circa ogni mezz'ora, a meno che il mare non si ingrossi davvero. Qual è la sua scadenza regolare di solito, Tom Platt?

- Una volta ogni quindici minuti, precisa al secondo Harvey, hai visto il miglior spettacolo che ci sia da vedere s Banchi, e se non fosse stato per Long Jack avresti visto anche qualche morto.

In quel momento si udì uno scoppio di risate proveniente da dove la nebbia era più densa mentre le golette facevan risuonare le campane. Un brigantino si spinse lentamente fuori dalla nebbia e fu salutato da grida e strepiti.

- Fatti avanti, tesoro - urlavano gli irlandesi.

- Un altro francese? - domandò Harvey.

- Ma non ci vedi? È una barca di Baltimora, che avanza tremando di paura - disse Dan. - Ora ci facciamo due risate: credo sia la prima volta che il suo comandante si imbatte nella flottiglia, da queste parti.

Si trattava di un brigantino di ottocento tonnellate, nero e pettoruto. La vela maestra era imbrogliata e la vela di gabbia sbatteva con incertezza nel poco vento. Il brigantino è la più femminile fra le figlie del mare e questa creatura grande, goffa, con la polena bianca e oro, pareva proprio una donna preoccupata che si alza le gonne per attraversare la strada fangosa, sotto gli scherni

dei monelli. E proprio questa era la sua situazione: sapeva di trovarsi da qualche parte non lontano dalla Vergine, ne aveva percepito il muggito e perciò si informava sulla direzione giusta da prendere. E questo è un campione delle frasi che le vennero lanciate dai dories danzanti attorno:

- La Vergine? Ma di cosa diavolo andate cianciando? Qui siamo a Le Have, ed è domenica mattina. Andate a casa e curatevi la sbornia!

- Torna a casa, tartaruga! Torna a casa e di' che adesso arriviamo anche noi.

Una mezza dozzina di voci intonarono un coro melodioso e intanto la poppa del brigantino s'abbassava nei solchi tra rollii e spruzzi.

- Olé! Ecco, va a finire che ci sbatte contro!

- Poggia! Poggiate, per amore del cielo, ci siete proprio sopra, adesso.

- Orza! Orza tutto! Mollate tutto!

- Mano alle pompe!

- Ammaina il fiocco e fa' leva con la pertica!

A questo punto il comandante perse il lume degli occhi e si mise a berciare; allora gli altri smisero di pescare e risposero per le rime. A quell'uomo toccò ascoltare molte cose impensate che riguardavano la sua nave e il prossimo scalo che avrebbe fatto. Gli fu chiesto se era assicurato, e dove mai avesse rubato l'ancora, visto che, dissero, era di proprietà della Carrie Pitman. Definirono la sua barca buona per raccogliere i rifiuti, lo accusarono di gettare a mare robbaccia per spaventare i pesci. Gli offrirono di trainarlo e di farsi rimborsare da sua moglie;

un giovane temerario arrivò fin sotto la poppa e la schiaffeggiò a palmo aperto gridando:

- Forza, cornuto!

Il cuoco gli rovesciò addosso una pentola di cenere e l'altro replicò scagliando teste di merluzzo; l'equipaggio del brigantino tirò dalla cambusa pezzi di carbone, al che quelli dei dories minacciarono di salire a bordo per fare tabula rasa. Se il brigantino si fosse trovato realmente in pericolo, non avrebbero mancato di avvertire subito il comandante, ma visto che l'imbarcazione era a buona distanza dalla Vergine, non si fecero scappare l'occasione per ridere un po'. Il gioco finì quando lo scoglio fece di nuovo risuonare la sua voce, a mezzo miglio sottovento: allora la tormentata barca issò tutte le vele e si mise velocemente in moto. E quelli dei dories ritennero di essersi coperti di gloria.

Per tutta quella notte la Vergine continuò a muggire cupamente. Il mattino seguente Harvey vide che la flottiglia, con gli alberi oscillanti sul mare rabbioso e bianco di spuma, sembrava aspettare un segnale da qualcuno per muoversi. Non fu calato nemmeno un dory prima delle dieci, quando i due Jerauld della Day's Eye fecero la prima mossa, confidando in una bonaccia in realtà inesistente. Nel giro di un minuto, metà delle barche era in mare, ballonzolando sulle onde agitate; Troop, però, trattenne i suoi sulla We're Here a pulire il pesce. Secondo lui non era mai il caso di esporsi a sfide inutili, infatti, man mano che in serata la burrasca rinforzò, ebbe la soddisfazione di accogliere a bordo vari pescatori inzuppati, ben contenti di potersi mettere al riparo. I

mozzi stavano vicino ai paranchi dei dories, muniti di lanterne, e gli uomini erano pronti a tirar su qualche malcapitato, tenendo d'occhio le grosse ondate che spazzavano il ponte e li costringevano a mollar tutto e ad aggrapparsi per salvare la vita.

Di quando in quando, dall'oscurità si alzava il grido: "dory, dory!" e loro uncinavano e issavano a bordo un uomo fradicio e una barca semi affondata, finché si ritrovarono col ponte ingombro da una quantità di dories e con le cuccette tutte piene. Per cinque volte, durante il loro turno, toccò ad Harvey e a Dan saltare sul picco di trinchetto dove questo era congiunto con l'asta, per aggrapparsi con le braccia, le gambe e i denti alle sartie, al pennone, alla vela inzuppata, quando una grande ondata si abbatteva sul ponte. Un dory fu infranto in mille pezzi e il mare scagliò l'uomo contro il ponte aprendogli una grossa ferita sulla fronte. Poi, verso l'alba, quando le onde imbizzarrite scintillavano candide lungo le loro fredde creste, un altro uomo si arrampicò su, spettrale, con una mano rotta, chiedendo notizie di suo fratello. Alla prima colazione presero parte sette bocche in più, uno svedese, un padrone di Chatham, un ragazzo di Hancock nel Maine, un uomo di Duxbury e tre di Provincetown.

A giorno fatto si procedette ad un appello fra quelli della flottiglia e, benché nessuno fiatasse, mangiarono tutti con migliore appetito quando, barca dopo barca, si venne a sapere che a bordo non mancava nessuno.

Alla fine risultarono affogati solo un paio di portoghesi e un vecchio di Gloucester, ma molti furono i feriti e i contusi. Due golette avevano rotto gli ormeggi ed erano



state spinte a sud, a tre giorni di navigazione.

Un uomo morì su un peschereccio francese, quello stesso che aveva barattato tabacco con quelli della We're Here. In un'umida, luminosa mattinata, la goletta si allontanò lentamente con le vele penzolanti, dirigendosi verso il mare profondo mentre Harvey, col cannocchiale di Disko, osservava il funerale. Non vide altro che un fagotto oblungo fatto scivolare dal ponte senza alcun servizio funebre; ma durante la notte i francesi intonarono un canto che somigliava ad un inno, e Harvey lo udì attraverso la distesa d'acqua nera, stellata. Era una nenia molto lenta.

*“Il brigantino che sta per dar volta  
rulla e si inclina per trascinarmi con sé.  
Oh, Vergine Maria, intercedi per me  
Addio patria, Quebec addio”.*

Tom Platt si recò in visita sul peschereccio francese perché, spiegò, l'uomo morto era suo fratello essendo frammassone. Si venne a sapere che il poveretto era stato sbattuto da un'ondata contro il piede del bompresso, spezzandosi la spina dorsale. La notizia si propagò in un baleno perché, contrariamente alle usanze di mare, sul legno francese misero all'asta la roba del morto che non aveva amici, né a Saint-Malo né a Miquelon, e ogni cosa venne esposta sul tetto della tuga, dal berretto di lana rossa alla cintura di cuoio con il coltello a guaina. Dan e Harvey, che erano a pesca in acque profonde a bordo della Hattie S., si buttarono sui remi per mescolarsi alla folla. Fu una bella tirata e si trattennero a bordo quanto bastò a Dan per comprare il coltello che era provvisto di un curioso

manico di ottone. Quando si calarono nuovamente nel dory, allontanandosi, piovigginava e c'era un po' di mare, e venne loro in mente che forse si erano messi nei guai, abbandonando le lenze.

- Beh, almeno ci siamo scaldati - osservò Dan rabbrivendo sotto l'incerato.

Continuarono a remare nel fitto della nebbia bianca che, come al solito, calava senza preavviso.

- Ci sono troppe dannate correnti, qui intorno per fidarsi dell'istinto - riprese Dan. - Getta l'ancora, Harvey, ci conviene pescare un po' finché c'è luce. Metti il piombo più grosso, va bene anche un chilo e mezzo in acque come queste. Guarda, guarda, com'è già teso il cavo.

Avvertirono un piccolo gorgoglio a prua, dove il dory era tenuto tutto tirato sul cavo da una qualche malandrina corrente del Banco; ma non potevano vedere in nessuna direzione, nemmeno per la lunghezza della barca. Harvey si rialzò il bavero e si curvò sull'arganetto, proprio come un vecchio lupo di mare. Ormai la nebbia non gli faceva più paura. Seguitarono per un po' a pescare in silenzio, il merluzzo mordeva bene. Poi Dan estrasse il coltello a guaina e ne provò la lama sul parapetto.

- È magnifico - disse Harvey. - Come hai fatto a pagarlo così poco?

- Grazie alle loro sciocche superstizioni cattoliche - rispose Dan, facendo un intaglio con la lucida lama. - Non è di loro gusto usare il ferro che è servito ad un morto. Hai notato che faccia hanno fatto quei francesi di Arichat quando ho fatto l'offerta?

- Ma partecipare ad un'asta non vuol dire togliere

qualche cosa ad un morto, vuol dire commerciare.

Lo sappiamo noi questo, ma chi ci combatte con la superstizione?... È uno dei vantaggi di cui godiamo, vivendo in un paese progredito come il nostro. - E Dan si mise a fischiettare:

*“Oh, chi si vede! Eccoci a Double Thaicher,  
ora scorgeremo anche Eastern Point,  
vedremo presto i ragazzi e le ragazze,  
appena ci ancoriamo a Capo Ann!”.*

- Ma perché, allora, non ha fatto un'offerta anche quell'uomo di Eastport? Gli stivali li ha pur comprati. Non sono emancipati quelli del Maine?

- Quelli del Maine? Per carità! O sono sprovveduti o non gli bastano i quattrini. Non dipingono nemmeno le case, nel Maine, l'ho visto io con i miei occhi. Quel tizio di Eastport, beh, mi ha detto che il coltello era stato adoperato... glielo ha detto il capitano francese... era stato adoperato l'anno scorso sulle coste della Francia.

- Ha ferito un uomo? Gettami il mazzuolo. - Harvey issò a bordo il suo pesce, tornò a innescare e rilanciò in mare.

- L'ha ucciso! Capirai, quando ho sentito questo, mi è venuta ancor più voglia di avere il coltello.

- Accidenti! Non lo sapevo - disse Harvey voltandosi. - Me lo daresti se, quando prendo la paga, ti do un dollaro... no, senti, te ne do due.

- Dici sul serio? Ti piace dunque proprio tanto? - disse Dan diventando rosso. - Beh, a dirti la verità, l'avevo comperato con l'idea di dartelo in regalo, ma prima volevo vedere se ti piaceva. Ecco, è tuo, Harvey, te lo do con

piacere, perché siamo compagni di dory eccetera, eccetera, insomma hai capito. Tieni!

Glielo tesse insieme alla cintura.

- Ma ascolta Dan, io non capisco...

- Prendilo. A me non serve. Te lo voglio dare. La tentazione era irresistibile.

- Dan sei proprio un vero amico - disse Harvey. - Lo conserverò per sempre.

- Mi fa piacere sentirtelo dire - disse Dan ridendo calorosamente, poi, desideroso di cambiare argomento, aggiunse, -La tua lenza sembra in tensione.

- Imbrogliata, probabilmente - replicò Harvey dando degli strattoni. Ma prima di tirare su si allacciò la cintura intorno alla vita e con grande gioia sentì la punta del coltello risuonare contro il sedile. - Porco cane! - esclamò. - È come se giù fosse pieno di fragole, e invece non c'è che sabbia, vero?

Dan si avvicinò e diede a sua volta uno strattone per rendersi conto.

- Si comporterebbe così magari qualche ippoglosso imbestialito. Qui non si tratta di fragole. Tira ancora una volta o due, dovrà cedere per forza. Meglio issare, per controllare.

Tirarono assieme, arrotolando strettamente la sagola attorno ai cavicchi e lentamente il peso invisibile si mosse.

- Evviva, oh! issa! - gridò Dan, ma il grido si trasformò in uno stridulo, doppio urlo di orrore perché dal mare emerse il cadavere del francese morto e gettato in mare due giorni prima! L'amo l'aveva uncinato sotto l'ascella destra e ora si dondolava ritto, atroce, con la testa e le

spalle fuori dall'acqua. Aveva le braccia legate ai fianchi ed era privo, privo di volto. I ragazzi caddero uno sopra l'altro sul fondo della barca e giacquero lì mentre la cosa si dondolava contro il fianco tenuta a galla dalla lenza tirata.

- La corrente... è stata la corrente a trascinarlo - disse Harvey con le labbra tremanti mentre armeggiava alla fibbia della cintura.

- Oh Dio! oh, Harvey! - gemette Dan. - Fa' presto, è venuto a riprendersi il coltello, restituisciglielo, togliitelo.

- Non lo voglio, non lo voglio! - strillò Harvey. - Ma non riesco a trovare la fi... fibbia.

- Sbrigati, Harvey! È attaccato alla tua lenza!

Harvey si tirò su per slacciarsi la cinghia davanti a quella testa priva di volto sotto i capelli spioventi.

- Non si muove - sussurrò Dan, ed estratto il suo coltello recise la lenza mentre Harvey scagliava la cintura in mare, più lontano possibile. Il corpo si inabissò con un tonfo e Dan si mise cautamente in ginocchio, più bianco di un lenzuolo.

- È venuto a riprenderselo, è venuto a riprenderselo. Ne avevo visto uno, morto da tempo, venire su con un palamite ed era orribile, ma questo qui è venuto proprio a cercare noi.

- Era meglio... era meglio se non prendevo il coltello. Non l'avessi preso, l'avresti issato tu, il cadavere.

- Non lo so, ma non ci sarebbe stata una gran differenza. È come se fossimo invecchiati tutti e due di dieci anni. Oh Harvey, l'hai vista la testa?

- Se l'ho vista? Non me la scorderò mai più. Ma senti un po' Dan, non è possibile che l'abbia fatto apposta, è

stato solo per via della corrente.

- Corrente? È venuto a riprendersi il coltello, Harvey. Pensaci bene, l'hanno buttato in mare a sei miglia buone da dove si trova la flottiglia e noi ora ci troviamo a due miglia da loro. Mi hanno anche detto che, per farlo andar giù, gli hanno attaccato addosso due metri e mezzo di catena d'ormeggio.

- Chissà cosa avrà mai fatto, con quel coltello, sulla costa francese?

- Qualcosa di brutto. Probabilmente deve portarlo con sé fino al giorno del Giudizio e perciò... Ma cosa stai combinando, con il pesce?

- Lo ributto a mare - rispose Harvey.

- Perché mai? Non dobbiamo mica mangiarlo noi!

- Non importa, il fatto è che a me è toccato fissare quella faccia, mentre mi toglievo la cintura. Tu tientelo pure il tuo pesce, se ti va, io del mio non so cosa farmene.

Dan non fece commenti ma ributtò anche lui il pesce in mare.

- Forse hai ragione, meglio non correre rischi - mormorò infine. - Darei un mese di paga per far alzare questa nebbia. Quando c'è nebbia succedono cose che non capitano mai col tempo limpido: lamenti, stridii e roba simile. Comunque, meno male che è comparso come è comparso, invece di camminare. Avrebbe anche potuto camminare.

- Smettila Dan! Ma ti rendi conto che gli stiamo proprio sopra, adesso? Dio, quanto vorrei già essere tornato a bordo, al sicuro, con zio Salters che me le suona.

- Fra poco ci verranno a cercare; dammi il corno. -

Dan afferrò il corno di latta, ma esitò prima di mettersi a soffiare.

- Forza, deciditi! - disse Harvey. - Non voglio passare la notte qui.

- Il fatto è: come la prenderà "lui"? Una volta un tale della costa meridionale mi raccontò che gli era capitato di trovarsi a bordo di una goletta dove non osavano suonare il corno nemmeno per chiamare i dories perché il comandante... non quello imbarcato allora ma un altro, uno che c'era stato cinque anni prima... beh, una volta quel comandante, ubriaco, aveva lasciato annegare un ragazzo, e da allora il ragazzo li seguiva e urlava anche lui "dory, dory" assieme agli altri.

- Dory, dory! - si udì risuonare nella nebbia; i due si ributtarono sul fondo e a Dan cadde di mano il corno.

- Facciamoci coraggio! - esclamò Harvey. - Si tratta del cuoco.

- Chissà cosa mi è venuto in mente di andarmi a ricordare di quella stupida storia! - disse Dan. - Sì, è il dottore.

- Dan! Danny! Ohohoh, Dan! Harvey! Harvey! Ohoh, Harveee!

- Siamo qui - urlarono in coro i due ragazzi. Udivano i remi, ma non riuscivano a scorgere nulla finché il cuoco, lustro e gocciolante, arrivò loro addosso.

- Cosa avete combinato? - disse. - Ora le prenderete

- Ci sta benissimo, oh quanta voglia ne abbiamo! - rispose Dan. - Qualsiasi cosa, pur di ritrovarci a casa; abbiamo frequentato gente troppo deprimente. - E mentre il cuoco gli passava una cima, gli narrò il fatto.

- Quant'è vero Iddio, è venuto a riprendersi il coltello  
- fu l'unico commento che fece il cuoco.

Mai la piccola oscillante We're Here apparve loro così casalinga e accogliente come quando il cuoco, nato e cresciuto fra le nebbie, ve li ricondusse. Dalla cabina si sprigionava una luce accogliente e un invogliante odore di cibo, e le voci di Disko e degli altri risuonarono dolci come quelle degli angeli: appoggiati al parapetto, vivaci e massicci, essi promettevano schiaffoni della migliore qualità. Ma il cuoco era un nero maestro di strategia. Non issò a bordo le barche prima di aver riferito i punti più salienti di quanto era accaduto spiegando, mentre indugiava e sbatteva contro la goletta, che Harvey aveva in sé il potere di annullare ogni possibile malasorte. Tanto che i due finirono per salire a bordo accolti come eroi, anche se eroi un po' strani, e tutti fecero un sacco di domande invece di picchiarli perché avevano creato dei problemi. Il piccolo Penn tenne un vero e proprio discorso sul tema della follia delle superstizioni, ma l'opinione generale si schierò contro di lui, in favore di Long Jack, il quale si mise a narrare fin quasi a mezzanotte le più raccapriccianti storie di spettri.

Data l'atmosfera che si era creata nessuno, salvo Salters e Penn, mosse obiezioni contro l'idolatria quando il cuoco pose su un'assicella una candela accesa, un biscotto di farina e acqua, e un pizzico di sale, spingendo il tutto in mare verso poppa, allo scopo di pacificare il francese nel caso ancora non si fosse quietato. Fu Dan ad accendere la candela, dato che era stato lui a comprare la cinghia, mentre il cuoco grugniva e borbottava scongiuri finché



non perse di vista l'oscillante fiammella.

Quando finirono il turno di guardia, Harvey disse a Dan:

- E allora come la mettiamo con il progresso e le superstizioni cattoliche?

- Boh! Io ritengo di non essere meno civile o progredito degli altri, ma quando si arriva al punto che un marinaio di coperta defunto, proveniente da Saint Malo, torna per far venire una paura maledetta a due poveri ragazzi solo per riprendersi un coltello da due soldi, beh, a questo punto il cuoco può raccontarmi tutte le frottole che vuole, io degli stranieri, vivi o morti, non mi fido.

La mattina dopo, tutti, meno il cuoco, provarono una certa vergogna per quel che era successo il giorno prima e si misero a lavorare in fretta parlandosi in tono nervoso.

La We're Here lottava ad armi pari con la Parry Norman nella gara di pesca per riempire completamente le stive, e così incerto era l'esito della competizione che quelli della flottiglia si misero a scommettere il loro tabacco. Tutti gli uomini si davano da fare spasmodicamente alle lenze o alla pulitura tanto da addormentarsi, talvolta, in piedi mentre lavoravano. Iniziavano prima dell'alba e terminavano quando non ci si vedeva più.

Misero sotto anche il cuoco a buttar dentro pesce e Harvey fu adibito a distribuire il sale nella stiva, mentre Dan aiutava a pulire. Per fortuna, uno della Parry Norman si slogò una caviglia cadendo dal castello di prua, e così la vittoria andò alla We're Here. A Harvey pareva impossibile riuscire a ficcare dentro un solo pesce in più,

ma Disko e Tom Platt continuarono a stivare e a stivare, livellando la massa con pietre di zavorra e ripetendo: “Manca ancora un’altra giornata di lavoro”. Quando finì il sale, Disko non lo disse a nessuno. Andò verso l’interponte, dietro la cabina, e issò la grande vela maestra.

Erano le dieci di mattina. A mezzogiorno furono calate le vele d’ancoraggio e issate quelle di maestra e di gabbia; la goletta fu attorniata da dories che, invidiandone la fortuna, affidavano alla We’re Here le lettere da portare a casa. Infine, puliti i ponti, fu issata la bandiera - un diritto che spetta alla prima imbarcazione che lascia i Banchi - e, levata l’ancora, cominciarono a muoversi.

Disko annunciò di voler fare un favore a quelli che non avevano consegnato le lettere e passò con eleganza fra luna e l’altra goletta: a dire il vero si trattava di una piccola sfilata di trionfo. Per il quinto anno consecutivo mostrava che razza di uomo di mare fosse. La fisarmonica di Dan e il violino di Tom Platt intonarono l’accompagnamento ai versi magici che non bisogna mai cantare prima che sia stato adoperato tutto il sale:

Ehi! Ahi! Oh! Recapitateci le vostre lettere!

*Il nostro sale è finito; l’ancora è levata.*

*Issate, issate la maestra,*

*ce ne torniamo alla terra yankee*

*con millecinquecento quintali*

*millecinquecento quintali*

*millecinquecento magnifici quintali*

*tra il vecchio Queereau e Le Grand.*

Le ultime lettere furono lanciate a bordo avvolte su pezzi di carbone e gli uomini di Gloucester gridarono

messaggi per mogli, donne e armatori mentre la We're Here terminava la sua passeggiata a suon di musica in mezzo alla flottiglia, con le vele di prua agitate come una mano che si alza in un gesto di saluto.

Ben presto Harvey si rese conto che era molto diversa la We're Here con la vela d'ancoraggio che se ne andava in cerca di pesce e la We're Here sulla via del ritorno, a vele spiegate. Pareva che il timone mordesse e scalpitasse, benché il mare fosse un olio; Harvey avvertiva il peso della stiva colma che si lanciava in avanti fendendo i flutti. La scia di bollicine che si snodava lungo la fiancata gli faceva girare la testa.

Disko tenne i suoi occupati a manovrare le vele e quando queste furono tese come quelle di un'imbarcazione in gara, toccò a Dan darsi da fare con la vela di gabbia che bisognava controbracciare ad ogni bordata. Nei ritagli di tempo tutti davano mano alle pompe, perché dal pesce stivato gocciolava un liquido salmastro che poteva compromettere il carico. Non pescando più, a Harvey fu possibile contemplare il mare da un altro punto di vista.

Per la sua conformazione l'imbarcazione, bassa di fianchi com'era, si trovava strettamente a contatto con ciò che la circondava; l'orizzonte si scorgeva soltanto in cima ai cavalloni.

La goletta seguiva a procedere come se dimenasse i gomiti, pareva che volesse ingraziarsi quelle profondità grige, bluastre o nere, striate da palpitanti nastri di spuma. A volte si adagiava carezzevolmente sul fianco di una collina d'acqua più grande. Sembrava che dicesse: "Non mi

farete mica del male, vero? Io non sono che la piccola We're Here". Poi scivolava via ridacchiando fino a che un cavallone la innalzava nuovamente.

Nemmeno la persona più sprovvista di immaginazione avrebbe potuto assistere a tali scene, giorno per giorno, ora per ora, senza farvi caso e Harvey, tutt'altro che privo di fantasia, cominciò a trovare di suo gradimento il coro delle creste ondose in movimento. Fra suoni laceranti, venti improvvisi soffiavano con impeto nell'immenso scenario smuovendo le ombre azzurro-porpora delle nubi.

La splendida ascesa della rossa aurora; il ripiegamento e la sparizione delle brume mattutine; l'ardore salato del mezzogiorno, il bacio della pioggia su migliaia di pianeggianti chilometri quadrati; l'oscurarsi sinistro di ogni cosa al tramonto; i milioni di rughe del mare rischiarato dalla luna; l'asta del fiocco che pareva accendere con solennità le stelle più basse: tutto ciò travolgeva lo stomaco di Harvey che non trovava di meglio che scendere in cucina per farsi dare una frittella dal cuoco.

Ma ciò che piaceva di più ai ragazzi era venir assegnati assieme al timone, con Tom Platt a portata di voce mentre la goletta si accoccolava sul fianco sottovento, sprofondando nell'azzurro e creando un piccolo arcobaleno fatto in casa che rimaneva incurvato, intatto, sopra l'argano. Le ganasce delle aste gemevano contro l'albero, stridevano le scotte e le vele si gonfiavano ruggendo, appena la barca scendeva in un avvallamento e inciampava, come una donna in una veste di seta, per

rispuntar fuori col fiocco inzuppato scrutando ansiosamente l'orizzonte in cerca dei fari gemelli dell'isola di Thatcher.

Così Disko e i suoi lasciarono il grigio freddo dei Banchi; incrociarono i bastimenti carichi di legname diretti verso Quebec per lo stretto di Saint Lawrence e i brigantini di Jersey che portavano il sale dalla Spagna e dalla Sicilia; in prossimità del Banco Artimon trovarono un favorevole vento da nord-est che li sospinse fino al faro dell'isola di Sable, spettacolo sul quale Disko evitò di indugiare. Quel vento li accompagnò fino oltre Western e Le Have, all'estremo nord delle Georges. Da lì si inoltrarono in acque più profonde e lasciarono filare allegramente la goletta.

- Hattie ormai conta i minuti, - confidò Dan ad Harvey. -Hattie e anche la mamma. Domenica prossima pagherai un ragazzino che ti getti acqua contro le finestre per riuscire a dormire. Immagino che rimarrai con noi finché arrivano i tuoi. Lo sai qual è la cosa più bella quando si torna a terra?

- Un bagno caldo? - disse Harvey. Aveva le sopracciglia imbiancate dalla salsedine secca.

- Certo, anche quello, ma la cosa più bella è la camicia da notte. Non ho fatto che sognare camicie da notte fin dal momento che abbiamo issato la vela maestra. Ti permette di muovere liberamente le dita dei piedi. Mamma ne avrà preparata una nuova per me, soffice, di bucato. E la casa, Harvey! la casa! Si fiuta nell'aria. Ora stiamo navigando sospinti da un bel venticello caldo e mi giunge il profumo delle bacche di lauro. Chissà se arriveremo per cena? Orza

un po'.

Le vele incerte sbatterono e si afflosciarono nell'aria afosa mentre le acque si calmavano attorno a loro, azzurre e lisce come l'olio. E quando sospirarono appena un po' di vento, arrivò la pioggia a lance acuminate, scrosciante e tambureggiante, che si portò dietro il tuono e i lampi di metà agosto. Allora si sdraiarono sul ponte, a piedi e braccia nudi, dicendosi l'un l'altro che cosa avrebbero ordinato per il primo pasto a terra, terra che ormai era chiaramente visibile. Li accostò una barca di Gloucester armata per la pesca del pesce-spada, e un uomo, ritto sulla piccola piattaforma del bompresso, con i capelli appiccicati per la pioggia, agitò la fiocina.

- Tutto va bene! - cantò allegramente, come fosse stato di guardia su un grande transatlantico. - Wouverman ti sta aspettando, Disko. Che notizie, della flottiglia?

Disko glielne diede e passò oltre. Il forte temporale estivo seguitava ad incombere e i lampi sveltavano sopra i promontori in quattro punti diversi, contemporaneamente. Il basso cerchio di colline che attorniava il porto di Gloucester, l'isola di Ten Pound, i magazzini del pesce con la linea spezzata dei tetti, i pali e i gavitelli sull'acqua sembravano fotografie che andavano e venivano dozzine di volte al minuto mentre la We're Here procedeva lenta nelle acque basse, accompagnata dal suono lamentoso della sirena galleggiante. La burrasca si placò, trafitta da lampi azzurrini e seguita da un rimbombo pari a quello di una batteria di mortai. Tremò l'aria, sotto le stelle. Poi tornò il silenzio.

- La bandiera, la bandiera - disse Disko

improvvisamente, indicando verso l'alto.

- Che succede? - domandò Long Jack.

- Otto! A mezz'asta. Ormai ci vedono, dalla riva.

- Me n'ero proprio scordato. Ma a Gloucester non aveva parenti, mi sembra.

- Una ragazza, che doveva sposarlo, questo autunno.

- Maria, abbi pietà di lei! - disse Long Jack e ammainò la piccola bandiera a mezz'asta per via di Otto, trascinato in acqua da un'ondata al largo di Le Have, tre mesi prima.

Disko si asciugò gli occhi bagnati di pioggia e diresse la We're Here verso il molo di Wouverman, impartendo ordini a voce bassa. La goletta si fece strada tra i rimorchiatori ormeggiati mentre i guardiani notturni la salutavano dalla punta dei moli neri come l'inchiostro.

Oltre l'oscurità e il mistero di quel percorso, Harvey poteva sentire di nuovo la terraferma stringerglisi attorno, con le sue migliaia di persone che dormivano, e l'odore della terra dopo la pioggia e il rumore familiare di un motore acceso che tossicchiava in un deposito merci. Tutto ciò gli fece battere il cuore e sentì la gola secca, ritto presso la scotta di trinchetto. Tutti udirono il russare del guardiano delle ancore addormentato su un battello-faro ed entrarono in una zona buia rischiarata da lanterne; un tale si svegliò grugnando e lanciò loro una cima. La We're Here si accostò alla silenziosa banchina fiancheggiata da grandi capannoni coi tetti di lamiera, pieni di spazi caldi e si fermò senza far rumore.

Allora Harvey si accucciò presso il timone e singhiozzò, singhiozzò a non finire come se il cuore gli si spaccasse, mentre una donna alta, che era seduta su una

bilancia, salì sulla goletta e baciò Dan sulle guance. Era sua madre e aveva avvistato la We're Here ai lampi dei fulmini. Non si accorse di Harvey finché egli non si riprese e Disko le narrò la sua storia. Poi, mentre albeggiava, raggiunsero tutti la casa di Disko; ma fintanto che non si aprì l'ufficio postale ed egli poté telegrafare ai suoi, Harvey Cheyne fu forse il più disorientato ragazzo d'America.

La cosa più strana però era che né Disko né Dan parevano avercela con lui perché piangeva. Wouverman non volle accettare i prezzi richiesti da Disko ma questi, ben sapendo che la We're Here aveva almeno una settimana di vantaggio su qualsiasi altro battello di Gloucester, gli lasciò qualche giorno di tempo per pensarci; così tutti se ne andarono a zonzo per le vie, e Long Jack fermò il tram diretto a Rocky Neck. Per una questione di principio pretese che il conducente lo lasciasse viaggiare gratis. Anche Dan se ne andò in giro con il suo lentigginoso naso in aria, facendo il misterioso e trattando dall'alto in basso i familiari.

- Dan, va a finire che te le do, se non la smetti di comportarti così - osservò pensoso Troop. - Questa volta, da quando siamo sbarcati, sei veramente troppo impertinente.

- Io gliele darei anche subito, se fosse figlio mio - disse acidamente zio Salters che con Penn alloggiava dai Troop.

- Oh, oh, - replicò Dan, girando al largo, con la fisarmonica, attraverso il cortile dietro la casa, pronto a saltare di là dalla siepe se il nemico si fosse fatto avanti. - Pap, sei libero di pensarla come vuoi, ma ricordati che ti



ho avvertito. Io, carne della tua carne e sangue del tuo sangue, ti ho avvertito. Non ci posso far niente se ti sbagli, ma sarò là sul ponte ad osservarti. Quanto a te, zio Salters, nemmeno il capo cuoco del Faraone può starti alla pari; aspetta e vedrai. Finirai sotterrato come quel tuo dannato trifoglio, mentre invece io, Dan Troop, germoglierò come l'alloro giovane, perché non mi intestardisco nelle mie opinioni.

Disko fumava con tutta la sua dignità di marinaio a terra, calzando le sue bellissime pantofole ricamate.

- Stai diventando matto come il povero Harvey: voi due non fate altro che girare sghignazzando e tirandovi calci sotto il tavolo, e in questa casa non c'è più pace - disse.

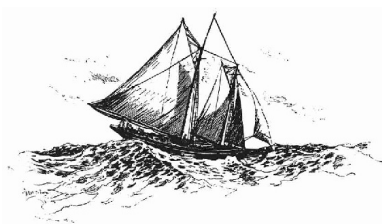
- Per certa gente - replicò Dan - ce ne sarà ancora meno, di pace; aspetta e vedrai.

Poi con Harvey se ne andò in tram a East Gloucester, dove passando tra i cespugli di lauro giunsero al faro. Si stesero sui ciottoli rossastri, a ridere come pazzi: Harvey aveva mostrato a Dan un certo telegramma e i due si erano giurati di tenere il segreto finché non fosse scoppiata la bomba.

- I parenti di Harvey? - osservò Dan con faccia di bronzo, dopo cena. - Beh, probabilmente sono gente da poco, altrimenti a quest'ora avrebbero già dato qualche segno di vita. Suo padre gestisce una specie di bottega, nell'Ovest; forse ti ricompenserà con cinque dollari, Pap.

Cosa ti avevo detto, infatti? - disse Salters. - Dan, sei a tavola ora! Sta' composto.

## CAPITOLO IX



Seppure afflitto da privati dispiaceri, anche un multimilionario al pari di qualsiasi altra persona deve seguitare a badare ai propri interessi. A fine giugno Harvey Cheyne senior si era dovuto recare nell'Est per incontrare una donna prostrata, quasi impazzita, la quale giorno e notte non faceva che sognare suo figlio affogato tra i marosi. Per curarla egli convocò dottori, infermiere diplomate, massaggiatrici e perfino guaritori miracolosi, ma tutto si rivelò vano. La signora Cheyne rimaneva sdraiata a gemere, oppure parlava incessantemente del suo ragazzo a chiunque volesse ascoltarla. Non nutriva alcuna speranza. E chi poteva illuderla? Voleva solo sentirsi assicurare che la morte per annegamento non fa soffrire; e il marito era all'erta, per paura che volesse sperimentarla lei stessa. Del proprio dolore egli parlava poco - quasi non ne percepiva la portata - ma poi si scopriva a chiedere al calendario posato sulla propria scrivania: "A che scopo tirare avanti?"

Aveva sempre nutrito la dolce speranza che un giorno, quando il ragazzo avesse terminato gli studi, avrebbe preso suo figlio sotto la sua ala protettrice e l'avrebbe messo a parte della situazione. A quel punto il ragazzo -

egli ragionava come usano fare i padri indaffarati - si sarebbe trasformato nel suo alleato, collega, compagno, e per molti magnifici anni avrebbero fatto grandi cose, loro due affiancati, gli ardori giovanili dell'uno mitigati dalla saggia prudenza dell'altro.

Ma ora suo figlio era morto, perduto in mare, come sarebbe potuto capitare ad uno qualsiasi dei marinai svedesi imbarcati sui grandi bastimenti di Cheyne adibiti al trasporto d tè. Sua moglie stava morendo, o forse peggio; lui stesso era assediato da eserciti di donne, medici, cameriere e assistenti, assillato in maniera quasi insopportabile dai mille vaneggiamenti escogitati dalla poveretta.

Si sentiva inerme e gli veniva meno il coraggio necessario per affrontare i suoi tanti avversari.

Aveva condotto la moglie nella nuova dimora di San Diego, sfacciatamente moderna; lei e la sua corte vi occupavano un'ala riccamente arredata mentre lui, Cheyne, se ne stava rinchiuso da mattina a sera in una stanza a vetrate con un segretario e una dattilografa che fungeva anche da telegrafista. Infuriava una guerra tariffaria tra quattro compagnie ferroviarie dell'Ovest alla quale egli doveva per forza interessarsi; nei suoi depositi di legname dell'Oregon era divampato uno sciopero ad oltranza e i legislatori dello stato della California, privi di riconoscenza verso i loro benefattori, si stavano coalizzando contro di lui.

Normalmente avrebbe raccolto la sfida senza esitare e si sarebbe lanciato con gusto in una lotta senza scrupoli; ma ora se ne stava seduto lì, moscio, col cappello di feltro

nero tirato giù, sul naso, il grosso corpo afflosciato nel vestito troppo largo: fissava le proprie scarpe o le giunche cinesi ancorate nella baia, mentre assentiva distrattamente a quello che gli diceva il segretario quando apriva la posta del sabato.

Cheyne si stava domandando quanto gli sarebbe potuto costare mollar tutto e ritirarsi; era assicurato magnificamente, avrebbe potuto permettersi rendite principesche e - tra una delle sue proprietà nel Colorado e un po' di vita mondana a Washington e nelle isole della Carolina del Sud, il che avrebbe fatto bene alla moglie - forse sarebbe riuscito a dimenticare tutti i suoi progetti miseramente andati in fumo. D'altro canto però...

Il ticchettio della macchina da scrivere cessò: la ragazza si era fermata per fissare il segretario, bianco come un lenzuolo.

Questi passò a Cheyne un telegramma ritrasmesso da San Francisco:

“Salvato dal peschereccio We're Here quando sono caduto dalla nave - divertitomi un mondo a pescare sui Banchi - tutto bene - attendo a Gloucester Massachusetts presso Disko Troop soldi oppure ordini - telegrafami cosa devo fare e come sta mamma - Harvey N. Cheyne”.

Il padre lasciò cadere il foglio, posò il capo sullo scrittoio e respirò affannosamente. Il segretario corse a cercare il medico della moglie il quale trovò Cheyne che camminava su e giù per la stanza.

- Cosa... cosa ne pensa? È mai possibile? Che senso ha? Non riesco a crederci - gridò Cheyne.

- Io invece ho capito - disse il dottore. - Mi vedo

sfumare settemila dollari all'anno. Tutto qui. - Gli venne in mente la faticosa attività newyorkese che aveva abbandonato per ubbidire all'imperiosa convocazione di Cheyne e restituì il telegramma con un sospiro.

- Cioè, lei glielo direbbe? Potrebbe trattarsi di un inganno.

- A che pro? - osservò freddamente il medico. - Verrebbero smascherati subito. Si tratta certamente del ragazzo.

Entrò una cameriera francese, con la sfacciataggine di chi si sente indispensabile ed è trattenuto solo da stipendi cospicui.

- La signora Cheyne la vuole immediatamente, ha paura che lei sia malato.

L'uomo che valeva trenta milioni di dollari chinò la testa docilmente e seguì Suzanne; una vocetta acuta gridò dall'alto dell'imponente scalinata di legno bianco:

- Cos'è successo? Di cosa si tratta? Nessuna porta avrebbe potuto ovattare il grido che riecheggiò nella vasta casa un attimo dopo, quando suo marito le comunicò la notizia.

- Tutto a posto - disse tranquillamente il dottore alla dattilografa. - La sola verità in campo medico che si trova scritta nei romanzi è questa, signorina Kinzey: la gioia non uccide.

- Lo so bene; comunque ci sono un sacco di cose da fare.

La signorina Kinzey era del Milwaukee, dove si parla con franchezza; siccome aveva un debole per il segretario intuì che le cose che egli aveva da sbrigare erano tante. In

quel momento lui era intento a scrutare la grande mappa dell'America appesa alla parete.

Dall'alto della scalinata, Cheyne urlò:

- Milsom... partiamo subito... vagone privato... tutta una tirata fino a Boston. Combina le coincidenze.

- Ci stavo già pensando.

Il segretario si voltò verso la dattilografa e i loro occhi si incontrarono (da quello sguardo nacque una storia, che però non ha niente a che fare con questa). Lei lo fissò interrogativa, dubbiosa delle sue capacità.

Con gesto da generale che dispone le truppe lui le fece cenno di mettersi all'apparecchio Morse. Poi si passò una mano fra i capelli con fare da direttore d'orchestra, fissò il soffitto e si mise all'opera mentre le bianche dita della signorina Kinzey risvegliavano tutto il continente americano.

- K.H. Wade, Los Angeles... il Constance si trova a Los Angeles, non è così signorina Kinzey?

- Esatto! - Tra il ticchettio dell'apparecchio la signorina Kinzey annuì mentre il segretario consultava il proprio orologio.

- Pronta? "Inviare il vagone privato Constance e disponete per speciale partenza da qui domenica in modo da coincidere con il New York Limited fino alla stazione della Sedicesima strada a Chicago, martedì prossimo".

Clik-clik-clik!

- Non si può fare più presto?

- Le pendenze sono troppe. Da qui a Chicago ci impiegheranno sessanta ore. Non si avvantaggerebbero neppure prendendo un treno speciale laggiù. Pronta?

“Disponete anche che il Lake Shore e il Michigan Southern prendano il Constance alla stazione centrale di New York e da quella di Hudson River Buffalo fino ad Albany, e il B. e A. faccia altrettanto da Albany a Boston. Essenziale che io raggiunga Boston mercoledì sera. Assicurarsi non vi siano difficoltà. Ho telegrafato anche a Canniff, Toucey e a Barnes. Firmato: Cheyne”.

La signorina Kinzey annuì e il segretario continuò:

- Dunque, vediamo: ora, chiaro, tocca a Canniff, Toucey e Barnes. Pronta? “Canniff, Chicago: pregovi condurre mio vagone privato Constance da Santa Fè alla Sedicesima Strada martedì prossimo, nel pomeriggio, sulla New York Limited fino a Buffalo, consegnandolo alla stazione centrale di New York per Albany”... Mai stata a New York, signorina Kinzey? Un giorno o l'altro ci andiamo. Pronta? “Portate il vagone da Buffalo a Albany sulla Limited, martedì pomeriggio”. Questo qui è indirizzato a Toucey.

- A New York non ci sono mai stata, ma questo lo capisco - disse lei rialzando il capo.

- Chiedo scusa. Adesso per Boston e Albany a Barnes: stesse istruzioni, da Albany fino a Boston. Partenza tre e cinque pomeridiane (questo non c'è bisogno di trasmetterlo); arrivo alle ventuno e cinque, mercoledì. Questo è tutto quello che Wade potrà fare, ma conviene sempre dare la sveglia ai direttori.

- Magnifico! - commentò la signorina Kinzey guardandolo con ammirazione. Era questo, il tipo d'uomo che lei capiva e ammirava.

- Non c'è malaccio - disse Milsom modestamente. -

Certo, chiunque altro al di fuori di me ci avrebbe perso trenta ore e avrebbe impiegato una settimana a organizzare il percorso, invece di passare da Santa Fè per arrivare direttamente a Chicago.

- Ma senta un po', a proposito della linea New York Limited: nemmeno Chauncey Depew in persona riuscirebbe a farsi attaccare il suo vagone ai loro treni, - osservò la signorina Kinzey, riprendendosi.

- Sì, ma qui non si tratta di Chauncey, bensì di Cheyne, il razzo. Ce la deve fare.

- Ma... Comunque, sarà bene telegrafare al ragazzo. Questo se l'è dimenticato, mi pare.

- Vado a chiedere.

Quando tornò munito del messaggio paterno che ordinava a Harvey di venire ad incontrarli a Boston a una data ora, trovò la signorina Kinzey piegata in due sui tasti, dal ridere; e si mise a ridere anche Milsom, perché il ticchettio frenetico proveniente da Los Angeles diceva: "Desideriamo sapere perché... perché... perché? Inquietudine generale si sta allargando e diffondendo".

Dieci minuti dopo, Chicago si rivolgeva alla signorina Kinzey in questi termini: "Se si prepara catastrofe del secolo, prego avvertire amici in tempo. Stiamo correndo tutti ai ripari, qui".

Arrivò poi, ancora più bello, un messaggio da Topeka (e cosa c'entrava mai Topeka non riuscì ad indovinarlo nemmeno Milsom): "Non sparate, Colonnello. Ci arrendiamo".

Cheyne sorrise bieco allo sconcerto dei suoi nemici quando gli mostrarono i telegrammi.



- Credono che stiamo per attaccare. Rassicurali, Milsom, che non stiamo preparando battaglie, ora come ora. Digli perché ci muoviamo. Penso che sarà meglio che veniate anche tu e la signorina Kinzey, benché non creda che mi metterò al lavoro durante il percorso. Comunque, per una volta, facciamogli sapere la verità.

Così la verità fu annunciata. La signorina Kinzey telegrafò la grande emozione mentre il segretario aggiunse l'eloquente frase "Lasciateci in pace". Nelle sale di amministrazione, a duemila miglia di distanza, i responsabili di sessantatre milioni di interessi ferroviari variamente amministrati tirarono un sospiro di sollievo. Dunque Cheyne si preparava ad incontrare il suo unico figlio, tanto miracolosamente restituitogli: l'orso del ribasso in borsa voleva il suo cucciolo, non la rovina dei suoi avversari, che erano i tori della finanza al rialzo. E allora i duri individui che avevano già sfoderato i coltelli per difendere le loro esistenze finanziarie riposero le armi e gli augurarono buon viaggio, mentre una mezza dozzina di compagnie ferroviarie in preda al terrore riprese coraggio e si mise a discutere sulle meravigliose cose che avrebbe combinato se Cheyne non avesse sotterrato l'ascia di guerra.

Fu un fine settimana incandescente per i telegrafisti dato che, passata la paura, tutti fecero il massimo per collaborare. Los Angeles chiamò San Diego e Barstow affinché i tecnici del Southern California fossero avvertiti e si tenessero pronti nelle loro solitarie postazioni. Barstow inoltrò il messaggio alla Atlantic e alla Pacific e quanto ad Albuquerque, lo trasmise lungo tutta la linea ai

dirigenti della Atchison, Topeba e Santa Fè fino a Chicago. Per il percorso di 2.350 miglia sarebbe stata predisposta una locomotiva veloce, un vagone per il personale e la spaziosa e dorata carrozza privata Constance. Al treno sarebbe spettata la precedenza su altri centosettantasette convogli che andavano e venivano e perciò bisognava avvertire i manovratori e il personale di ognuno di quei treni. Bisognava poi trovare sedici locomotive, sedici macchinisti e sedici fuochisti, tutto e tutti della migliore qualità. Ci sarebbero voluti due minuti e mezzo per cambiare locomotiva, tre minuti per fare acqua e due per rifornirsi di carbone. “Avvertite gli uomini e allestite serbatoi e depositi perché Harvey Cheyne ha fretta, fretta, fretta”, battevano i fili del telegrafo. “Si calcola di percorrere quaranta miglia all’ora e gli ispettori compartimentali scorteranno il convoglio straordinario lungo i tratti di loro competenza. Da San Diego alla stazione della Sedicesima strada, a Chicago, srotolate il tappeto volante. In fretta! in fretta!”.

- Farà caldo - osservò Cheyne mentre partivano da San Diego all’alba di domenica. - Andremo veloci, mamma, al limite delle nostre capacità; tuttavia non credo sia ancora giunto il momento in cui devi metterti cappello e guanti. È meglio che ti sdrai e prendi la medicina; ti proporrei una partitina a domino, se non fosse domenica...

- Mi comporterò bene, ti assicuro, sarò buona. Però... non mettersi il cappello mi fa pensare che non giungeremo mai...

- Prova a dormire un poco, mamma, e arriveremo a Chicago senza che nemmeno te ne accorgi.

- Ma lui è a Boston, papà: digli che si sbrighino.

I macchinisti, uomini ben piantati, si affannavano al massimo verso San Bernardino e i deserti del Mohave, ma la pendenza del terreno non permetteva grandi velocità. Più avanti sarebbe stato più facile. L'arsura del deserto seguì alla calura delle colline quando piegarono verso est in direzione delle Needles e del fiume Colorado. Il convoglio scivolava sotto il sole cocente e alla signora Cheyne fu messo del ghiaccio sulla nuca mentre si saliva per i lunghi pendii, dopo Ash Fork, in prossimità di Flagstaff, dove vi sono foreste e cave di pietra sotto cieli asciutti e remoti. L'ago del tachimetro oscillava avanti e indietro, sul tetto crepitavano le scintille, e turbini di polvere venivano risucchiati dalle ruote vorticose. Gli inservienti del treno se ne stavano in cuccetta, accaldati, in maniche di camicia, e Cheyne capitò fra loro per rievocare a gran voce vecchie storielle ferroviarie conosciute da ogni ferroviere; urlava per sovrastare il rumore del treno. Cheyne parlò di suo figlio e di come il mare l'avesse restituito vivo ed essi assentirono, sputacchiando qua e là e rallegrandosi con lui. Gli chiesero di "lei, là dietro": avrebbe sopportato se il macchinista "spingeva ancora di più"? Cheyne disse di sì. Così il grande cavallo di fuoco fu lanciato a briglia sciolta da Flagstaff a Winslow, finché un ispettore compartimentale protestò.

Intanto, seduta nel compartimento-salotto assieme alla domestica francese, che era bianca come un cencio per lo spavento e che si aggrappava alle maniglie d'argento, la signora Cheyne continuava a gemere debolmente supplicando il marito di far presto. E così si lasciarono alle

spalle le aride lande e le lucide rocce dell'Arizona seguitando a correre fino a che lo stridio dei cambi e il fischio dei freni li avvertì che erano arrivati a Coolidge, presso lo spartiacque continentale.

Da lì, tre uomini coraggiosi ed esperti - calmi, fiduciosi, asciutti all'inizio e pallidi, tremanti, inzuppati quando terminarono il loro turno su quelle tremende ruote - fecero transitare il convoglio per la grande salita da Albuquerque a Glorietta e poi fino a Springer e su su fino al tunnel di Raton, al confine dello Stato, da dove precipitarono con gran scossoni fino a La Junta. Diedero uno sguardo all'Arkansas e si gettarono per la discesa fino a Dodge City, dove ancora una volta Cheyne ebbe la soddisfazione di mettere avanti di un'ora le lancette dell'orologio.

Si parlava pochissimo, nella carrozza. Il segretario e la dattilografa erano seduti uno vicino all'altra, sui cuscini di cuoio spagnolo davanti alla finestra panoramica in coda alla vettura: ammiravano l'apparire e lo scomparire dei pali che si perdevano dietro di loro, commentando il paesaggio. Cheyne si agitava nervosamente tra il suo scompartimento stravagante e fastoso e la funzionale nudità del vagone adibito al personale, stringendo fra i denti un sigaro spento. Impietositi dalla sua tensione i dipendenti finirono per scordare che egli apparteneva alla classe tradizionalmente loro avversa e ce la misero tutta per distrarlo.

Quando fece notte, grappoli di lampade elettriche rischiararono l'assurdo convoglio provvisto di tutti i lussi, ed i passeggeri cenarono sontuosamente, sballottati nel

vuoto di un paesaggio desolato. Essi udivano lo sciabordio di un serbatoio dell'acqua e la voce gutturale di un cinese, il picchiettare dei martelli che verificavano le ruote d'acciaio Krupp e anche l'invettiva lanciata da un clandestino scacciato dalla piattaforma posteriore. E ancora lo scroscio fragoroso del carbone caricato sul tender e l'eco di tanti rumori quando sfrecciavano davanti ad un treno in sosta. Ora si affacciavano su profondi abissi mentre sotto di loro fremevano i tralicci di un ponte; ora guardavano in alto le rocce che nascondevano metà delle stelle; ora altipiani e precipizi retrocedevano per tramutarsi in vette frastagliate che si stagliavano all'orizzonte e poi in colline sempre più basse fino a che, infine, apparvero le grandi pianure.

Al passaggio da Dodge City una mano sconosciuta lanciò dentro una copia di un giornale del Kansas sul quale c'era una specie di intervista rilasciata da Harvey a un cronista intraprendente, l'articolo era stato ritrasmesso da Boston. Il tono gaio del giornale confermava senza possibilità di dubbio che si trattava del ragazzo e ciò calmò per un poco la signora Cheyne. La sua unica esortazione: "presto", veniva trasmessa dal personale ai macchinisti di Nickerson, Topeka e Marceline, dove il tragitto era più facile; bruciarono così dietro di loro il continente. Adesso città e villaggi erano vicini fra loro e sembrava quasi di muoversi fra la gente.

- Gli occhi mi dolgono e non riesco più a leggere il quadrante; come andiamo?

- Al meglio delle nostre possibilità, mamma. Ma è inutile voler arrivare in anticipo sulla Limited. Ci

toccherebbe per forza aspettare.

- Non mi importa, voglio sentire che ci muoviamo; siediti e dimmi quante miglia mancano.

Cheyne sedette e le disse a che velocità procedevano (per certi tratti batterono record di velocità a tutt'oggi inviolati), ma il vagone lungo venti metri non variò la sua andatura da piroscifo beccheggianti mentre procedeva nella calura col ronzio d'una gigantesca ape. Comunque la velocità pareva insufficiente alla signora Cheyne, mentre il caldo, il feroce caldo d'agosto, le faceva girare la testa. Le lancette dell'orologio sembravano non muoversi: ma quando, quando, sarebbero arrivati a Chicago?

Non è vero che mentre cambiavano la locomotiva a Fort Madison Cheyne elargì all'Associazione dei Macchinisti Riuniti una somma tale da permettere loro di lottare sindacalmente contro di lui e contro i suoi soci, ad armi pari. Lui pagò quanto doveva ai macchinisti e ai fuochisti secondo quanto ritenne che meritassero, e solo la sua banca può sapere quanto diede al personale che lo aveva circondato di simpatia. È un dato di fatto, però, che quelli dell'ultimo turno si incaricarono di svolgere con grande attenzione tutte le operazioni di scambio alla Sedicesima Strada perché "lei", la signora, finalmente si era assopita e guai a chi rischiava di svegliarla con uno scossone.

Lo specialista, profumatamente retribuito, incaricato di far viaggiare i treni Lake Shore e Michigan Southern Limited da Chicago a Elkhart è per certi versi un autocrate e non gli piace sentirsi dire cosa deve fare per agganciarsi ad una carrozza. Tuttavia trattò il Constance come se fosse

stato carico di dinamite e quando il personale ebbe da criticare, lo fece sottovoce e a gesti.

- Che diamine - commentarono dopo gli uomini della linea Atchison, Topeba e Santa Fè - non è che volessimo battere un record, è che dentro c'era la moglie di Harvey Cheyne che stava male e non volevamo frastornarla. Sì, è andata così, da San Diego a Chicago, abbiamo impiegato 57 ore e 54 minuti; diteglielo pure, a quelli dei treni della Eastern. Quando invece decideremo di battere un record, vi terremo informati.

Per un uomo dell'Ovest, Chicago e Boston sembrano a un passo fra loro (anche se ciò non andrebbe a genio a nessuna delle due città) e certe linee ferroviarie fanno di tutto per incoraggiare tale illusione.

La Limited fece volare il Constance fino a Buffalo nelle braccia della New York Central and Hudson River (qui, alcuni illustri magnati con baffi bianchi e catene degli orologi ornate di ciondoli d'oro, salirono a bordo per parlare un poco di affari con Cheyne) che lo fece poi proseguire soavemente per Albany dove, sulla Boston e Albany, concluse la sua corsa da una costa all'altra. Durata complessiva: ottantasette ore e trentacinque minuti o, in altre parole, tre giorni e quindici ore e mezza. Harvey li attendeva.

Dopo forti emozioni quasi tutti, e i ragazzi senza eccezione, vogliono mangiare. Così, con una gran cena fu festeggiato il ritorno del figliol prodigo dietro le tendine abbassate, isolati nella loro grande felicità, fra i treni che rombando entravano e uscivano tutt'attorno. Harvey mangiò, bevve e si diffuse a raccontare le proprie

avventure, senza prender fiato. Appena aveva libera una mano sua madre gliela prendeva per accarezzargliela. Gli si era ingrossata la voce vivendo all'aria aperta, marina; aveva le palme delle mani dure e ruvide, i polsi punteggiati dalle cicatrici delle piaghe; e i suoi stivali di gomma e il golf blu erano impregnati del forte odore di merluzzo.

Suo padre, avvezzo a giudicare gli uomini, lo osservava attentamente. Non gli sembrava che il ragazzo potesse aver subito qualche danno irreparabile. E a questo punto si rese conto quanto poco in realtà conoscesse suo figlio; comunque, conservava il ricordo di un giovane scontento, con la faccia giallognola, che si divertiva un mondo a “prendere in giro il vecchio” e a far spuntare le lacrime a sua madre, il genere di individuo che fa divertire la gente nei locali pubblici e negli atrii degli alberghi, luoghi cioè dove gli impertinenti discendenti dei ricchi giocano con gli inservienti o li sfottono. Invece, adesso, questo giovane pescatore ben piantato non faceva smorfie, ma guardava il padre con occhi decisi, sicuri e si esprimeva con voce decisa e, sorprendentemente, perfino rispettosa. C'era anche, nel timbro della voce, qualcosa che lasciava presagire come il mutamento fosse permanente e che il nuovo Harvey non sarebbe più cambiato.

“Qualcuno gli ha insegnato a vivere” disse fra sé Cheyne. “A casa, Constance non l'avrebbe mai permesso; e nemmeno il viaggio in Europa avrebbe potuto dare risultati altrettanto soddisfacenti...”.

- Ma perché non glielo hai detto a quel tizio, Troop, chi eri? - ripeteva intanto la madre, quando ormai Harvey



ebbe raccontato la sua vicenda almeno un altro paio di volte.

- Si chiama Disko Troop, mammina. Il miglior uomo che abbia mai calpestato il ponte di una nave, e altri come lui non ce ne sono.

- Perché non gli hai detto di sbarcarti? Lo sai bene che papà l'avrebbe ricompensato anche dieci volte.

- Lo so, ma Troop era convinto che fossi pazzo. Ahimè, io gli ho dato del ladro perché non riuscivo a ritrovare i soldi che avevo in tasca.

- Un marinaio li rinvenne sotto l'asta della bandiera, quella... quella notte - singhiozzò la signora Cheyne.

- Ecco che allora tutto si spiega; io non rimprovero niente a Troop. Il fatto è che gli dissi che non volevo lavorare... e mi trovavo su un peschereccio diretto ai Banchi!... e naturalmente lui mi tirò un pugno sul naso e io ho cominciato a sanguinare come un maiale sgozzato.

- Mio povero tesoro! Ti hanno maltrattato orribilmente.

- Non credo proprio; beh, dopo ho imparato a ragionare. Cheyne si diede una pacca sulla gamba e sghignazzò.

Dunque il ragazzo sarebbe diventato il figlio desiderato dal suo povero cuore! Prima non aveva mai visto quella scintilla negli occhi di Harvey.

- Il vecchio mi ha promesso dieci dollari e mezzo al mese; ora me ne ha dati la metà; mi sono messo sotto, con Dan, e ci ho dato dentro. Ancora non sono in grado di fare il lavoro di un uomo, ma un dory lo so manovrare quasi come Dan e non mi perdo d'animo nella nebbia... non

troppo. So come comportarmi se il vento non tira troppo forte... si tratta di tenere il timone, mamma. Mi arrangio a innescare un palamite e so riconoscere i cavi, naturalmente. Sono capace di stivare pesce fino al giorno del Giudizio e capisco tutto del vecchio "Josephus", e poi vi mostrerò che ho imparato a filtrare il caffè con un pezzo di pelle di pesce e... ne vorrei un'altra tazza, per favore. Non potete immaginare quanto bisogna darsi da fare per guadagnare dieci dollari e mezzo al mese.

- Io ho incominciato con otto e mezzo, figliolo - disse Cheyne.

- Davvero? Non me l'hai mai detto, papà.

- Non me l'hai mai chiesto, Harvey. Un giorno o l'altro te ne parlerò, se vorrai ascoltarmi. Assaggia un'oliva farcita.

- Secondo Troop, la cosa più interessante del mondo è rendersi conto di come il nostro prossimo riesca a guadagnarsi da vivere. Che bello, trovarsi di nuovo davanti ad una tavola così imbandita! Non che ci mancasse il cibo, mai: il migliore rancio di tutti i Banchi. Disko ci dava roba di prima qualità. È proprio un grand'uomo. E Dan, suo figlio, Dan è il mio compagno. E poi c'è zio Salters, con la mania dei concimi e gran lettore del "Josephus". Secondo lui io sono proprio matto. E poi c'è il povero piccolo Penn, quello sì che è matto, non dovete parlargli di Johnstown perché... E poi, sentite, dovete assolutamente incontrare Tom Platt e Long Jack e Manuel. Manuel mi ha salvato la vita. Peccato che sia portoghese! Non sa parlare bene, ma suona benissimo. Fu lui a trovarmi in acqua e a tirarmi su.

- Mi stupisce che non ti siano saltati completamente i

nervi - esclamò la signora Cheyne.

- Perché mai, mamma? Ho lavorato come un bue, ho mangiato come un maiale e ho dormito duro come un morto.

Fu troppo per la signora Cheyne, la quale cominciò ad immaginare un cadavere che dondolava sulle onde marine. Si ritirò nel suo salotto e Harvey si sistemò accanto al padre, spiegandogli quanto si sentiva in debito con quei pescatori.

- Puoi contarci, Harvey, farò tutto quello che posso per loro. A giudicare da quello che dici devono essere brava gente.

- La migliore della flottiglia, papà. Chiedi pure a Gloucester - disse Harvey. - Disko è ancora convinto di avermi guarito. Per lui io ero pazzo. L'unico al quale ho detto la verità su di te è Dan; delle nostre carrozze private e di tutto il resto, ma non sono del tutto certo che Dan ci creda. Li voglio far rimanere di sasso, domani! Senti, non potresti far arrivare il Constance fino a Gloucester? Mi pare comunque meglio che la mamma se ne stia ancora tranquilla e per domani dovremmo aver terminato il lavoro di scarico; lo prende Wouverman, il nostro pesce. Perché vedi, siamo stati i primi a tornare dai Banchi, questa volta, e ci dà quattro e venticinque al quintale. Abbiamo tenuto duro finché non ha accettato questo prezzo, e ora lo vuole al più presto, il pesce.

- Il che significa che dovrai lavorare, domani?

- Ho detto a Troop che ci sarò. Io sto alla pesa, ho qui con me il taccuino per la registrazione. - Gettò sul lercio libriccino uno sguardo tanto carico di importanza che il

padre dovette soffocare una risata. - Secondo i miei calcoli, restano da scaricare ancora tre, no duecentonovantaquattro o novantacinque quintali, direi.

- Trovati un sostituto - gli suggerì il padre, per vedere come avrebbe reagito.

- Impossibile, papà. Sono io il contabile della goletta. Troop dice che i conti li so fare meglio io di Dan. È un uomo molto giusto, Troop.

- Beh, mettiamo che io decidessi di non muovere il Constance, questa sera. Come te la caveresti?

Harvey guardò l'orologio; segnava le undici e venti.

- Allora, dormo qui fino alle tre e poi prendo il merci delle quattro. In genere ci fanno viaggiare gratis, noi uomini della flottiglia.

- Una buona soluzione. Tuttavia, penso che riusciremo a far arrivare il Constance alla stessa ora del tuo merci. Adesso però è meglio che tu vada a letto.

Harvey si allungò sul divano, si liberò degli stivali e cadde addormentato prima che il padre avesse il tempo di abbassare la luce. Allora Cheyne si sedette e osservò il giovane volto, in ombra per il braccio ripiegato sulla fronte; e, fra le altre cose, pensò anche di non essere stato il migliore dei padri.

“Non si sa mai, quando si corre il rischio più grosso” disse fra sé. “Per lui poteva anche esser peggio che affogare. Ma non credo... non lo credo proprio. E se è così, allora non mi basta tutto quello che ho per ricompensare Troop. Tutto qui. E credo davvero che non sia andata male”.

Il mattino dopo un fresco vento di mare entrò dalle

finestre, il Constance si era fermato fra i convogli merci, a Gloucester, e Harvey se n'era andato a lavorare.

- Cadrà di nuovo in mare e questa volta annegherà - dichiarò amaramente sua madre.

- Andiamo a vedere, magari ci teniamo pronti a lanciargli una cima. Tu non l'hai mai visto occupato a guadagnarsi il pane - le rispose il padre.

- Che stupidaggini! Come se ce ne fosse il minimo bisogno.

- Non la pensa così l'uomo che l'ha assunto. E non si sbaglia.

Si avviarono fra i magazzini che vendevano incerate per i pescatori, fino al molo di Wouverman dove stazionava fiera la We're Here, con la bandiera dei Banchi ancora svettante, e gli uomini indaffaratissimi nella splendida luce mattutina. Disko, ritto presso il boccaporto, sorvegliava Manuel, Penn e zio Salters all'argano. Dan issava a bordo i panieri carichi, a mano a mano che venivano riempiti da Long Jack e Tom Platt. Harvey, munito del taccuino, difendeva gli interessi del comandante davanti all'addetto alla pesa, giù sul molo incrostato di sale.

- Pronti! - urlavano le voci da sotto.

- Issa! - gridava Disko.

- Olà! - diceva Manuel.

- Qua! - diceva Dan afferrando il panierino.

Poi i genitori udivano la chiara e fresca voce di Harvey che controllava i pesi.

Quando tutto il pesce fu tirato fuori, Harvey spiccò un salto di due metri dal molo a una grisella per raggiungere

più rapidamente Disko e consegnargli il resoconto, urlandogli:

- Due nove sette e la stiva vuota!

- Quant'è il totale, Harvey? - domandò Disko.

- Ottocentosessantacinque. Tremilaseicentosestantasei dollari e un quarto. Mi piacerebbe partecipare agli utili, oltre ad avere la paga.

- Beh, non è che non te lo saresti meritato, devo dire; ora ci andresti fino all'ufficio di Wouverman per comunicargli le somme?

- Chi è quel ragazzo? - domandò Cheyne a Dan, ben abituato a sentirsi fare un sacco di domande da quegli sfaccendati imbecilli chiamati villeggianti estivi.

- Beh, quello è un po' un sovraccarico - fu la risposta. - L'abbiamo ripescato che se ne andava alla deriva sui Banchi. Dice che è caduto giù da un transatlantico. Era un passeggero. Ora invece sta diventando un pescatore.

- Ma se lo guadagna il suo pane?

- Eccome! Pap, ascolta. Quest'uomo vuole sapere se Harvey si guadagna il pane che mangia. Dica un po', vorrebbe magari salire a bordo? Per la signora mettiamo una passerella.

- Mi piacerebbe molto, salire. Farà bene anche a te, mamma, e così potrai vedere con i tuoi occhi.

La donna che una settimana prima non riusciva a tener la testa alta scese giù per la scaletta e si fermò allibita in mezzo al disordine e alla confusione della poppa.

- Per caso vi interessa Harvey? - domandò Disko.

- Beh! Sì, in un certo senso...

- È un bravo ragazzo e le cose le capisce senza che sia

necessario ripeterglielo. Avete sentito come l'abbiamo trovato? Era giù di nervi, prostrato, penso; oppure aveva sbattuto la testa quando l'abbiamo issato a bordo. Ora gli è passato tutto. Sì, questa è la cabina. Non è molto a posto, ma guardate pure se volete. Le ha segnate lui quelle cifre sul tubo della stufa, perlopiù facciamo lì i conti.

- Dormiva qui? - domandò la signora Cheyne, sedendosi su un bauletto giallo e osservando le cuccette in disordine.

- No, si coricava a prua, signora. E salvo per il fatto che lui e mio figlio rubavano le frittelle e facevano confusione invece di dormire, non avrei proprio altro da rimproverargli.

- Non c'è niente da ridire sul conto di Harvey - disse lo zio Salters, scendendo giù per le scale. - Certo, appendeva i miei stivali all'albero di maestra e non è che sia molto rispettoso con quelli che ne fanno più di lui, specialmente in questioni agricole; ma si è lasciato trascinare da Dan, il più delle volte.

Nel frattempo Dan, al quale Harvey aveva rivelato qualche cosa quella stessa mattina, si era scatenato in una danza di guerra sul ponte.

- Tom, Tom! - soffiò giù per il boccaporto. - Sono arrivati i suoi genitori. Pap ancora non se ne reso conto e quelli stanno curiosando in cabina. Lei è una perla e lui, a giudicare dall'aspetto, è proprio come Harvey lo aveva descritto.

- Porca miseria! - disse Long Jack, uscendo fuori tutto sporco di sale e di scaglie di pesce. - Non vorrai farmi credere che le storie del bambino che guidava un tiro a

quattro erano vere?

- Io non ne ho mai dubitato - rispose Dan. - Andiamo a vedere la faccia che fa Pap quando si rende conto che si è sbagliato nei suoi giudizi.

Arrivarono, pregustando il divertimento, proprio in tempo per udire Cheyne che diceva:

- Mi fa piacere sentire che si comporta bene, perché... è mio figlio.

A Disko quasi si slogò la mascella (Long Jack giurò sempre di aver udito il click che fece) mentre fissava a turno l'uomo e la donna.

- Ho ricevuto il telegramma che Harvey mi ha spedito a San Diego quattro giorni fa, ed eccoci qui.

- In una carrozza privata? - domandò Dan. - Lui diceva che forse sarebbe stato così.

- In un vagone privato, certo.

Dan fissò suo padre e gli fece una miriade di smorfie irriverenti.

- Ci ha raccontato una storia che lui conduceva un tiro di quattro ponies di sua proprietà - disse Long Jack. - Per caso è vero?

- Possibilissimo - disse Cheyne. - Che cosa ne dici, mamma?

- Sì, ce l'ha avuta una carrozzella, quando vivevamo a Toledo, mi pare - rispose la madre.

Long Jack fece un fischio.

- Oh, Disko! - disse, e nient'altro.

- Io ero... ho sbagliato nel giudicare... peggio della gente di Marblehead - disse Disko, e fu come se gli avessero tirato fuori le parole con le pinze. - Non glielo



nascondo, signor Cheyne, ma io l'ho creduto matto, quel ragazzo. Diceva cose proprio strane a proposito dei quattrini.

- Ho sentito.

- Ha sentito per caso anche altre cose? Perché una volta l'ho picchiato. - Nel dire queste parole lanciò uno sguardo abbastanza preoccupato alla signora Cheyne.

- Ma certo - disse Cheyne. - E mi pare che gli abbia giovato più di qualsiasi altra cura al mondo.

- Ho ritenuto che fosse necessario, se no non l'avrei fatto. Non vorrei che credesse che noi maltrattiamo i nostri mozzi, su questa barca.

- Non lo credo affatto, signor Troop.

Nel frattempo la signora Cheyne aveva osservato i loro volti: la fisionomia marcata di Disko, giallognolo e glabro; zio Salters, con i capelli tagliati in tondo alla contadina; la stupefatta semplicità di Penn; il tranquillo sorriso di Manuel; la smorfia di piacere di Long Jack e la cicatrice di Tom Platt. Gente rozza, certo, per lei; ma seppe giudicarli con il suo cuore di madre e andò loro incontro a braccia aperte.

- Ditemi, come vi chiamate? - disse fra i singulti - perché possa ringraziarvi e benedirvi... tutti quanti.

- Dico la verità, questa è proprio una soddisfazione - disse Long Jack.

Disko glieli presentò secondo le regole, meglio non l'avrebbe fatto nemmeno un perfetto comandante di transatlantico: la signora Cheyne farfugliò qualcosa e poco ci mancò che non si gettasse fra le braccia di Manuel quando comprese che era stato lui a salvare Harvey.

- E come avrei potuto lasciarlo andare alla deriva? - osservò il povero Manuel. - Non avrebbe fatto lo stesso pure lei se le fosse capitato di trovarlo? Eh, non ho ragione? È un gran bravo ragazzo e mi fa un grandissimo piacere venire a sapere ora che è suo figlio.

- E poi mi ha raccontato che il suo compagno era Dan! - esclamò lei. Già Dan era colorito in volto ma quando la signora Cheyne lo baciò sulle due guance davanti a tutti gli altri, si fece rosso come un papavero. Allora la condussero a prua per indicarle il castello, e lei ricominciò a piangere. Poi volle scendere ad ogni costo per vedere la cuccetta che era stata di Harvey, e lì incontrò il cuoco negro intento a pulire la cucina ed egli la salutò come se da anni avesse saputo che l'avrebbe conosciuta. Parlando tutti insieme tentarono di spiegarle come si svolgevano le loro giornate a bordo; lei si era seduta presso l'argano, aveva appoggiato le mani guantate sulla tavola unta, rideva con le labbra che le tremavano e piangeva dagli occhi sempre in moto.

- E dopo di questo, come avremo il coraggio di usare ancora la We're Here? - disse Long Jack a Tom Platt. - Per me è come se l'avesse trasformata in una cattedrale.

- Ma quale cattedrale! - sogghignò Tom Platt. - Almeno fosse stato il battello della Commissione per la Pesca, invece di questa carcassa della malora. Magari fosse un po' in ordine e a posto e avessimo dei mozzi sull'attenti quando la signora tornerà a terra. Invece dovrà saltellare giù per quella scaletta come una gallina e noi... noi dovremmo schierarci sui pennoni!

- Ma allora Harvey non era pazzo - disse lentamente Penn a Cheyne.

- No, per niente, grazie a Dio - rispose il multimilionario, curvandosi amichevolmente.

- Dev'esser tremendo essere pazzo. Salvo perdere un proprio figliolo, non posso immaginare cosa peggiore. Ma vostro figlio vi è stato restituito! Rendiamo grazie al Signore.

- Ciao - disse Harvey, guardando in giù, verso di loro, con tenerezza, dalla banchina.

- Mi sono sbagliato, ho commesso un errore, Harvey - disse Disko in fretta, alzando la mano. - Ho preso un granchio nel giudicarti. Però ti prego non ne parliamo più.

- Dovrà fare i conti con me - disse Dan sottovoce.

- Adesso te ne andrai, vero?

- Sì, ma non senza il saldo della mia paga, se non volete che la We're Here venga pignorata.

- Hai ragione, me ne ero completamente scordato. - E Disko contò i dollari che ancora doveva ad Harvey. - Hai svolto tutte le tue mansioni, Harvey, e te la sei cavata proprio bene, quasi come se tu fossi cresciuto a bordo... - Ma a questo punto si fermò, non sapeva bene nemmeno lui cosa stava per dire.

- E non in un vagone privato - suggerì Dan maliziosamente.

- Dai, venite, ve lo faccio vedere - disse Harvey. Cheyne si trattenne a parlare con Disko, mentre gli altri in processione arrivarono fino al deposito, con la signora Cheyne in testa. L'invasione provocò gli strilli della cameriera francese", Harvey fece ammirare le meraviglie del Constance senza far commenti, e loro in completo silenzio guardarono il cuoio lavorato, le maniglie e le

ringhiere d'argento, il velluto raso, i cristalli, il nickel, il bronzo, il ferro battuto e gli intarsi eseguiti in legni preziosi provenienti da ogni parte del continente.

- Ve l'avevo detto - disse Harvey. - Ve l'avevo detto. - Assaporava la sua vendetta proprio con gusto.

La signora Cheyne ordinò il pranzo e, affinché nulla mancasse al racconto che più tardi Long Jack avrebbe narrato a quelli della sua pensione, li servì lei stessa. Gli uomini abituati a mangiare su piccole tavole durante le peggiori tempeste sanno comportarsi, durante i pasti, in modo singolarmente attento e composto: ma la signora Cheyne, che queste cose le ignorava, rimase stupita. Pensò che Manuel sarebbe stato adatto a fare il maggiordomo perché sapeva destreggiarsi con garbo e disinvoltura fra le delicate cristallerie e l'argenteria raffinata. Tom Platt rievocò i bei tempi sull'Omo e le buone maniere degli stranieri importanti che cenavano con gli ufficiali; quanto a Long Jack, da bravo irlandese, chiacchierò del più e del meno riuscendo a mettere tutti a loro agio.

Intanto, seduti nella cabina della We're Here, i due padri si studiavano vicendevolmente, dietro il fumo dei sigari. Cheyne sapeva riconoscere il tipo d'uomo al quale non si poteva offrire denaro e altrettanto perfettamente sapeva che nessuna somma sarebbe bastata per ripagare quanto aveva fatto Disko. Si tenne sulle sue, in attesa del momento opportuno.

- Io non ho fatto nulla per il suo ragazzo, salvo metterlo sotto a lavorare e insegnargli ad usare l'ottante - disse Disko. - Quanto ai calcoli, li sa fare molto, ma molto meglio di mio figlio.

- A proposito - disse Cheyne come per caso, - cosa pensa di fargli fare, a suo figlio?

Disko si levò di bocca il sigaro e lo mosse in un cerchio che comprendeva tutta la cabina.

- Dan è un bravo ragazzo; e in quanto a questo non mi dà alcun pensiero. Quando io avrò chiuso gli occhi, questa barchetta sarà sua. E so benissimo che non gli passa neanche per la testa di abbandonare il mestiere.

- Già, già. Mai stato all'Ovest, signor Troop?

- Sono arrivato fino a New York, su una nave, una volta. A me non servono le ferrovie, e nemmeno a Dan, a noi basta e avanza l'acqua salata. Sono stato quasi dappertutto, io... Per via naturale, sia chiaro.

- Io gli posso dare tutta l'acqua salata di cui potrà aver bisogno... per diventare comandante.

- E come? Mi pareva di aver capito che lei è una specie di re dei treni. Questo mi aveva detto Harvey quando io... quando sbagliavo nel giudicarlo.

- Tutti possiamo sbagliare. Immaginavo che lei sapesse che sono proprietario di una compagnia marittima per il trasporto del tè... da San Francisco a Yokohama. Sei navi sono... d'acciaio e ognuna è sulle millesettecentottanta tonnellate.

- Accidenti a quel ragazzo, non me l'ha mica detto. Se mi parlava di navi invece di raccontarmi di linee ferroviarie e di carrozzette trainate da cavalli, gli avrei prestato ascolto.

- Lui non lo sapeva.

- Certo, una bagatella del genere può essergli scivolata via dalla mente, suppongo.

- No, il fatto è che mi sono impadroni... voglio dire, ho acquistato i mercantili della Blu M., la vecchia linea di Morgan e M'Quade, quest'estate.

Disko sprofondò nella sedia, accanto alla stufa.

- Per tutti i santi del Paradiso! Mi sembra di non aver fatto altro che sciocchezze, dal principio alla fine. Già, Phil Airheart se ne andato proprio da questa città sei anni fa, no, sette, e ora è secondo ufficiale sulla San José, che fa la traversata in ventisei giorni. La sorella di Phil vive ancora qui legge le sue lettere a mia moglie. Ed è lei il proprietari della Blu M.?

Cheyne fece segno di sì.

- L'avessi saputo, l'avrei riportata subito in porto, la We're Here, piantando tutto, parola mia.

- Forse, in questo caso, a rimetterci sarebbe stato Harvey.

- Se l'avessi saputo! Se il ragazzo avesse detto solo qualche cosa su quella benedetta linea, avrei capito. Comunque mai più mi fiderò del mio giudizio, mai. Sono navi solide, quelle; lo dice anche Phil Airheart.

- Mi fa piacere che ci faccia pubblicità. Adesso Airheart è comandante sulla San José. Quello che volevo dire è questo: me lo presterebbe Dan per un anno o due per cercare di farne un secondo? Lo affiderebbe a Airheart?

- È un rischio, prendere a bordo un ragazzo inesperto...

- Io conosco un uomo che ha fatto di più, per me.

- È un altro paio di maniche. Senta, ora: io non raccomando Dan in modo speciale perché è carne della mia carne e sangue del mio sangue. So bene che ciò che è

adatto sui Banchi non serve sui mercantili, ma lui la sa lunga. Sa governare meglio di qualsiasi altro mozzo, questo posso dirlo, e il resto ce l'ha nel sangue e se la cava. Vorrei, però, che fosse meno debole in fatto di navigazione.

- Ci penserà Airheart; per un paio di viaggi Dan farà il mozzo, e poi possiamo vedere di promuoverlo. Lei potrebbe tenerlo ancora per quest'inverno e io all'inizio della primavera lo mando a prendere. Mi rendo conto che il Pacifico non è dietro l'angolo...

- Bazzecole! Noi Troop, vivi o morti, la terra l'abbiamo girata tutta, e anche i mari.

- Comunque sia chiaro fin da adesso, glielo prometto, che in qualsiasi momento vorrà rivederlo me lo farà sapere e io mi occuperò del trasporto, senza che le costi un soldo.

- Se vuole fare due passi assieme a me, andremo a casa e si potrebbe parlare con mia moglie; ho fatto tanti di quegli errori di giudizio che ora non mi fido più nemmeno dei miei orecchi.

Si recarono a casa di Troop, una casetta da milleottocento dollari, bianca, con le rifiniture azzurre, con un dory in pensione pieno di nasturzi nel recinto sul davanti e, dentro, un salottino con le imposte accostate che era un museo di roba raccattata in mezzo mondo. Qui sedeva una donna robusta, silenziosa, grave, con gli occhi opachi di coloro che fissano a lungo il mare nell'attesa del ritorno dei loro cari.

Cheyne parlò ed ella acconsentì stancamente.

- Contando solo quelli di Gloucester, signor Cheyne, n

periscono un centinaio all'anno - disse - ...cento fra ragazzi e uomini, e io ormai odio il mare come se fosse una persona e mi potesse capire. Dio non l'ha mica creato perché gli uomini ci si ancorassero sopra. Quei suoi mercantili procedono diretti, immagino, e poi tornano subito a casa?

- Procedono alla velocità che gli consente il vento, ma offro un premio per le traversate compiute in tempo record. Al tè l'aria di mare non giova.

- Quando era piccolo, Dan giocava a fare il bottegaio, e io speravo che avrebbe scelto quella strada. Ma appena l'ho visto mettersi ai remi di un dory, ho capito che questa gioia mi sarebbe stata negata.

- Hanno le vele quadrate, mamma: sono fatti d'acciaio e hanno una buona stazza. Ricordati quello che ti legge la sorella di Phil quando riceve le sue lettere.

- Non ho mai sentito dire che Phil fosse un bugiardo, m'è troppo spericolato, come quasi tutti coloro che vanno per mare. Se Dan è d'accordo, signor Cheyne, per me può imbarcarsi.

- Lei l'oceano proprio lo odia - spiegò Disko. - E quanto a me, io le buone maniere non le conosco, sennò saprei ringraziarla meglio.

- Mio padre, mio fratello maggiore, due nipoti e il marito della mia seconda sorella,... - disse lei, appoggiando la testa sulla mano - gli vorrebbe bene lei a chi glieli ha tolti tutti?

Cheyne fu felice quando Dan comparve, accettando subito la proposta con una contentezza che non riuscì nemmeno ad esprimere; chiaramente, per lui, questo



poteva significare imboccare una via piana e sicura verso tutto quello che si poteva desiderare, ma per il momento Dan pensò soprattutto a quando si sarebbe trovato di guardia su spaziosi ponti e avrebbe avvistato porti lontani.

Intanto la signora Cheyne aveva preso in disparte l'imprevedibile Manuel per chiedergli del salvataggio di Harvey: a quanto pareva lui non voleva soldi. Dopo molte insistenze finì per accettare cinque dollari, voleva fare un regalo ad una ragazza.

- Perché? Perché dovrei accettare soldi se quel che ho mi basta per mangiare e per fumare? Lei me lo vuole dare lo stesso, che io voglia o non voglia? Eh, è così? Va bene, allora mi dia pure del denaro, ma non come pensa lei. Potrà dare quanto vuole.

La condusse da un tabaccoso prete portoghese il quale tirò fuori una lista di vedove bisognose lunga quanto la sua tonaca. Essendo di stretta osservanza Unitariana, la signora Cheyne non condivideva le credenze del sacerdote ma finì per trovare stimabile quell'ometto scuro e loquace.

Da bravo figlio della chiesa Manuel considerò di sua proprietà tutte le benedizioni rivolte a lei per la sua generosità.

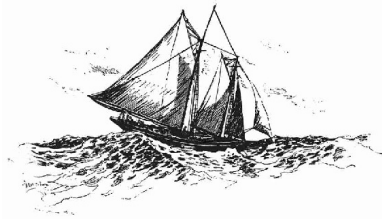
- Questo mi ripulisce - dichiarò. - Adesso sono pieno di assoluzioni buone per sei mesi. - E se ne andò a comperare un fazzoletto per la ragazza del momento e a spezzare il cuore di tutte le altre.

Salters se ne andò, per la stagione, all'Ovest assieme a Penn, senza lasciare nessun recapito. Aveva il sacrosanto terrore che tutta quella gente milionaria, proprietari di inutili carrozze private, si interessasse in maniera eccessiva

al suo compagno. Giudicò che era meglio andare dai parenti nell'entroterra finché la costa non fosse stata libera di quella gente.

Non ti lasciar mai adottare da gente ricca, Penn, - disse quando furono in viaggio - se non vuoi che ti rompa questa scacchiera sulla testa. E se ti dovessi dimenticare di nuovo il tuo nome, che è Pratt, ricordati sempre che il tuo posto è accanto a Salters Troop e rimani seduto ad aspettarmi finché vengo a cercarti. Ma non correre dietro a quelli ai quali trasuda il grasso dagli occhi come riportano le Sacre Scritture.

## CAPITOLO X



La pensava diversamente il taciturno cuoco della We're Here il quale, con le sue cose raccolte in un fagottello, salì sul Constance. Della paga gli importava poco e non gli importava affatto dove avrebbe dormito. La sua missione, secondo quanto gli era stato rivelato in sogno, consisteva nel seguire Harvey per il resto dei suoi giorni. Tentarono di farlo ragionare o almeno di convincerlo: ma è noto che un negro di Cap Breton è più testardo di due negri dell'Alabama; di questo parlarono a Cheyne sia il cuoco sia il cameriere, ma il milionario si limitò a riderne. Pensò che prima o poi ad Harvey sarebbe servito un domestico personale e che di certo era preferibile un volontario a cinque stipendiati. Perciò rimanesse pure quell'uomo, anche se diceva di chiamarsi MacDonald e bestemmiava in gaelico. Il vagone poteva già ripartire per Boston e da lì, se lui non cambiava idea, se lo sarebbero portato all'Ovest.

Con la partenza del Constance, che nel profondo del cuore odiava, partirono i simboli della sua grande ricchezza, consentendo a Cheyne di abbandonarsi ad un attivissimo ozio. Gloucester era per lui una città nuova in una regione nuova, ed egli si prefisse di passarla

all'inventario, così come in passato aveva esplorato tutte le città fra Snohomish e San Diego, nella parte del mondo di cui era originario. Capì subito che si facevano discreti affari lungo la tortuosa via per metà molo e per metà magazzini navali, ed essendo un serio professionista volle rendersi conto di come funzionasse il sistema da quelle parti. La gente diceva che su cinque di quelle polpette di pesce che venivano servite per la prima colazione domenicale nel New England quattro erano di Gloucester, e gli furono fornite molte cifre per dimostrarglielo: statistiche su battelli, equipaggiamento, diritti di ormeggio, capitale investito, salatura, imballaggio, stabilimenti, assicurazioni, stipendi, riparazioni e profitti. Cheyne parlò con i proprietari delle grandi flottiglie i cui capitani erano poco più che dei salariati e i cui equipaggi erano formati per la maggior parte da svedesi o portoghesi. Poi ne discusse con Disko, uno dei pochi che era padrone della propria barca; e nella sua mente allenata controllò tutti i dati. Nelle botteghe di articoli per la pesca, Cheyne andò a ficcarsi fra i rotoli di cavi, fece a tutti domande con la sua gaia, instancabile curiosità da californiano, tanto che quelli del lungomare cominciarono a domandarsi "dove mai diavolo volesse arrivare quell'uomo". Entrò a curiosare nelle sale della Compagnia di Assicurazioni Marittime dove chiese che gli venissero spiegate le misteriose annotazioni segnate quotidianamente sulla lavagna, e a quel punto gli si attaccarono dietro i segretari di tutte le Società Assistenziali della città per vedove e orfani di pescatori. Gli chiesero la carità senza farsi riguardi, ognuno ansioso di

superare i primati raggiunti dalle istituzioni rivali. E allora Cheyne si accarezzò la barba e indirizzò tutti quanti alla signora Cheyne.

La signora Cheyne abitava in una pensione presso Eastern Point, un posto bizzarro che sembrava diretto dagli stessi clienti, dove le tovaglie erano a quadri bianchi e rossi e i pensionanti, i quali parevano conoscersi intimamente ormai da anni, se avevano fame si alzavano a mezzanotte per cucinarsi qualche spuntino. La seconda mattina dopo il suo arrivo, la signora Cheyne si tolse gli orecchini di brillanti prima di scendere per la prima colazione.

- Sono tutte persone deliziose - confidò al marito - tanto amichevoli e semplici, sebbene siano tutti, o quasi, di Boston.

- Non si tratta di semplicità, mamma - rispose Cheyne fissando lo sguardo sui ciottoli al di là dei meli ai quali erano appese le amache. - E un'altra cosa... che a noi... che a me manca.

- Ma no, ti sbagli - disse tranquilla la signora Cheyne. - Nemmeno una fra queste donne possiede un vestito che vale cento dollari. Mentre invece, noi...

- Certo, cara. Noi invece ce l'abbiamo... chiaro, l'abbiamo. Beh, probabilmente si tratterà della moda che seguono qui. Ti trovi a tuo agio, qui?

- Non è che veda molto Harvey, è sempre assieme a te. Ma sono molto meno nervosa di prima.

- Non ho mai passato ore così belle dopo la morte di Willie. Prima d'ora non mi sono mai accorto realmente di avere un figlio. Harvey è diventato un ragazzo fantastico.

Vuoi che ti porti qualcosa, cara? Vuoi un cuscino sotto la testa? Beh, allora Harvey ed io ce ne torniamo al molo, a dare un'occhiata in giro.

Durante quei giorni Harvey non si staccava dal padre; i due se ne andavano a zozzo a fianco a fianco e Cheyne col pretesto delle salite si appoggiava alla robusta spalla del ragazzo. Fu allora che Harvey scoprì e ammirò una cosa che prima non l'aveva mai colpito, la singolare capacità che aveva suo padre di penetrare a fondo le questioni nuove, quelle di cui veniva a conoscenza parlando con i passanti.

- Ma come diavolo fai? Da loro riesci a farti raccontare tutto, e tu nemmeno apri bocca - gli disse il figlio, mentre uscivano da un magazzino di attrezzature.

- Ho avuto a che fare con un sacco di gente in questi anni, Harvey, e in qualche modo si impara a valutarla, direi. Anche su me stesso ho capito tante cose. - Poi, un po' più tardi, quando si furono seduti in fondo alla banchina disse, - In generale gli uomini se ne accorgono subito quando uno si è fatto da sé, e allora lo trattano come uno di loro.

- Proprio come trattano me, giù al molo di Wouverman. Sono uno di loro, ormai. L'ha detto a tutti, Disko, che la mia paga me la sono guadagnata. - Harvey aprì le mani e si fregò le palme una contro l'altra. - Sono ridiventate tutte morbide -disse dispiaciuto.

- Mantienitele così ancora per qualche anno, finché finisci di studiare. Poi tornerai a farle indurire.

- Eh già, ho capito - fu la risposta in tono tutt'altro che entusiasta.

- Dipende solo da te, Harvey. Chiaro, puoi rifugiarti dietro le gonne della mamma così lei si preoccupa per i tuoi nervi e la tua emotività e tutte le altre baggianate.

- Mi sono comportato in questo modo? - domandò Harvey a disagio.

Il padre si voltò verso di lui rimanendo seduto e alzò una mano.

- Tu sai bene, come lo so io, che non ti posso assolutamente aiutare se tu non sei onesto con me. Io posso occuparmi di te soltanto se rimani solo, ma non mi posso assumere il carico di voi due insieme, te e la mamma. La vita è troppo breve per questo.

- Tu non pensi che io sia un granché, vero?

- In gran parte è colpa mia, certo, ma se vuoi proprio la verità non sei stato un granché fino ad ora. Ho torto, forse?

- Boh! Secondo Disko... Dimmi un po', quanto ritieni ti sia costato allevarmi, dalla nascita... in tutto?

Cheyne sorrise.

- Non ho mai tenuto i conti, ma in linea di massima direi... in dollari e centesimi... tra i quaranta e i cinquantamila dollari; forse addirittura sessantamila. Costa cara, la nuova generazione... Vogliono un sacco di cose, e poi si stancano, e... il vecchio salda i conti.

Harvey fece un fischio, ma sotto sotto gli faceva piuttosto piacere venire a scoprire di essere costato tanto caro.

- È tutto capitale a fondo perduto, non è così?

- Investito, Harvey. Investito, spero.

- Mettiamo che si trattasse solo di trentamila, i trenta

dollari che ho guadagnato sarebbero l'uno per mille: è ben poco - e Harvey scosse gravemente la testa.

Cheyne scoppiò a ridere così di gusto che poco mancò che precipitasse in acqua.

- A Disko, Dan ha fruttato molto di più da quando ha compiuto dieci anni; e Dan, per metà dell'anno, va a scuola - disse Harvey.

- Ah, adesso capisco dove vuoi arrivare.

- No. Non voglio arrivare da nessuna parte. È che non sono molto fiero di me, ora come ora... bisognerebbe prendermi a calci.

- Io non ci riesco, vecchio mio; se fossi fatto diversamente, forse.

- E io non me ne scorderei fino all'ultimo dei miei giorni, e mai riuscirei a perdonarti - disse Harvey appoggiando il mento sui pugni chiusi.

- Certo... Ma questo avrei dovuto fare, te ne rendi conto?

- Me ne rendo conto. La colpa è mia e di nessun altro. Tuttavia qualche provvedimento bisogna pur prenderlo.

Cheyne estrasse un sigaro dalla tasca del panciotto, ne morsicò la punta e si mise a fumare. Erano molto simili, padre e figlio; Cheyne aveva la bocca nascosta dietro alla barba; Harvey aveva lo stesso naso lievemente aquilino del padre, gli occhi neri, penetranti, e gli zigomi alti e stretti. Sarebbe bastata un po' di tintura scura per trasformarlo in un pittoresco pellerossa, come li raffigurano nei libri d'avventure.

- D'ora in poi - disse Cheyne pensoso - puoi continuare a costarmi dai sei agli ottomila dollari l'anno,



finché avrai diritto al voto. A quel punto potremo considerarti un uomo. E da allora in avanti, potrai seguitare a farti dare da me sui quaranta-cinquantamila dollari, oltre a quello che ti darà tua madre. Potrai disporre di un servitore e di uno yacht o di una fattoria di lusso nella quale potrai far finta di allevare cavalli da corsa e potrai giocare a carte con quelli che ti somigliano.

- Tipo Lorry Tuck? - lo interruppe Harvey.

- Proprio; oppure i due ragazzi De Vitré o il figlio del vecchio M'Quade. La California è piena di questi tipi, ed ora eccoti qui un esempio di quelli dell'Est, a proposito.

Un rilucente yacht a vapore, nero, con la cabina sul ponte di mogano, gli abitacoli nichelati e i tendoni a strisce rosa e bianche, entrò ansimando nel porto battendo la bandiera di qualche club newyorchese. Due giovanotti vestiti con quelli che secondo loro dovevano essere abiti per il mare, giocavano a carte presso l'osteriggio del salone mentre un paio di donne con parasole rossi e blu li guardavano, ridendo rumorosamente.

- Non vorrei proprio essere sorpreso lì sopra quando si alza un po' di vento, non ha quadratura - osservò Harvey con occhio critico.

Lo yacht aveva rallentato per attraccarsi ad un ormeggio galleggiante.

- Secondo loro, si stanno divertendo. Posso farti divertire anch'io in quel modo e anche molto di più, Harvey, che cosa ne dici?

- Santi numi, non è quello il modo di calare una lancia in mare - disse Harvey tutto assorto nel guardare lo yacht.

- Se non fossi capace di far scorrere un paranco meglio di

così, me ne starei a terra... E se non ne avessi voglia?

- Di far cosa... restare a terra?

- Dello yacht e della fattoria e di lasciarmi mantenere dal “vecchio” e “di rifugiarmi dalla mamma quando sono nei guai” - disse Harvey con un guizzo negli occhi.

- Allora, in quel caso, ti prenderei subito con me, figlio mio.

- A dieci dollari al mese? - Un altro guizzo apparve nei suoi occhi.

- Non un centesimo di più finché non te lo meriti, e li toccherai solo fra qualche anno.

- Preferirei mettermi a spazzare l'ufficio, non è così che cominciano tutti i pezzi grossi?... e guadagnare qualche cosa fin da adesso, piuttosto che...

- Me ne rendo conto, la pensiamo tutti così. Ma il fatto è che di spazzini se ne trovano finché si vuole; è proprio lo sbaglio che ho commesso io, quello di cominciare troppo presto.

- Uno sbaglio che ha fruttato trenta milioni di dollari, no? Ci starei anch'io, papà.

- Un po' ne ho persi, e un po' ne ho guadagnati. Te ne parlerò.

Cheyne si accarezzò la barba e sorrise contemplando le acque calme. Si mise a parlare ma non direttamente ad Harvey, il quale si rese conto poi che il padre gli stava narrando la storia della propria vita. Parlava con voce bassa, regolare, senza far gesti, impassibile, e si trattava di un racconto che una dozzina di grandi giornali avrebbero acquistato volentieri pagandolo un mucchio di dollari: era la storia di quarant'anni e nello stesso tempo, era anche la

storia del Nuovo Ovest, le cui vicende non sono ancora state scritte da nessuno.

Cominciava con un ragazzo senza famiglia, abbandonato a se stesso nel Texas, e continuava con centinaia di peripezie e avvenimenti incredibili: il ragazzo era passato nell'Ovest dall'uno all'altro Stato, da città che sorgevano nel giro di un mese e che in una stagione scomparivano completamente, e quindi aveva vissuto selvagge avventure in luoghi ancor più selvaggi, dove ora sorgono laboriose e pavimentate comunità. La storia comprendeva la costruzione di tre reti ferroviarie e la deliberata rovina di una quarta. Vi si parlava di navi, di cittadine, di foreste, di miniere e di uomini provenienti da tutte le nazioni del mondo i quali le avevano manovrate, create, abbattute, scavate. Cheyne accennò più volte alle opportunità di ammassare ricchezze favolose sfumate sotto gli occhi di gente che non sapeva vedere, o per colpa di banali disguidi di orari o di spostamenti. Nel folle turbinio delle circostanze, ora a cavallo, ora a piedi, ora ricco, ora povero, dentro e fuori, avanti e indietro, inserviente di bordo, ferroviere, appaltatore, locandiere, giornalista, costruttore, piazzista, agente immobiliare, politicante, spiantato, spacciatore di rum, proprietario di miniere, speculatore, bovaro, oppure vagabondo, Harvey Cheyne si muoveva vigile e sicuro, intento ai suoi fini e anche, così almeno sosteneva, alla gloria e al progresso del suo Paese.

Disse della fede che non lo aveva mai abbandonato, neppure quando aveva rischiato di precipitare nella disperazione, la fede che affonda le sue radici nella

conoscenza degli uomini e delle cose. Come parlasse fra sé, continuò a narrare del proprio grande coraggio e delle proprie risorse. Tutto era così evidente per quell'uomo che, parlandone, non mutò nemmeno il tono di voce. Descrisse in che modo aveva schiacciato i suoi nemici oppure li aveva perdonati, come essi pure in certi giorni disperati avevano annientato o perdonato Cheyne; e come aveva supplicato, lusingato e maltrattato città, compagnie, sindacati, sempre - a suo dire - per il loro eterno bene. Parlò di come si era trascinato attorno e sotto le montagne, attraverso le gole, tirandosi dietro una ferrovia tenuta insieme con spaghi e reggette di latta e come poi era rimasto seduto tranquillamente mentre comunità d'ogni genere facevano a brandelli gli ultimi resti della sua dignità.

Il racconto lasciò Harvey quasi senza fiato, la testa un po' reclinata, gli occhi fissi sul volto del padre di cui la punta ardente del sigaro rischiarava le guance rugose e le folte sopracciglia nel crepuscolo che si infittiva: come guardare una locomotiva lanciata attraverso la campagna, nel buio, un miglio intero tra un bagliore e l'altro all'aprirsi della caldaia; ma era una locomotiva che sapeva parlare con parole che commossero il ragazzo fino al fondo dell'anima. Infine Cheyne buttò via il mozzicone del sigaro e i due rimasero seduti al buio sopra l'acqua che lambiva il molo.

- Di queste cose non ho mai parlato a nessuno - disse il padre.

Harvey con voce rotta esclamò:

- La più bella avventura del mondo!

- Ti ho parlato dei miei successi; ora ti dirò dei miei insuccessi. Magari ti sembreranno poca cosa, ma non vorrei che tu diventassi vecchio quanto me prima di scoprirli: io so trattare gli uomini, certo, e nel mio campo non sono uno sprovveduto, ma... ma... non mi posso misurare con chi è istruito! Io mi sono fatto da solo, cammin facendo, e certo la gente se ne accorge, eccome.

- Io non mi sono mai accorto di niente, - disse il figlio ! indignato.

- Ci arriverai anche tu, Harvey. Te ne accorgerai appena avrai finito i tuoi studi. Forse non me ne rendo conto? Forse non so riconoscere negli occhi della gente lo sguardo con cui mi giudicano un “nuovo ricco”? Dicono così da queste parti, vero? Io posso mandarli in rovina, certo, ma non riesco a snidarli dalle loro tane. Non dico che loro siano molto, molto superiori a me, ma io sento di essere per certi versi molto, molto, fuori posto, per così dire. Tu invece hai le carte ancora in mano. Devi assimilare tutta l’istruzione che c’è in giro perché ti muoverai fra persone che così hanno fatto. Solo che loro si troveranno a possedere al massimo qualche migliaio di dollari all’anno, mentre tu ne avrai milioni. Dovrai intenderti di legge quel tanto che basta per gestire i tuoi beni quando io sarò sotto terra e dovrai allearti con i migliori che ci sono sulla piazza (prima o poi diventano utili) ; e soprattutto dovrai fare provvista di quel buon senso di quella praticità che si imparano studiando immerso fino al collo nei libri. Non c’è niente che conti più dell’istruzione, Harvey, e per forza di cose conterà sempre di più, in questo Paese, negli affari e in politica.

Vedrai.

- Accidenti, è dura la prospettiva - disse Harvey. - Quattro anni di college, quasi quasi mi sarebbe convenuto scegliere il servitore e lo yacht!

- Dammi retta, figliolo - insistette Cheyne. - Così facendo investi il tuo capitale nel modo migliore e ti assicuro che non lo troverai diminuito, il nostro patrimonio, quando sarai pronto ad occupartene. Pensaci bene e dammi una risposta domani mattina. E adesso su, andiamo, o facciamo tardi per cena!

Dato che si era trattato di una conversazione di lavoro non era necessario che Harvey la riferisse a sua madre e naturalmente nemmeno Cheyne ne parlò. Ma la signora Cheyne vide, si turbò e si ingelosì un poco: il bambino che le dava i tormenti era svanito per sempre. Al suo posto c'era un giovane dall'espressione sveglia, insolitamente taciturno, il quale parlando si rivolgeva soprattutto al padre. Capì che fra loro era questione di affari, dunque di cose che non la riguardavano: qualche dubbio rimasto svanì quando da Boston, dove si era recato, Cheyne le riportò un altro anello con un magnifico brillante.

- Cosa avete da complottare, voi due uomini? - domandò con un sorrisino incerto, rigirando il gioiello alla luce.

- Abbiamo parlato... solo parlato, mamma: con Harvey non è possibile avere sotterfugi.

Era proprio così: il ragazzo aveva rivelato chiaramente il suo pensiero. Le ferrovie, aveva detto, lo interessavano poco e altrettanto poco teneva ai legnami, alla proprietà immobiliare, all'attività mineraria. Ciò che gli stava a

cuore era il controllo dei velieri recentemente acquistati dal padre. Se poteva essergli promesso entro un tempo ragionevolmente breve, egli, dal canto suo, avrebbe assicurato di comportarsi nel college con diligenza e disciplina, per quattro o cinque anni. Durante le vacanze chiedeva di esser messo al corrente su tutto quanto concerneva la compagnia di navigazione - e aveva già fatto in materia almeno un migliaio di domande - dalle carte più segrete, tenute dal padre in cassaforte, al rimorchiatore operante nel porto di San Francisco.

- Affare fatto - acconsentì Cheyne alla fine. - Certo, prima di terminare gli studi cambierai idea almeno venti volte; ma se saprai prendere in mano le cose nel modo giusto e se non mandi tutto in malora prima di compiere ventitre anni, la compagnia la cederò a te. Cosa ne dici, Harvey?

- Niente affatto. Non conviene mai suddividere un patrimonio che rende. Ce ne già troppa di concorrenza, nel mondo. Disko dice: "Quelli dello stesso sangue devono darsi manforte". I suoi uomini non si mettono mai contro di lui, e questa è una delle ragioni per le quali pescano così in abbondanza. A proposito, la We're Here parte per le Georges lunedì. Non si fermano mica tanto a terra, non ti pare?

- Ti dirò, ce ne dovremo andare anche noi. Ho piantato in asso i miei affari, è tutto rimasto in sospeso fra due oceani. È ora di rimettersi sotto. Ma ti dirò, non ne ho alcuna voglia. Erano vent'anni che non mi prendevo una vacanza come questa.

- Non possiamo andarcene prima che salpi Disko -

disse Harvey. - E poi lunedì è il “Memorial Day”.  
Aspettiamo, non partiamo prima.

- Cos'è questa storia del Memorial? Ho sentito che ne parlavano alla pensione - replicò Cheyne indeciso. Nemmeno lui aveva molta voglia di chiudere quel periodo felice.

- Beh, da quello che sono riuscito a capire, si tratta di una specie di festa con canzoni e balli, escogitata per i villeggianti. A Disko piace poco perché fanno una colletta per le vedove e gli orfani. Disko è così indipendente, te ne sei accorto?

- A dire la verità, sì, abbastanza. È una festa locale, allora?

- È una cerimonia estiva durante la quale leggono i nomi della gente annegata o dispersa nel corso dell'anno e fanno discorsi e recite, eccetera. Poi, dice Disko, i segretari delle varie Società di Assistenza si riuniscono in cortile e si litigano i soldi raccolti. La festa più bella, secondo lui, ha luogo in primavera quando se ne occupano i ministri del culto e non ci sono villeggianti in giro.

- Ho capito - disse Cheyne con la lucida e completa comprensione di uno nato e cresciuto con in petto l'orgoglio per la propria città. - Rimaniamo per il Memorial Day, e partiamo la sera stessa.

- Penso che andrò da Disko per chiedergli di parteciparvi con i suoi uomini, prima di salpare. Chiaro, io dovrò stare assieme a loro.

- Ah, è così, secondo te? - osservò Cheyne. - Io non sono che un povero villeggiante, mentre tu...

- Uno dei Banchi, un pescatore dei Banchi purosangue



-gli gridò Harvey, mentre si slanciava in strada per salire sul tram.

Cheyne proseguì da solo, cullato da sogni felici per il futuro.

A Disko non piacevano le cerimonie pubbliche durante le quali si chiedevano soldi in beneficenza, ma Harvey lo implorò, adducendo che quelli della We're Here gli avrebbero rovinato quella meravigliosa giornata se non fossero venuti anche loro. Allora Disko pose le sue condizioni: aveva sentito dire - era incredibile come fossero tutti al corrente di tutto ciò che accadeva nel mondo lungo la costa - aveva sentito dire che "una donna, attrice di Filadelfia" avrebbe partecipato alle attività ed egli aveva una gran paura che avrebbe recitato "La passeggiata del Comandante Ireson". Personalmente, non voleva avere niente da spartire né con le attrici né con i villeggianti, ma quel che è giusto è giusto e sebbene egli stesso una volta (e qui Dan rise sotto i baffi) si fosse sbagliato nel dare un giudizio, c'era un limite a tutto e quella donna non doveva recitarla.

Così Harvey fece ritorno a East Gloucester e passò mezza giornata a spiegare ad una deliziata attrice, che godeva di una chiarissima fama sia su una costa sia sull'altra, la gravità dell'errore che stava per commettere; e lei ammise che quello che è giusto è giusto, come aveva detto Disko.

Per antica esperienza, Cheyne prevedeva come sarebbe andata a finire; ma ogni sorta di assemblea pubblica era pane per i suoi denti. Osservò i tram che si dirigevano rapidi verso ovest nell'afoso e caliginoso

mattino, carichi di donne in leggere vesti estive e di uomini pallidi in viso con in testa cappelli di paglia, appena usciti dai loro uffici di Boston. Vide il mucchio di biciclette davanti all'ufficio postale, l'andirivieni degli indaffarati funzionari che si riverivano l'un l'altro, il lento ondeggiare e schioccare dei vessilli nell'aria pesante e l'uomo impettito il quale, con un tubo di gomma, bagnava il marciapiedi di mattoni.

- Mamma - disse improvvisamente - ti ricordi la riunione dopo l'incendio di Seattle, quando tutti decisero di ricostruirla?

La signora Cheyne annuì e lanciò uno sguardo critico giù per la strada tortuosa; anche lei, come il marito, era esperta di quelle riunioni, tipiche anche in tutto l'Ovest. Le paragonava una all'altra. I pescatori incominciavano a mescolarsi alla folla nei pressi delle porte del municipio. C'erano i portoghesi con le guance azzurrine, le loro donne a testa scoperta o, più sovente, avvolte in uno scialle; e c'erano uomini della Nuova Scozia dagli occhi cerulei, e uomini delle Province Marittime; e francesi, italiani, svedesi, danesi insieme con gli equipaggi forestieri delle golette costiere. Ovunque donne in nero che si salutavano a vicenda con lugubre fierezza, perché questo era un grande giorno per loro. E c'erano ministri di molte confessioni: pastori di comunità potenti venuti al mare per riposarsi, preti che sbrigavano il lavoro normale, ministri della Chiesa del Colle e anche luterani dalle barbe incolte, ex marinai, vecchi compagni di mare degli uomini di tante barche. C'erano proprietari di compagnie di golette, generosi oblatori delle associazioni, e padroncini con le

loro poche barche ipotecate fino all'albero maestro; c'erano banchieri e agenti di assicurazioni marittime, capitani di rimorchiatori e di navi cisterna, attrezzatori, addetti alla manutenzione, salatori, scaricatori e, infine, operai dei cantieri e bottai, con tutta la variatissima popolazione della costa.

I Cheyne passarono lungo la fila delle sedie rese gaie dagli abiti variopinti delle villeggianti, e uno dei funzionari locali li scortò lustro di sudore e di orgoglio civico. Cheyne l'aveva incontrato per cinque minuti qualche giorno prima, e i due si erano capiti perfettamente.

- E allora, signor Cheyne, cosa gliene pare della nostra città?... Certo, signora, può mettersi a sedere dove preferisce... L'avete anche nell'Ovest questo tipo di manifestazioni, immagino.

- Sì, ma abbiamo meno tradizioni di voi.

- Già, è vero. Avreste dovuto assistere agli spettacoli quando abbiamo celebrato i nostri duecentocinquant'anni. Le assicuro, signor Cheyne, questa vecchia città si è fatta onore.

- L'ho saputo. E la cosa rende, anche. Come mai però manca un albergo di prima categoria in città?

- Proprio così... Laggiù, Pedro, sulla sinistra c'è posto finché ne volete per te e per i tuoi amici. Beh, signor Cheyne, l'ho detto anch'io, non so quante volte. Ci sarebbe da fare un mucchio di soldi con un bell'albergo, ma penso che di questo a lei proprio non importi niente. Quello che ci servirebbe è...

Una mano pesante si abbatté sulla sua spalla: il

rubicondo comandante di un battello di Portland adibito al cabotaggio del carbone e del ghiaccio gli fece fare mezzo giro su se stesso.

- Cosa diavolo vi salta in mente, a tutti voi, di imporre il proibizionismo in questa città mentre tutti gli uomini validi si trovano per mare? Eh? Non si riesce a trovare una goccia di niente in questa città e vi regna una puzza peggiore di quando me ne sono andato; almeno avreste potuto lasciare aperto un locale dove poter bere roba non alcoolica.

- Mi pare che in ogni modo non sei rimasto a gola asciutta questa mattina, Carsen. Magari ne parleremo più tardi. Siediti lì ora, vicino alla porta e preparati quello che hai da dire, finché non torno.

- A cosa servono i discorsi? A Miquelon si trova lo champagne a diciotto dollari la cassa e... - Il comandante si lasciò cadere seduto, azzittito da un preludio di organo.

- Il nostro nuovo organo - disse fieramente il funzionario a Cheyne. - Ci è costato ben quattromila dollari. Dovremo tornare ad imporre forti tasse di esercizio l'anno prossimo, per pagarlo. Io non gliel'ho consentito, ai ministri, di monopolizzare tutta la religione nelle loro congreghe. Quelli che cantano sono alcuni dei nostri orfani lì in piedi; li ha istruiti mia moglie. Ci vediamo dopo, signor Cheyne, mi vogliono sul palcoscenico.

Le voci dei bambini, alte e schiette, coprirono i rumori degli ultimi arrivati.

“O voi tutte, creature del Signore, benedite il Signore: lodatelo e magnificatelo per sempre!”

Nella sala le donne si sporgevano per vedere meglio, mentre le melodie si ripetevano nell'aria. La signora Cheyne e alcune altre cominciarono a sentirsi la gola secca. La prima non avrebbe mai immaginato che nel mondo potessero esservi tante vedove, e istintivamente con gli occhi cercò Harvey. Il ragazzo aveva trovato quelli della We're Here dietro a tutti gli altri spettatori e, com'era suo diritto, si era fermato in piedi fra Dan e Disko. Zio Salters, che la sera precedente era tornato assieme a Penn da Pamlico Sound, lo aveva accolto con diffidenza.

- Non se ne sono ancora andati, i tuoi genitori? - borbottò. - Cosa ci fai, qui con noi, giovanotto?

“O voi mari e corsi d'acqua, benedite il Signore: lodatelo e magnificatelo per sempre!”.

- Non è suo diritto? - disse Dan. - C'è stato anche lui, laggiù, assieme a tutti noi.

- Non indossava questi abiti - ringhiò Salters

- Falla finita, Salters - disse Disko. - Ti è tornata in circolazione la bile. Non ti muovere da qui, Harvey.

Poi si alzò a parlare l'oratore ufficiale, un altro pilastro della municipalità. Diede a tutti il benvenuto a Gloucester e colse l'occasione per parlare dei fatti sui quali Gloucester la sapeva più lunga di tutti gli altri al mondo. Poi passò a trattare della ricchezza che la città ricavava dal mare e del prezzo che bisognava pagare ogni anno per la pesca. Più tardi sarebbero stati elencati i nomi degli scomparsi, che erano centodiciassette. (Le vedove sembrarono più attente a questo punto, guardandosi fra loro). A Gloucester non vi erano fabbriche o industrie di cui vantarsi. I suoi figli perciò dovevano guadagnarsi da vivere per mare, e tutti lo

sapevano bene che né le Georges né i Banchi erano luoghi di tutto riposo. Il minimo che poteva fare la gente di terra era tendere una mano amica alle vedove e agli orfani. Dopo qualche osservazione generale, l'oratore colse l'occasione per ringraziare, a nome della città, tutti coloro che avevano tanto generosamente accettato di prender parte agli spettacoli indetti per l'occasione.

- Io detesto chiedere l'elemosina - protestò Disko. - Non dà una giusta idea di quello che siamo.

- Ma se non si è previdenti mettendo da parte i soldi quando è possibile - replicò Salters - allora, per forza di cose, si finirà per essere umiliati. Ti serva di lezione, ragazzo: le ricchezze dopo una stagione sfumano se le sprechi in cose di lusso...

- Però perdere tutto... proprio tutto - disse Penn. - Che cosa rimane da fare in questo caso? Io una volta... - e gli occhi azzurri acquosi guardarono in su e in giù, come in cerca di qualche cosa su cui fissarsi... - Ho letto una volta... mi pare in un libro... di una nave sulla quale perirono tutti... eccetto uno... e quello mi disse...

- Sciocchezze! - disse Salters, interrompendolo. - Tu cerca di leggere meno e di interessarti di più a quello che hai da fare, e ci riuscirai meglio a guadagnarti il pane, Penn.

Harvey, stretto fra i pescatori, avvertì giù per la nuca un brivido strisciante, come un prurito che gli arrivava fino ai piedi. Aveva anche freddo benché fosse una giornata soffocante.

- È quella, l'attrice di Filadelfia? - domandò Disko Troop, guardando accigliato il palcoscenico. - Gliel'hai

detto, a proposito del vecchio Ireson, non è vero, Harvey? Ormai il perché lo sai anche tu.

La donna non declamò “La passeggiata di Ireson”, ma una specie di poema su un porto da pesca chiamato Brixham e su una flottiglia di pescatori in lotta contro la bufera, una notte, mentre le donne avevano acceso un fuoco sulla punta del molo con tutta la roba che erano riuscite a trovare:

*“Presero la coperta della nonna,  
la quale tremante ordinò loro di andare;  
presero la culla del neonato,  
il quale non poteva negargliela”.*

- Caspita! - esclamò Dan, sbirciando da dietro la spalla di Long Jack. - Bravissime. Chissà quanto gli sarà costato, però.

Un branco di marmotte, - dichiarò l'uomo di Galway - e un porto male illuminato, Danny.

*“...e però non sapevano intanto  
se accendevano fuochi di gioia  
o solo un rogo per i defunti”.*

La magnifica voce seppe toccare il cuore della gente, e quando essa narrò di come gli equipaggi inzuppati furono scagliati a terra, gente viva e morta, e le donne trascinarono i corpi vicino alla luce dei fuochi, domandando: “Bimbo, questo è tuo padre?” oppure: “Moglie, è il tuo uomo questo?” si udirono respiri ansimanti, lungo i sedili.

*“...e quando i battelli di Brixham  
escono al largo e affrontano le bufere,  
pensa all'amore che viaggia come*

*una luce sulle loro vele”.*

Vi furono scarsi applausi quando essa terminò. Le donne cercavano i fazzoletti e molti fra gli uomini fissavano il soffitto con i lucciconi negli occhi.

- Uhm - fece Salters. - Vi sarebbe costato un dollaro udirla in un teatro, anche due. Certa gente, immagino, se lo può permettere. A me pare proprio uno spreco... Ma, guarda guarda, come diavolo mai è finito da queste parti il capitano Bart Edwardes?

- Non c'è modo di fermarlo - rispose da dietro un uomo di Eastport. - È un poeta e vuole recitare il suo pezzo per forza. È originario delle nostre parti.

Non aggiunse che da cinque anni il capitano B. Edwardes tentava di recitare un brano di sua composizione in occasione del Memorial Day, a Gloucester. Finalmente il comitato, divertito e stremato, gli aveva concesso ciò che desiderava. Il candore e la grande felicità del vecchio, che era vestito con gli abiti della festa, commossero gli spettatori ancor prima che egli aprisse bocca. Rimasero zitti ad ascoltare le trentasette strofe tagliate con l'accetta, che descrivevano con dovizia di particolari l'affondamento della goletta Joan Hasken al largo delle Georges durante la tempesta del 1867. Quando ebbe terminato, tutti all'unisono acclamarono con calore.

Un intraprendente cronista di Boston sgusciò via per assicurarsi il testo dell'intero poema e per intervistare l'autore: era il massimo che potesse desiderare a settantatre anni il capitano Bart Edwardes, ex baleniere, armatore, capo flottiglia e poeta.

- Ecco, secondo me, una cosa fatta bene - dichiarò



l'uomo di Eastport. - Ho seguito il suo scritto tenendolo con queste mie mani mentre leggeva, e posso testimoniare che ci ha messo dentro tutto.

- Se Dan, qui presente, non sapesse far di meglio con una sola mano e a digiuno, meriterebbe di essere preso a legnate -disse Salters, difendendo ad ogni buon conto l'onore del Massachusetts. - Non dico, per quanto possa giudicare, che non se la cavi abbastanza bene quello, almeno per uno del Maine. Tuttavia...

- Temo che zio Salters muoia durante il prossimo viaggio: è il primo complimento che mi abbia mai rivolto - ridacchiò Dan. - Cosa ti piglia, Harvey? Te ne stai lì mogio mogio e sei diventato verde. Ti senti male?

- Non lo so cosa mi prende - disse Harvey. - È come se dentro qualcosa mi pesasse enormemente, ho del piombo nello stomaco, e i brividi.

- Hai digerito male? Brutto affare! Aspettiamo solo che finiscano di leggere, poi ce ne andiamo anche per approfittare della marea.

Le vedove - quasi tutte diventate tali durante l'ultima stagione - si tirarono su, rigide come se dovessero essere fucilate lì, su due piedi. Sapevano cosa c'era in serbo. Le signorine villeggianti in bluse rosa e celeste finirono di ridere sul meraviglioso poema del capitano Edwardes e si guardarono attorno per capire il perché dell'improvviso silenzio. I pescatori si spinsero in avanti quando il funzionario comunale, che si era intrattenuto con Cheyne, apparve sul palcoscenico e incominciò a leggere l'elenco delle perdite avute nell'anno, suddivise per mesi. I morti dell'ultimo settembre erano soprattutto celibi e stranieri,

ma la sua voce non risuonò meno forte nel silenzio della sala:

- 9 settembre - Goletta Florrie Anderson, affondata, con tutti a bordo, al largo delle Georges.

Reuben Pitman, capitano, anni 50, celibe, Main Street, Città.

Emil Olsen, anni 19, celibe, 329 Hammond Street, Città; Danimarca.

Oscar Stanberg, celibe, anni 25, Svezia.

Carl Stanberg, celibe, anni 28, Main Street, Città.

Pedro, si suppone di Madeira, celibe, pensione Keen, Città.

Joseph Welsh, detto anche Joseph Wright, anni 30, St. John's, Terranova.

- No! era di Augusty, nel Maine - gridò una voce dalla sala.

- Si è imbarcato a St. John's - disse il lettore, cercando con gli occhi chi aveva parlato.

- Lo so, ma era di Augusty: era mio nipote.

Il funzionario fece una correzione a matita in margine alla lista, e riprese:

- Stessa goletta, Charlie Ritchie, Liverpool, Nuova Scozia, anni 33, celibe.

Albert May, 267 Rogers Street, Città, anni 27, celibe.

- 27 settembre - Orvin Dollard, anni 30, coniugato, annegato mentre era con il dory al largo di Eastern Point.

Quel colpo arrivò a segno perché una delle vedove si abbandonò sulla sedia torcendosi le mani. La signora Cheyne, che aveva ascoltato a occhi sbarrati, rovesciò indietro la testa e soffocò un singhiozzo; la vide la madre

di Dan seduta qualche sedia più in là alla sua destra e rapidamente le si avvicinò. La lettura andò avanti. Quando si giunse ai naufraghi di gennaio e febbraio, i nomi di vittime con famiglia divennero più fitti e le vedove respirarono a fatica.

- 14 febbraio - Goletta Harry Randolph, disalberata al ritorno da Terranova.

Asa Musie, sposato, anni 32, Main Street, Città, perduto in mare.

- 23 febbraio - Goletta Gilbert Hope; disperso nel dory Robert Beavon, anni 29, coniugato, nativo di Pubnico, Nuova Scozia.

Sua moglie era in sala. Si udì un grido sommesso, come quello di una bestiolina bastonata; fu subito soffocato e una ragazza si allontanò barcollando dalla sala. Aveva disperatamente sperato per mesi, perché alcuni già dati per dispersi sui dories erano stati ripescati miracolosamente dai velieri d'alto mare. Ora il destino le si era svelato e Harvey vide che il poliziotto, fuori sul marciapiedi, le chiamava una vettura.

- Fa cinquanta centesimi, fino al deposito - cominciò a dire il vetturino; ma il poliziotto alzò una mano. - Tanto ci stavo andando - continuò l'altro. - Salga, su. Ascoltami Alf, ma tu chiudi un occhio la prossima volta che mi trovi a luci spente, d'accordo?

La porta laterale si chiuse sulla luminosa striscia di sole, e di nuovo Harvey fissò lo sguardo sul funzionario, con la sua interminabile lista.

- 19 aprile - Goletta Mamie Donglas, naufragata ai Banchi con tutti i suoi uomini.

Edward Canton, anni 43, capitano, coniugato, Città.

B. Hawkins, detto Williams, anni 43, coniugato, Shelbourne, Nuova Scozia.

G.W. Clay, di colore, anni 28, coniugato, Città.

E via, e via. La gola di Harvey era stretta da un nodo sempre più forte e il suo stomaco gli faceva tornare in mente il giorno in cui era precipitato dal bastimento.

- 10 maggio - Goletta We're Here (il sangue gli formicolò per tutto il corpo).

Otto Svendson, anni 20, celibe, Città, perduto in mare. Di nuovo da un punto in fondo alla sala giunse un grido soffocato, straziante.

- Non sarebbe dovuta venire, non sarebbe dovuta venire - disse Long Jack, con un sospiro di pietà.

- Non spingere, Harvey - borbottò Dan.

Harvey lo udì, ma poi tutto divenne buio, attraversato da ruote di fuoco. Disko si piegò in avanti e parlò alla moglie seduta con un braccio attorno alla vita della signora Cheyne, mentre con l'altro cercava di tener ferme le mani inanellate della signora che annaspavano nell'aria.

- Tenga la testa giù, proprio giù! - mormorò la moglie di Disko. - Vedrà che le passa subito.

- Non posso! Non riesco! Oh, mi lasci... La signora Cheyne pareva fuori di sé.

- Deve farcela - le ripeteva la signora Troop. - Il suo ragazzo è svenuto; capita, a volte, durante la crescita. Vuole occuparsene lei? Possiamo uscire da questa parte... piano piano, lei mi venga dietro. Cosa vuole, mia cara, siamo donne tutte e due, vero? Dobbiamo occuparci dei nostri uomini. Forza!

Subito quelli della We're Here si fecero strada fra la folla fungendo da guardie del corpo; e fu un Harvey pallidissimo e tremante che distesero su una panca nell'anticamera.

- Lasciate che se ne occupi sua madre - fu il solo commento che fece la signora Troop mentre la madre si chinava sul suo ragazzo.

- Come hai potuto pensare che avrebbe resistito? - gridò questa indignata al marito che non aveva aperto bocca. - È stato tremendo, tremendo! Non saremmo dovuti venire. È ingiusto e malvagio. Non... è opportuno! Ma perché... perché quelle cose non possono scriverle sul giornale, dov'è il loro posto? Ti senti meglio, tesoro?

Queste parole fecero vergognare profondamente Harvey.

- Oh, sto benissimo - dichiarò sforzandosi di tirarsi su con un risolino stentato. - Deve avermi fatto male qualche cosa che ho mangiato a colazione.

- Forse il caffè - disse Cheyne, i cui lineamenti erano duri, come fossero stati scolpiti nel bronzo. - Non ci torniamo, là dentro.

- Penso che converrebbe far due passi lungo il molo - disse Disko. - C'è odor di chiuso là dentro, con tutti quei cattolici, e l'aria fresca farà bene alla signora Cheyne.

Harvey annunciò che non si era mai sentito meglio in vita sua; ma quando scorse la We're Here appena uscita dalle mani degli scaricatori, attraccata al molo di Wouverman, il suo malessere diffuso si tramutò in un curioso miscuglio d'orgoglio e tristezza. In giro altre persone, villeggianti e roba del genere, gironzolavano nei

canotti od osservavano il mare dalla punta dei moli. Ora egli capiva le cose da dentro, più cose di quanto riuscisse nemmeno ad immaginare. Eppure aveva voglia di sedersi a terra e di singhiozzare, perché la sua piccola goletta stava per andar via. La signora Cheyne continuava a piangere ad ogni passo e diceva le cose più insensate alla signora Troop, la quale la coccolava a tal punto che Dan (lei non lo aveva più coccolato da quando aveva compiuto sei anni) fece un fischio di sorpresa.

E così il vecchio equipaggio - ad Harvey pareva di essere il più vecchio dei lupi di mare - tornò sulla vecchia goletta, tra i malandati dories. Mentre Harvey scioglieva l'ormeggio di poppa dall'estremità della gittata, gli altri fecero scorrere lo schooner lungo il molo, spingendolo con le mani. Tutti avrebbero voluto dire tante di quelle cose, che nessuno alla fine disse una parola. Harvey raccomandò a Dan di occuparsi degli stivali di zio Salters e dell'ancora del dory di Penn, e Long Jack supplicò Harvey di non scordare le lezioni di navigazione che gli aveva impartito. Ma gli scherzi erano fiacchi per la presenza delle due donne, né si ha molta voglia di scherzare quando l'acqua smeraldina di un porto si allarga fra vecchi amici.

- Issa fiocco e trinchetto! - gridò Disko mettendosi al timone, mentre prendevano vento. - Arrivederci, Harvey. Non so perché, ma penserò spesso a te e ai tuoi.

La goletta scivolò via, fuori portata delle voci, e allora i rimasti si sedettero per vederla uscire dal porto. La signora Cheyne continuava a piangere.

Su, mia cara, - disse la signora Troop - siamo donne tutte e due, mi pare. Non le servirà a molto piangere così

forte. Dio sa che piangere non mi ha mai aiutato; e Lui sa bene se ne ho avuto motivo!

Qualche anno dopo, dall'altra parte dell'America, un giovanotto saliva, attraverso la viscida nebbia marina, lungo una ventosa strada fiancheggiata da lussuose case di legno, costruite ad imitazione della pietra. Arrivato ad un cancello di ferro battuto si fermò, e in quel mentre sopraggiunse a cavallo - un cavallo che a pagarlo mille dollari sarebbe stato un affare - un altro giovanotto. Ed ecco quel che si dissero:

- Ciao, Dan!

- Ciao, Harvey!

- Cosa mi dici di bello?

- Beh, nel prossimo viaggio pare che sarò quella specie di animale detto "Secondo". E tu a che punto sei nel tuo complicatissimo college?

- Quasi finito. Certo, il Leland Stanford Junior non ha niente a che fare con la vecchia We're Here. Ma il prossimo autunno mi metto in affari sul serio.

- Cioè, ti occupi dei nostri mercantili?

- Proprio. Aspetta che riesca ad acciuffarti io, Dan; quando avrò in mano le redini, la metto in ginocchio, la vecchia flotta; dovrà implorare pietà.

- Ci sto! - disse Dan con una smorfia cameratesca mentre Harvey smontava da cavallo e gli chiedeva se voleva entrare.

- Certo, per questo ho preso il tram. Ma dimmi, non c'è mica in giro il dottore, per caso? Viene il giorno che lo annego, quel pazzo di un negro, con tutti i suoi maledetti

scherzi!

Si sentì una sghignazzata bassa, trionfante, e l'ex cuoco della We're Here spuntò dalla nebbia e prese le redini del cavallo. Non permetteva a nessun altro di occuparsi della persona di Harvey.

- È fitta la nebbia come sui Banchi, non è così, dottore?  
- disse Dan per ingraziarselo.

Ma il celtico, nero come il carbone e dotato di chiaroveggenza, non si degnò di rispondere prima di aver battuto una mano sulla spalla di Dan e di avergli ripetuto per l'ennesima volta l'antica profezia. Gliela gracchiò in un orecchio:

- Padrone, marinaio. Marinaio, padrone - disse. - Ricordi Dan Troop, ciò che dissi sulla We're Here?

- Beh, certo non posso smentirti, visto come si sono messe le cose - disse Dan. - Era una gran buona goletta e lo devo proprio ammettere, le devo molto, a lei e a Pap.

- Anch'io - disse Harvey Cheyne.



# Indice

Copertina	2
Capitani coraggiosi	3
L'opera	4
Indice dei contenuti	5
Capitolo I	6
Capitolo II	22
Capitolo III	46
Capitolo IV	72
Capitolo V	95
Capitolo VI	116
Capitolo VII	130
Capitolo VIII	141
Capitolo IX	170
Capitolo X	203